

POMPEII

Vol. 1

E-Journal 2023



<http://pompeiisites.org/e-journal-degli-scavi-di-pompei/>

La Redazione

Il coordinamento dell'e-journal è affidato al direttore pro tempore del PAP, che nomina la segreteria di redazione tra i funzionari del Parco. Il comitato scientifico della rivista è composto dai funzionari architetti, archeologi, restauratori, ingegneri e antropologi del PAP. Il Comitato scientifico del PAP si esprime annualmente sulla iniziativa, suggerendo eventuali modifiche e miglioramenti. Per la valutazione dei contributi, la segreteria di redazione si può avvalere anche di esperti esterni

Direttore

Gabriel Zuchtriegel

Comitato scientifico

Ludovica Alesse, Valeria Amoretti, Teresa Argento, Immacolata Bergamasco, Silvia Martina Bertesago, Maria Antonella Brunetto, Vincenzo Calvanese, Ilaria Cangiano, Rachele Cava, Concetta Filodemo, Stefania Giudice, Elena Gravina, Serena Guidone, Raffaele Martinelli, Crescenzo Mazzuoccolo, Paolo Mighetto, Maria Rispoli, Antonino Russo, Paola Sabbatucci, Giuseppe Scarpati, Anna Maria Sodo, Arianna Spinosi, Alessandra Zambrano

Comitato di redazione

Valeria Amoretti, Giuseppe Scarpati

Ufficio stampa e comunicazione

Marella Brunetto (Responsabile)

Giuseppe Barbella, Antonio Benforte, Giuseppina Brancati, Sophie Hay, Enrico Inserviente, Federica Savarese, Alessandro Tartaglione, Marialuisa Vitale

Indice

01	Scavo di due vittime dell'eruzione nell'insula dei Casti Amanti. Nuovi dati vulcanologici e sismologici	<i>pag.</i> 5
02	Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX, 10.1.4.	<i>pag.</i> 20
03	Una natura morta con <i>xenia</i> dallo scavo della casa IX 10,1 a Pompei	<i>pag.</i> 31
04	Stabiae. Scavi a Villa San Marco (2023)	<i>pag.</i> 39
05	Of Mice and Men	<i>pag.</i> 49
06	Il Larario della Casa IX, 10, 1	<i>pag.</i> 60
07	Passione elettorale nelle mura domestiche: un larario, una macina, un candidato. Nuove scoperte nella casa IX 10, 1, e il dialogo possibile tra teoria e prassi della campagna elettorale	<i>pag.</i> 75
08	La disciplina dell'odiosa baracca: la casa con il panificio di Rustio Vero a Pompei (IX 10,1)	<i>pag.</i> 84
09	Scavo e restauro della Casa di Leda - Regio V 6. Nuovi rinvenimenti (IX 10,1)	<i>pag.</i> 100

Editoriale

Il primo volume delle *Notizie degli Scavi di Antichità* uscì nel 1876, grazie soprattutto a un archeologo e manager della cultura con una grande visione: Felice Barnabei. Nato nel 1842 nel piccolo borgo di Castelli in provincia di Teramo, nel 1875 diventa il segretario del Direttore Generale dei musei e degli scavi, Giuseppe Fiorelli, al quale succederà nel 1896. Nel decennio precedente, dal 1865 al 1875, mentre Fiorelli dirigeva gli scavi di Pompei, Barnabei aveva insegnato latino e greco presso il Convitto Nazionale di Napoli: un'occasione per il giovane studioso di occuparsi anche dell'archeologia delle città vesuviane e non solo.

La finalità di *Notizie degli Scavi*, rivista annuale pubblicata dall'Accademia dei Lincei, è semplice ma avrà un grande seguito, che continua fino ai giorni nostri: pubblicare tempestivamente i risultati delle indagini archeologiche in corso su suolo italiano, mese per mese, regione per regione.

Il valore di tale iniziativa è inestimabile: chi è del settore sa quanto preziosa sia la rassegna annuale di nuove scoperte, e quanto ci mancherebbe oggi in termini di conoscenza e dati se l'idea di Barnabei non fosse divenuta realtà.

Un periodico, con la possibilità della sottoscrizione, all'epoca era il mezzo più rapido e più efficace per diffondere le novità nelle biblioteche di università e studiosi in tutta l'Europa e oltre. Era l'internet di allora. Perciò, portare avanti la visione di Barnabei e Fiorelli oggi vuol dire usare la rete per diffondere tempestivamente e in formato digitale i dati che continuamente emergono dagli scavi e dalle ricerche in corso a Pompei e nel territorio circostante.

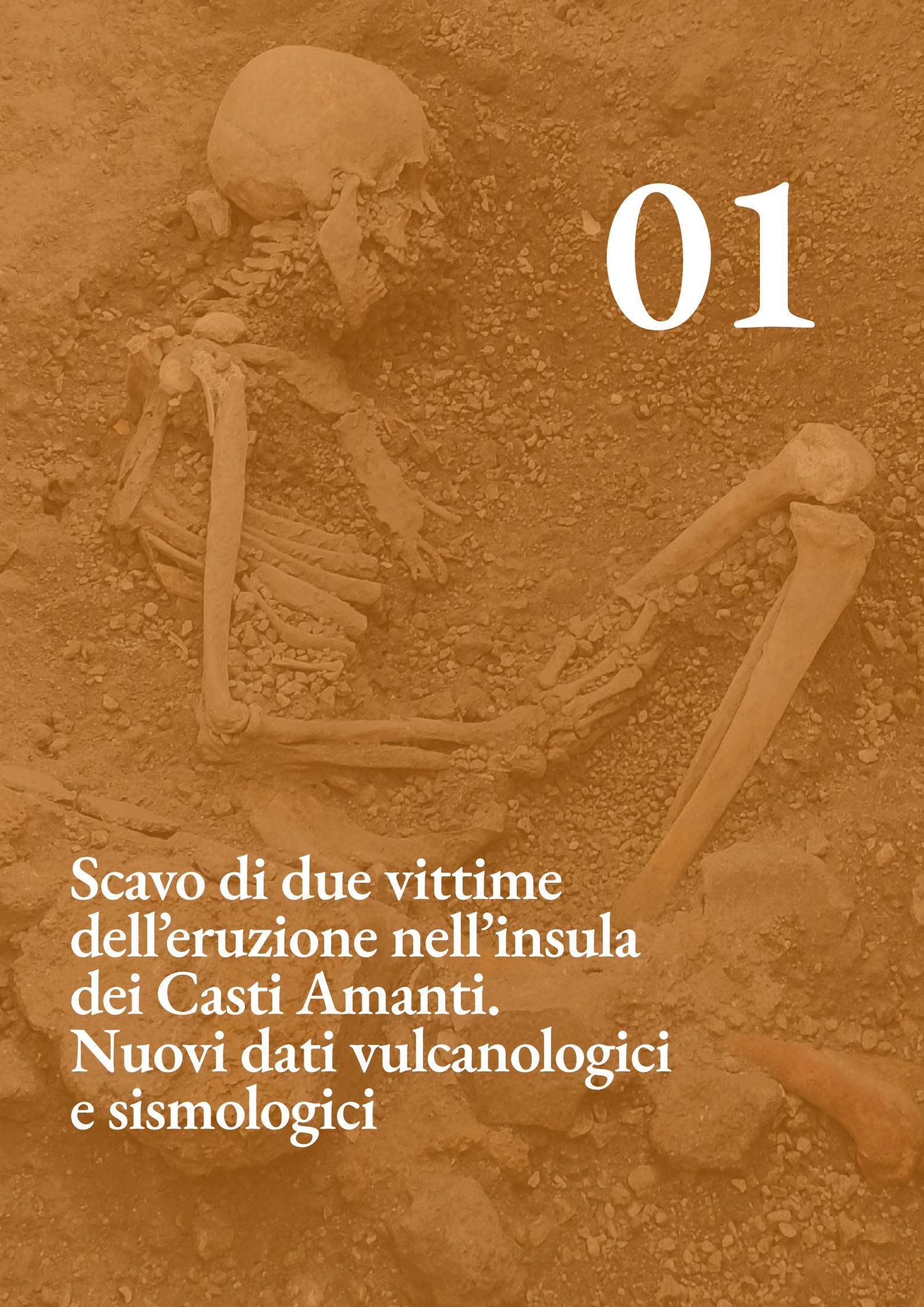
È con questo obiettivo che nel 2023 il Parco Archeologico di Pompei ha fondato l'E-Journal degli Scavi di Pompei, a seguito di un confronto con il Consiglio Scientifico dell'ente. Il titolo è un voluto omaggio al "Giornale degli Scavi di Pompei" di Fiorelli. Con la fondazione della rivista online si è voluto aggiungere una base scientifica alla divulgazione mediatica di nuove scoperte, avvenute sia nell'ambito di interventi seguiti dal Parco sia nel corso di progetti di università italiane e straniere. Una divulgazione che corrisponde a un'esigenza giusta di trasparenza e informazione della comunità, che finanzia con fondi pubblici e con i biglietti d'ingresso il proseguimento delle ricerche. Da maggio 2023, la diffusione delle importanti novità archeologiche è sempre accompagnata dalla messa in rete di un primo inquadramento scientifico dei dati emersi sul nostro E-Journal. In tal modo, il Parco Archeologico di Pompei si è allineato con le best practices della ricerca scientifica, dove è uso annunciare nuove scoperte contestualmente alla pubblicazione in rivista accreditata e sottoposta a controllo di qualità.

Il comitato scientifico dell'E-Journal degli Scavi di Pompei, presieduto dal direttore del parco pro tempore, è composto dai funzionari archeologi, architetti, antropologi, restauratori e ingegneri del sito. Ciò non solo è una garanzia della qualità scientifica pluridisciplinare dei contributi, ma vuole essere anche un segnale: i musei e i parchi archeologici, da statuto ministeriale, hanno tra i loro compiti anche quello della ricerca. Coinvolgere i funzionari nella gestione della rivista è un tentativo di dare corpo a questa missione dei nostri enti e di valorizzare le competenze all'interno dell'amministrazione. Ovviamente questo non significa una chiusura verso il mondo dell'università, che anzi speriamo di avere sempre al nostro fianco nella realizzazione di una prassi archeologica all'altezza della società del XXI secolo: l'E-Journal per noi vuol dire archeologia trasparente, democratica, condivisa e accessibile per tutti e su tutti i livelli in tempi brevi.

Ringraziamo tutti i funzionari del Parco Archeologico di Pompei, i collaboratori che ci hanno supportati in questa nuova impresa, i Professori che ci hanno sostenuti e consigliati mettendo a disposizione la loro esperienza. Ringraziamo inoltre l'Ufficio Stampa del Parco, e tutti coloro che, moralmente e fattivamente, hanno contribuito alla nascita dell'E-Journal.

Valeria Amoretti, Giuseppe Scarpati, Gabriel Zuchtriegel

POMPEII



01

Scavo di due vittime
dell'eruzione nell'insula
dei Casti Amanti.
Nuovi dati vulcanologici
e sismologici

Scavo di due vittime dell'eruzione nell'isola dei Casti Amanti. Nuovi dati vulcanologici e sismologici

Valeria Amoretti¹, Chiara Comegna¹, Saverio De Rosa², Fabrizio Galadini³, Giuseppe Scarpati¹, Domenico Sparice⁴, Antonella Terracciano², Gabriel Zuchtriegel¹

“Avvennero molti infortuni a questo mondo, ma nessuno che valga ad arrecare cotanta soddisfazione ai posteri” scrive Goethe nel suo Viaggio in Italia, sotto la data del 13 marzo 1787. Quanto tragico fosse quell’“infortunio”, lo si sta indagando ancora oggi, grazie a nuove tecnologie e metodologie della ricerca archeologica e vulcanologica. Sin dai primi scavi, iniziati nel 1748, il rinvenimento di vittime dell'eruzione del 79 d.C. ha fatto grande impressione sui contemporanei, anche oltre l'ambito archeologico. Si pensi, per citare un esempio particolarmente emblematico, al racconto Arria Marcella di Théophile Gautier (1852), ambientato nella villa di Diomede che aveva restituito i corpi di venti vittime, rifugiatesi nel criptoportico del complesso scavato tra il 1771 e il 1774 (Dessales 2002, p. 30).

Leggiamo quanto riportato nel diario dello scavo, diretto da Francesco La Vega, che seguì personalmente le operazioni di recupero dei corpi. Sotto la data del 12 dicembre 1772, è annotato: “ora essendosi scavato per non molti palmi il corridore suddetto [il criptoportico], vi si sono trovati 18 scheletri di persone adulte, oltre quelli di un ragazzo e di un piccirillo. Si conosce bene che questi, e forse altri che si potranno ancora trovare continuandosi questo scavo, furono sorpresi in quel sito della casa, come il più lontano da soffrire qualunque insulto, ma che non potè riguardarli da una pioggia di cenere, che cadde dopo quella del lapillo, e che si conosce bene fu accompagnata con dell'acqua, la quale le aprì le strade per farla introdurre in tutte le parti...” (PAH I. 1, p. 268).

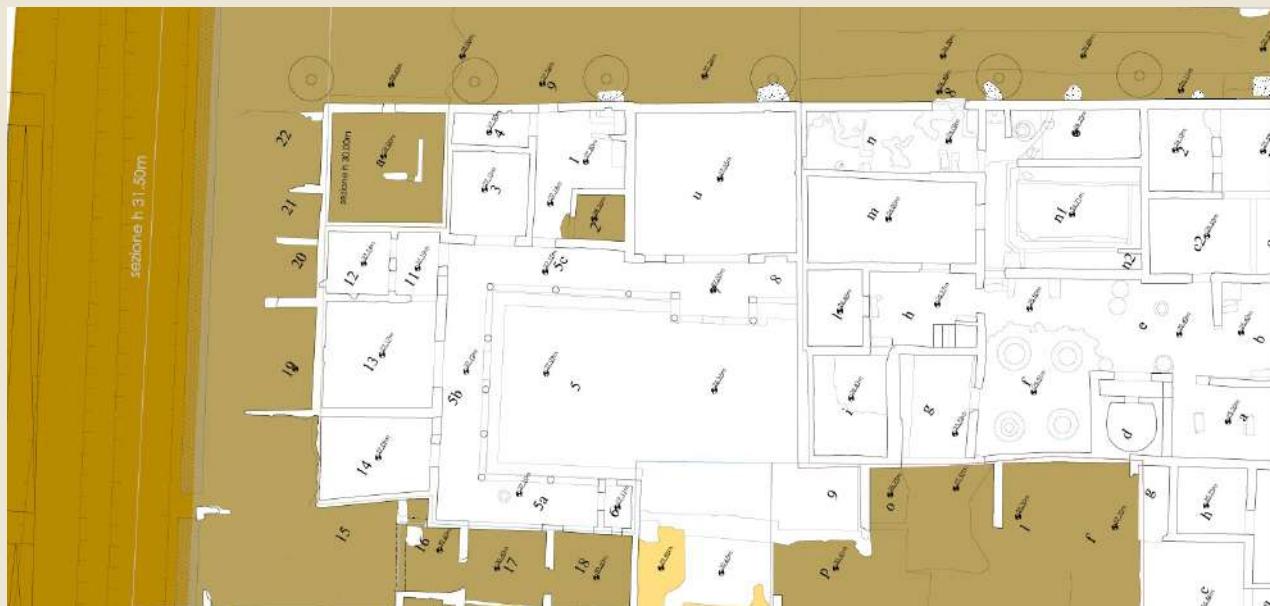


fig.1

¹Ministero della Cultura, Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80135, Pompei (NA).

²Liberoprofessionista.

³Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sezione di Roma 1, via di Vigna Murata 605, 00143, Roma.

⁴Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sezione di Napoli, Osservatorio Vesuviano, Via Diocleziano 328, 80124, Napoli.

Se in grandi linee la dinamica dell'eruzione e del suo impatto sulla sopravvivenza degli abitanti risulta già conosciuta a quell'epoca, si nota al tempo stesso che molto restava ancora da comprendere, in primis la natura e genesi dei flussi piroclastici, confusi qui con una specie di "alluvione fluidissima, resa dopo qualche tempo terra molto tenace" che "abbracciò e circondò d'ogni intorno tutt'i corpi..." (ibidem). È infatti nella villa di Diomede, che avviene una prima sperimentazione della tecnica dei calchi, prima ancora che Giuseppe Fiorelli la introduca in maniera sistematica nel 1863 (Osanna, Capurso, Masseroli 2021). Il calco del petto di una giovane donna, che fece un enorme scalpore, purtroppo è andato perduto già molto tempo fa; ancora meno attenzione si prestava alla documentazione e alla conservazione dei resti osteologici.

Se oggi abbiamo la possibilità, grazie all'evoluzione dell'archeologia e con il supporto del laboratorio di ricerche applicate "Annamaria Ciarallo", collocato all'interno del Parco Archeologico di Pompei, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, di ricavare una quantità di dati di gran lunga superiore dai resti umani trovati a Pompei, uno dei risultati più importanti riguarda la dinamica dell'eruzione, le cause di morte e i tentativi di ripararsi – tutti temi accennati nello scritto di La Vega su cui oggi possiamo gettare nuova luce. Negli ultimi decenni, infatti, è emerso con sempre più chiarezza che i flussi piroclastici non sono l'unica causa di morte, ma che un certo numero di persone aveva perso la vita già prima del loro arrivo a causa di crolli di muri e tetti. Mentre i tetti della città furono caricati di uno strato crescente di lapilli (si stima che durante le 18 ore di "pioggia" di lapilli, il peso per metro quadro aumentava di circa 100 kg per ora: v. Osanna, 2019, p. 286), una serie di terremoti, che sembra abbiano accompagnato l'eruzione, doveva aumentare in maniera esponenziale il rischio di crolli.

I dati qui presentati consentono di analizzare la dinamica di un crollo di questo tipo e l'impatto che esso ha avuto su due vittime nei minimi dettagli, aggiungendo così nuove conoscenze su

quella domanda che aveva incuriosito già La Vega, ma anche Goethe e Gautier.

GZ

Insula dei Casti Amanti (IX 12): prime attività di scavo 2023

Nell'ambito dei "Lavori di riconfigurazione delle scarpate e restauro dell'insula dei Casti Amanti – Lotto II" si sono avviate le indagini archeologiche previste da progetto, che nella fase iniziale si concentrano nell'area della Casa dei Pittori al Lavoro, con ingresso secondario sul vicolo est dell'insula al civico 9. Lo scavo di questo isolato è stato eseguito a più riprese negli anni 1982-2005, rimanendo incompiuto in diversi settori.



fig.2



fig.3

Gli scavi stratigrafici effettuati al disotto delle quote di età imperiale romana hanno dimostrato che l'area era frequentata sin da epoca arcaica, con un'occupazione più intensa a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. (Varone 2002; Varone 2005a; Berg 2005).

Negli edifici portati alla luce con le indagini pregresse, che si sono potuti identificare con un panificio e un'abitazione, si sono rilevate tracce evidenti di lavori in corso, sia di carattere edilizio e idraulico (la presenza di diversi cumuli di calce e lo svuotamento delle fosse settiche aperte al momento dell'eruzione per i danni di un terremoto recente), sia di carattere decorativo (la ridipintura di un grande salone che ha dato la denominazione alla Casa dei Pittori al Lavoro).

Di grande interesse sono i rinvenimenti effettuati nell'area del panificio, che ha restituito la stalla con i resti degli equidi destinati al funzionamento delle macine e un grande triclinio affrescato in III stile finale con raffigurazione di scene di banchetto, compresa quella con una coppia nell'atto di scambiarsi un bacio che ha ispirato la denominazione convenzionale dell'insula.

Nella Casa dei Pittori al Lavoro, oltre all'ambiente con la decorazione parietale in corso di rifacimento al momento dell'eruzione, in cui si vedono le sinopie dei quadretti mai realizzati, degno di nota è il triportico che inquadra il viridarium, dove si sono potute rilevare le tracce delle incannucciate che hanno consentito di ricostruire la sistemazione antica del giardino (Pesando, Guidobaldi 2018).

I nuovi interventi hanno interessato l'ambiente A (fig. 1), che occupa la zona nord-est della Casa dei Pittori al Lavoro con cui condivide il muro perimetrale ovest. Si tratta di un'area già superficialmente indagata con le precedenti attività di scavo (quota di inizio scavo m 29 slm). Riguardo alle murature, la tecnica edilizia della prima fase è a telaio litico ed è leggibile nelle parti dei muri perimetrali in cui l'intonaco è andato perso e dove non insistono interventi moderni. I muri perimetrali ovest (USM 68) ed est (USM 70) conservano i buchi per le travi del solaio, tuttavia si segnala che eccetto il primo foro da sud, gli altri sono stati integrati attraverso restauro. Nel muro perimetrale orientale si segnala inoltre la presenza di una finestra affacciata sul vicolo.

L'ambiente è scandito da due muri divisorii perpendicolari fra loro, costruiti in opera incerta, in modo che lo spazio risulta suddiviso in un settore meridionale, un settore occidentale e una stanza delimitata dai setti murari perpendicolari (USM 24 orientato E/W ed USM 50 orientato N/S). L'ingresso all'ambiente avviene tramite un accesso localizzato nel settore occidentale del muro perimetrale settentrionale (USM 69).

La parte sud dell'ambiente A è occupata dalla latrina di cui si conservano le due spallette (UUSS 45, 46) e l'intonaco sul fondo. La latrina è stata già totalmente scavata durante la precedente fase di indagini, il terreno di riporto copre direttamente il lastricato composto da cinque tegole con aletta a quarto di cerchio, disposte di piatto (US 72). Le tegole hanno pendenza digradante dal banco della cucina, che occupa l'angolo sud-ovest, verso lo scolo della latrina sulla strada.

L'angolo sud-ovest conserva tracce di un intonaco decorato in cattivo stato di conservazione che doveva riferirsi alla prima fase decorativa documentabile. Nonostante lo stato di conservazione non ottimale, è possibile leggere sull'intonaco che riveste ad ovest la parete meridionale (USM 71) una figura maschile stante con tunica corta e cornucopia, interpretabile come Lare (fig. 2). L'intonaco (USR 31) riveste anche la porzione meridionale della parete occidentale (USM 68) proseguendo con lo stesso schema figurativo. Si intravedono infatti due figure maschili parzialmente conservate e disposte su registri diversi, mentre ai lati sono visibili motivi serpentiformi. L'intonaco è coperto da una preparazione successiva (USR 32) che ingloba un'olla di ceramica comune (US 33, D. orlo 13,5 cm.) con orlo estroflesso, alloggiata nella parete e rivolta verso l'esterno (fig. 3). Il banco della cucina (USM 51, h. 71 cm. lung. 133 cm.) si appoggia ai muri perimetrali sud e ovest. È costruito in opera incerta con l'angolare nord-est composto da blocchi di tufo giallo di dimensioni regolari (24-31 cm. x 9 cm) impiegati anche per lo zoccolo.

La parte superiore è rivestita da coppi a sezione semicircolare (US 28) allineati e alloggiati nel muro sud, attraverso un taglio nell'intonaco decorato (USR 31). Nell'ultima fase dell'ambiente la cucina era stata defunzionalizzata, come testimonia il cumulo di calce bianca (US 26 q. 28,88 m³ slm.) che occupa interamente il piano del banco (fig. 4).



fig.4

La rimozione dei lapilli ha messo in luce lungo la parete ovest otto anfore ancora in situ (US 66), allineate in senso nord-sud (fig. 5); inoltre, addossato all'angolo nord-ovest del banco da cucina, un secondo cumulo di calce bianca di dimensioni più ridotte (US 67). In prossimità del vano d'accesso aperto nella parete perimetrale nord (USM 69) si sono rinvenuti elementi in ferro pertinenti probabilmente al cardine della porta.

L'asportazione di uno strato di riporto moderno ha rimesso in vista uno strato di crollo (US 29) che occupa la fascia orientale dell'ambiente, disponendosi lungo il muro perimetrale est (USM 70). La sua rimozione ha scoperto un sottile strato di pomici grigie rimescolate ed un secondo strato di crollo (US 39) che occupa quasi interamente la stanza. Immediatamente a nord del setto murario (USM 24) che divide dalla latrina si è individuato

uno strato di crollo (US 37) disposto in senso est-ovest, coprendo due anfore (US 38) conservate solo parzialmente e poste di piatto, probabilmente in seguito ad un collasso delle parti superiori (fig. 6).



fig.5



fig.6

Il settore murario orientato nord-sud (USM 50) è conservato solo parzialmente, essendo stato oggetto di più crolli, uno dei quali in particolare ha fratturato il muro orizzontalmente provocando poi uno slittamento della porzione superiore verso est. La frattura fra i due setti murari (USM 24 e USM 50) ha permesso il rotolamento di pomice di colore bianco dal settore ovest (q. 28,60 m. s.l.m), la cui rimozione ha evidenziato uno strato di crollo composto da frammenti di intonaco ed elementi di tufo (US 81). Il secondo livello del crollo è invece composto solo da frammenti di intonaco che conservano lo stesso schema decorativo dei muri, con pannelli di colore bianco bordati da sottili cornici di colore rosso e bruno. La rimozione dello strato di crollo (US 39) ha scoperto il deposito di cenere da flusso piroclastico (US 48) che, sviluppandosi in senso nord-sud, occupava la porzione centrale della stanza. Dal settore settentrionale provengono un'olla in bronzo e un'ascia in ferro (US 57).

L'olla risulta quasi integra con il fondo parzialmente collassato e conserva tracce del ferro pertinenti ad un coperchio in materiale organico andato perso (fig. 7). Immediatamente a nord-ovest dell'olla, in prossimità della parete nord, si è recuperata anche un'ascia in ferro di cui si conserva piccola parte del legno del manico.

Nel flusso piroclastico si sono trovati frammenti di vetro, una coppetta di vetro blu e due monete in bronzo, al disotto si è individuato un sottile strato di lapilli rimescolati bianchi e grigi.

La loro rimozione ha consentito il rinvenimento di una lastra di tufo addossata al muro nord (US 90) con tracce di bruciato (US 91) e cenere (fig. 8-9), usata plausibilmente come piano cottura, intorno al quale si dispongono ceramiche da fuoco e da dispensa (US 115) e alcuni piatti ancora impilati (US 73).



fig.7

Nel settore centrale dello scavo si è identificato sempre il deposito di cenere da flusso piroclastico (US 78=US 48), arricchito da maggior presenza di pomice. Da qui provengono uno spillone di bronzo, due vaghi di collana in pasta vitrea, tre unguentari di vetro integri, un falcetto in ferro. La rimozione dello strato di lapilli rimescolati ha rimesso in luce, nel settore sud dell'ambiente, i resti di due vittime (US 76 e US 80). Entrambe risultavano poste sul fianco e coperte dagli strati di crollo in giacitura primaria, che si sono susseguiti in quest'area (fig. 10). Il flusso piroclastico, provenendo da nord, ha coperto parzialmente le vittime arrestandosi ai corpi e incuneandosi parzialmente al di sotto di essi. Dopo la rimozione degli scheletri mediante scavo microstratigrafico, si è potuto individuare un sottile strato di terra marrone frammisto di pomice sporadiche, a copertura del piano di calpestio portato successivamente in vista.

GS, AT



fig.8



fig.9

Il contributo dell'archeosismologia

La particolare complessità delle evidenze indagate ha suggerito un approccio multidisciplinare nelle fasi di acquisizione e interpretazione dei dati, richiedendo professionalità specifiche nel campo dell'antropologia, della numismatica, dell'archeobotanica, della vulcanologia e, non ultima, dell'archeosismologia.

In relazione agli aspetti sismologici, è opportuno ricordare che i terremoti del I secolo d.C., compresa la sismicità del periodo che ha di poco preceduto l'eruzione del 79 d.C., sono stati oggetto di costante attenzione scientifica, come dimostrato dalle numerose pubblicazioni degli anni passati (es. Maiuri, 1942; Adam, 1989; De Simone, 1995; Nappo, 1995; Varone, 1995; 2005b; Marturano, Varone, 2005; Marturano, Nappo, Varone, 2006; Nicola, 2018; Amato et al., 2022). Il terremoto tradizionalmente attribuito al 62 d.C. è considerato il più forte nella storia sismica dell'area vesuviana. La sua origine sarebbe da ricondursi a processi sismogenetici diversi da quelli che hanno accompagnato l'attività vulcanica in epoca moderna e contemporanea (Cubellis, Luongo, Marturano, 2007). Nel catalogo sismico CFTI5Med (Guidoboni et al., 2018), gli effetti sono stimati con l'Intensità 9 della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS) a Pompei, 8-9 a Ercolano, 7-8 a Napoli e Nocera Inferiore. I valori espressi per Pompei ed Ercolano definiscono danni assai rilevanti. Lo stesso catalogo parametrizza la sismicità successiva, quella direttamente legata all'eruzione del 79, citando, su basi epigrafiche, danni a Nola, Nocera Inferiore e Napoli. Molti dei lavori citati fanno riferimento alle ricostruzioni degli edifici danneggiati dagli eventi sismici, a modifiche strutturali, a restauri e trasformazioni con variazione della destinazione d'uso, a rinvenimenti, nei contesti di scavo, di resti di cantieri edilizi attivi al momento dell'eruzione. Non altrettanta attenzione è stata data agli effetti dei terremoti che hanno accompagnato l'eruzione del 79 d.C. (sin-eruttivi) - peraltro citati da Plinio il Giovane nella seconda lettera a Tacito (Scandone, Giacomelli, Rosi, 2019) - anche a causa del fatto che è stato meno frequente il ritrovamento,



fig.10

o più probabilmente meno dirimente l'interpretazione stratigrafica di unità di crollo possibilmente attribuibili agli effetti dello scuotimento sismico sin-eruttivo, aspetto spesso centrale nelle indagini cosiddette archeosismologiche (e.g. Galadini, 2009).

Pertanto, si sono rivelati di grande importanza scientifica il rinvenimento e la caratterizzazione di un'unità di crollo che hanno riguardato parte dell'attività di scavo condotta nell'ambiente in questione. L'unità è qui costituita da un grande blocco murario avente dimensioni ca. 200×140×30 cm (US 23), poggiante su pochi centimetri di pomice grigie, a loro volta giacenti sul piano di calpestio, coperto da un accumulo di frammenti murari e intonaci che costituiscono un cumulo di crollo che ha seppellito il primo individuo (US 76).

La giacitura del blocco murario è conseguente alla traslazione di una porzione della parete ovest verso l'interno della stanza, a seguito dello scorrimento su un piano di taglio con geometria complessa (sub-orizzontale nella parte bassa) e dell'immediato collasso sul sottostante livello di calpestio. Il cumulo di crollo nell'angolo sud-ovest, così come quello nell'angolo sud-est che ha parzialmente sepolto il secondo individuo (US 80), è il prodotto del disfacimento dei muri nella caduta delle parti alte dell'edificio. La giacitura del grande blocco murario, che si appoggia lateralmente sul residuo in posto della parete di provenienza, e il mantenimento della connessione tra le parti che lo costituiscono suggeriscono l'immediatezza dell'evento (fig. 11). Come spesso avviene nell'analisi delle evidenze di eventi catastrofici dell'antichità, è possibile formulare ipotesi sull'origine del crollo procedendo per esclusione. Al proposito, la ricostruzione stratigrafica è in grado di fornire utili indicazioni sul rapporto tra il collasso dell'edificio e gli effetti dell'eruzione, indicando una sequenza che può essere semplificata in una prima fase di accumulo di pomice grigie sul pavimento della stanza, seguita dal crollo delle porzioni murarie al di sopra delle due vittime e solo successivamente dall'arrivo dei primi flussi piroclastici.

L'insieme dei dati acquisiti consente quindi di escludere la sola deposizione dei prodotti dell'eruzione come processo determinante all'origine della distruzione.

In sintesi, quanto osservato nel corso dello scavo archeologico può essere riassunto nei seguenti punti: i) il coinvolgimento di due individui nel collasso dell'edificio e le caratteristiche dell'unità di crollo attestano la subitanità dell'evento distruttivo, ii) la distruzione dell'edificio non sembra attribuibile alla deposizione di prodotti dell'eruzione, pur potendo esserne stata concausa, iii) il crollo è avvenuto in un momento tra la fase finale della sedimentazione delle pomice grigie e prima dell'arrivo delle correnti piroclastiche. In conclusione, quanto finora acquisito consente di stabilire la compatibilità della distruzione delle strutture murarie soprattutto con gli effetti di uno degli eventi sismici connessi all'eruzione del 79.

FG



fig.11

Le vittime e il contesto stratigrafico vulcanologico

Per quello che riguarda la successione degli eventi vulcanici, la sequenza stratigrafica generale dei depositi dell'eruzione del 79 d.C. a Pompei è formata da un deposito di lapilli pomicei, variabili in colore dal bianco alla base al grigio nella parte alta, la cui sedimentazione dura circa 18-19 ore, coperto da una sequenza di depositi di cenere e lapilli sedimentati da diverse correnti piroclastiche succedutesi nella seconda fase dell'eruzione (e.g. Sigurdsson et al., 1985; Cioni, Marianelli, Sbrana, 1990; Scarpati et al., 2020; Doronzo et al., 2022). Tale successione, che si presenta ben riconoscibile in ambienti aperti, assume delle caratteristiche stratigrafiche anomale negli ambienti chiusi a causa dell'interazione con le strutture (e.g. Luongo, Perrotta, Scarpati, 2003).

Nel caso dell'ambiente A i corpi scheletrizzati delle due vittime, entrambi in decubito laterale, sono stati rinvenuti in due differenti aree della stanza. L'individuo 1 (US 76) era in decubito laterale destro, nell'angolo sud-ovest, giacente sul piano di calpestio via interposizione di pochi centimetri di pomice grigie (fig 12).

Un cumulo di crollo (US 81), interamente formato da frammenti murari e di intonaco, derivante dal cedimento della parete ovest dell'ambiente, copriva quasi interamente l'individuo e parzialmente il blocco murario US 23. Nel dettaglio, il crollo copriva il cranio, il busto, gli arti superiori e parte di quelli inferiori, lasciando scoperta la schiena che era rivolta verso la parte centrale dell'ambiente.

Gli arti superiori erano flessi, con mano sinistra, a cui era un anello, in posizione dorsale al di sotto di parte della US 81. La mano destra giaceva sotto il grande blocco murario, sopra citato, scivolato a seguito del crollo (US 23).

A seguito dei fenomeni di decomposizione, i frammenti della US 81 hanno subito un riassestamento, interessando e penetrando il volume interno del corpo. Un deposito di cenere grigia con pomice disperse (US 78) copriva la schiena della vittima e avvolgeva il cranio penetrando tra i vuoti del cumulo di crollo. Gli arti inferiori, ripiegati anch'essi, si presentavano coperti dalla US 81, come il cinto pelvico, il piede sinistro a contatto con il muro e il torace. Evidente da subito è stata l'innaturale posizione della

porzione superiore del corpo, in quanto la cassa toracica presentava totale assenza di volume. L'identificazione, prima in fase di scavo e poi di rimozione, di numerose fratture costali che hanno portato al ripiegamento di emitorace destro e sinistro su loro stessi, alla migrazione dello sterno quasi a ridosso della colonna vertebrale e lo sfondamento del corpo scapolare destro da parte delle corrispondenti coste, fratturate anch'esse, è un chiaro segnale di un importante trauma toracico da schiacciamento in senso latero-anteriore. Il coxale sinistro presentava anch'esso una serie di fratture perimortem. Altri traumi interessavano il cranio, che presentava mandibola dislocata, zigomo sinistro fratturato, come pure lo sfenoide. In generale, si è potuta notare una traslazione del cranio facciale rispetto al neurocranio (Wedel, Galloway 2014). Durante la rimozione delle vertebre cervicali e del cranio, che ha evidenziato la presenza delle pomice grigie immediatamente al di sotto, sono stati trovati resti di materiale organico, verosimilmente un involto di stoffa che conteneva gli averi dell'individuo. All'interno, oltre a 5 elementi in pasta vitrea identificabili come vaghi di collana, sono state rinvenute 6 monete. Due nominali sono in argento: un denario repubblicano, databile alla metà del II sec. a.C., e un altro denario, più recente, da riferire alle produzioni di Vespasiano. I bronzi (due sesterzi, un asse e un quadrante), sono anch'essi coniati durante il principato di Vespasiano.



fig.12

Il contenuto del piccolo “complesso associato” è perfettamente aderente alla circolazione monetale dell’ultima fase della vita di Pompei, dove ai nominali più recenti – in questo caso monete coniate a nome di Vespasiano – vanno ad associarsi nominali molto più antichi. L’individuo 2, rinvenuto nell’angolo sud-est della stanza, era in decubito laterale sinistro con arto superiore destro - presentante frattura di ulna e radio - ripiegato, arto superiore sinistro flesso con la mano a proteggere il cranio (fig. 13).

Il corpo poggiava su un cumulo di pomice grigie penetrate da una finestra lungo la parete est dell’ambiente con affaccio sul vicolo che borda il lato orientale dell’insula.

L’arto inferiore destro, totalmente coperto dal crollo della muratura (US 95), presentava numerose fratture perimortem, in particolare nella porzione distale tibiale e multiple fratture peroneali. Anche l’arto sinistro presentava frattura dell’epifisi prossimale del perone, e come il cranio e il busto poggiava sul cumulo di lapilli, consentendo il mantenimento dell’articolazione del ginocchio, rotula inclusa, in posizione rialzata. Il piede destro, obliterato dal crollo, poggiava invece a diretto contatto con il piano di calpestio, rendendo chiara la situazione stratigrafica. Alcune fratture perimortem, da mettere in relazione al crollo e in particolare a quello di un grande blocco di muratura rinvenuto a contatto con il bacino, sono state evidenziate in corso di scavo a livello del coxale e dell’emitorace destro, mentre si erano conservati il volume e l’integrità dell’emitorace sinistro. L’individuo era coperto da un deposito eterogeneo formato da pomice prevalentemente grigie, frammenti di intonaco staccatisi dalle pareti adiacenti e porzioni di muratura derivanti dal crollo della parete sud dell’ambiente. Tale deposito ha sostituito e parzialmente mantenuto i volumi originari del corpo, da cui emergevano solo la parte alta del cranio, il ginocchio sinistro e parte dell’arto superiore destro. Un deposito di cenere grigia con pomice disperse inglobava la porzione di cranio emergente dal cumulo e il cumulo stesso. Tale deposito di cenere è stratigraficamente compatibile con lo stesso deposito descritto per l’individuo 1 (US 78) ed è stato sedimentato da un flusso piroclastico. Lo scavo ha messo in luce labili residui di materiale

organico di colore scuro immediatamente al di sopra del corpo, verosimilmente in relazione con alcuni frammenti di probabile osso lavorato: la forma circolare, ancora percepibile, avvalorava una prima ipotesi di un elemento di mobilio utilizzato come riparo (De Carolis 2007). Il profilo biologico preliminare dei due individui indica sesso maschile per entrambi, determinato sulla base dei caratteri macroscopici di cranio e cinto pelvico (Bertoldi 2009). Considerata la poca leggibilità delle sinfisi pubiche in corso di scavo, una prima determinazione dell’età (≥ 55 anni) è stata effettuata sulla base della forte consunzione della superficie occlusale dei denti mascellari e mandibolari in entrambi gli individui (Lovejoy 1985), associata ad alcune perdite dentarie intra vitam nell’individuo 2. Tale ipotesi di età maturo-senile viene rafforzata in entrambi i casi dalla totale ossificazione dell’articolazione manubrio-sternale e del processo xifoideo, oltre che dall’ossificazione della cartilagine tiroidea e dal grado di obliteratione delle suture craniche. La statura in vita, al momento determinata in corso di scavo dalla lunghezza femorale, risulta in 1,58 e 1,68 cm \pm 3,27 (Trotter 1952, 1958; 1977). Tali dati preliminari, inclusa la presenza di eventuali patologie, verranno rivalutati nel corso di successive analisi in laboratorio.

VA, CC, SD, DS



fig.13

Bibliografia

- Adam J.P. 1989, *Osservazioni tecniche sugli effetti del terremoto di Pompei del 62*, in E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, SGA, Bologna, pp. 460-474.
- Amato V., Covolan M., Dessales H., Santoriello A. 2022, *Seismic microzonation of the Pompeii Archaeological Park (Southern Italy): local seismic amplification factors*, in *Geosciences* 12, 275. Link "<https://doi.org/10.3390/geosciences12070275>"
- Berg R. 2005, *Saggi archeologici nell'insula dei Casti Amanti*, in *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 28-30, Novembre 2002, a cura di P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, Napoli, pp. 200-215.
- Bertoldi F. 2009, *Determinazione del sesso e dell'età alla morte*, in F. Mallegni, B. Lippi, *Non Omnis Moriar*, Roma, pp. 31-42.
- Cioni R., Marianelli P., Sbrana A. 1990, *L'eruzione del 79 d.C.: stratigrafia dei depositi ed impatto sugli insediamenti romani nel settore orientale e meridionale del Somma-Vesuvio*, in *Rivista di studi pompeiani*, 4, pp. 179-198.
- Cubellis E., Luongo G., Marturano A. 2007, *Seismic hazard assessment at Mt. Vesuvius: maximum expected magnitude*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research* 162, pp. 139-148.
- De Carolis E. 2007, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale*, Roma.
- De Simone A. 1995, *I terremoti precedenti l'eruzione. Nuove attestazioni da recenti scavi*, in *Archäologie und Seismologie. La regione vesuviana dal 62 al 79 d.C. Problemi archeologici e sismologici*, Colloquium, Boscoreale, 26-27 Novembre 1993, pp. 37-43.
- Dessales H. 2020, *The Villa of Diomedes. The making of a Roman villa in Pompeii*, Paris, coll. "Histoire et Archéologie", Hermann, p. 30.
- Doronz D.M., Di Vito M.A., Arienzo I., Bini M., Calusi, B., Cerminara M., Corradini S., de Vita S., Giaccio B., Gurioli L., Mannella G., Ricciardi G.P., Rucco I., Sparice D., Todesco M., Trasatti E., Zanchetta, G. 2022, *The 79 CE eruption of Vesuvius: A lesson from the past and the need of a multidisciplinary approach for developments in volcanology*, in *Earth-Science Reviews*, 231.
- Fiorelli G. 1860-1864, *Pompeianarum Antiquitatum Historia: quam ex cod. mss. et a schedis diurnisque R. Alcubierre, C. Weber, M. Cixia, I. Corcoles, I. Perez-Conde, F. et P. La Vega, R. Amicone, A Ribau, M. Ardit, N.D'Apuzzo ceteror, quae in publicis aut privatis bibliothecis servantur nunc primum collegit indicibusque instruxit Ios. Fiorelli ordini Academ. Herculaneum. adiectus*. Napoli, I, p. 268.
- Galadini F. 2009, *Defining the causes of ancient building collapse (structural decaying vs. seismic shaking) in archaeological deposits of central Italy*, in *Il Quaternario*, 22, pp. 73-82.
- Guidoboni E., Ferrari G., Mariotti D., Comastri A., Tarabusi G., Sgattoni G., Valensise G. 2018, *CFTI5Med. Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). doi: Link "<https://doi.org/10.6092/ingv.it-cfti5>"

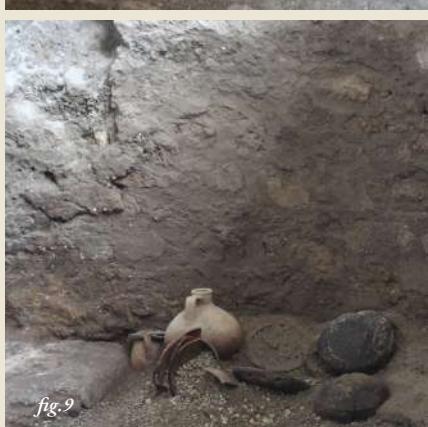
Bibliografia

- Lovejoy C.O. 1985, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, pp. 47-56.
- Luongo G., Perrotta A., Scarpati C. 2003, *Impact of the AD 79 explosive eruption on Pompeii. I. Relations amongst the depositional mechanisms of the pyroclastic products, the framework of the buildings and the associated destructive events*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 126(3-4), pp. 201-223.
- Maiuri A. 1942, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma.
- Marturano A., Nappo C., Varone A. 2006, *Trasformazioni territoriali legate all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.*, in F. Vitiello (a cura di), *Archaeology, Volcanism and remote Sensing. Atti del II Convegno Internazionale, Sorrento 20-22 giugno 2001*, Roma, pp. 89-107.
- Marturano A., Varone A. 2005, *The A.D. 79 Eruption: Seismic activity and effects of the eruption on Pompeii*, in M. Balmuth, D. Chester, P. Johnston (eds.), *Cultural Response to the Volcanic Landscape: The Mediterranean and Beyond*. Archaeological Institute of America, pp. 241-260.
- Nappo C. 1995, *Evidenze di danni strutturali, restauri e rifacimenti nelle insulae gravitanti su Via Nocera a Pompei*, in *Archäologie und Seismologie. La regione vesuviana dal 62 al 79 d.C. Problemi archeologici e sismologici*, Colloquium, Boscoreale, 26-27 Novembre 1993, pp. 45-54.
- Nicola R., Galassi S., Tempesta G. 2018, *I terremoti del I secolo d.C. a Pompei. Osservazioni intorno ai danni e consolidamenti nelle Terme Stabiane con particolare riguardo ad uno sperone nel Districtarium*, in *RA restauro archeologico*, 26 (2), pp. 72-91.
- Osanna M. 2019, *Pompeii. Il tempo ritrovato. Le nuove scoperte*, Roma, p. 286.
- Osanna M., Capurso A., Masseroli S. M. 2021, *I Calchi di Pompei da Giuseppe Fiorelli ad oggi*, Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei, vol. 46.
- Pesando F., Guidobaldi M.P. 2018, *Pompeii, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Bari, pp. 248-249.
- Scandone R., Giacomelli L., Rosi M. 2019, *Death, Survival and Damage during the 79 AD Eruption of Vesuvius which destroyed Pompeii and Herculaneum*, in *J-Reading Journal of reasearch and didactics in Geography*, 2, pp. 5-30.
- Scrapati C., Perrotta A., Martellone A., Osanna M. 2020, *Pompeian hiatuses: new stratigraphic data highlight pauses in the course of the ad 79 eruption at Pompeii*, in *Geological Magazine*, 157(4), pp. 695-700.
- Sigurdsson H., Carey S., Cornell W. Pescatore T. 1985, *The Eruption of Vesuvius in AD 79*, in *National Geographic Research*, 1(3), pp. 332-387.
- Trotter M. 1952, *Estimation of stature from long limb bones of American whites and Negroes*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 10, pp. 469-514.
- Trotter M. 1958, *A re-evaluation of estimation of stature based on measurements taken during life and the long bones after death*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 16, pp. 79-123.

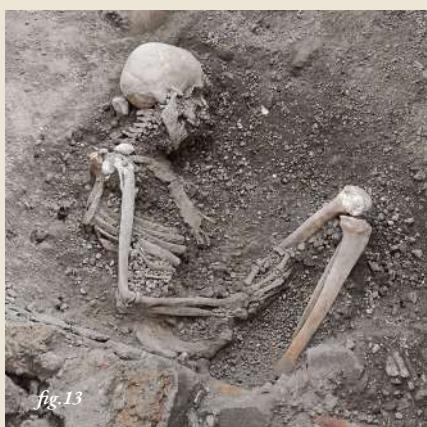
Bibliografia

- Trotter M. 1958, *A re-evaluation of estimation of stature based on measurements taken during life and the long bones after death*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 16, pp. 79-123.
- Trotter M. 1977, *Corrigenda to “Estimation of Stature from long limb bones of American Whites and Negroes”*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 47, pp. 355-356.
- Varone A. 1995, *Più terremoti a Pompei? I nuovi dati degli scavi di via dell’Abbondanza*, in *Archäologie und Seismologie. La regione vesuviana dal 62 al 79 d.C. Problemi archeologici e sismologici*, Colloquium, Boscoreale, 26-27 Novembre 1993, pp. 29-35.
- Varone A. 2002, *L’insula dei Casti Amanti (IX, 12)*, in *Pompeii. La vita ritrovata*, a cura di F. Coarelli, Udine, pp. 334-345.
- Varone A. 2005a, *Il progetto di scavo e pubblica fruizione dell’insula pompeiana dei Casti Amanti (Insula IX, 12)*, in *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 28-30, Novembre 2002, a cura di P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, Napoli, pp. 191-199.
- Varone A. 2005b, *Convivere con i terremoti. La travagliata ricostruzione di Pompei dopo il terremoto del 62 d.C. alla luce delle nuove scoperte*, in T. A. M. Mols, E. M. Moormann (a cura di), *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele*, Napoli, pp. 315-323.
- Wedel V., Galloway A. 2014, *Broken Bones. Anthropological Analysis of Blunt Force Trauma*, Springfield.

Raccolta immagini



Raccolta immagini



Didascalie:

Fig. 1 - Stralcio Planimetria progetto di scavo - Riconfigurazione scarpate e restauro Insula Casti dei Amanti
 Fig. 2 - USR 31- vista da nord

Fig. 3 - USR 31,32, US 33 in corso di scavo -vista da est

Fig. 4 - USM 51, UUSS 28,26 .vista da est

Fig. 5 - US 66 in corso di scavo- vista da nord

Fig. 6 - UUSS 37,38,39 -vista da nrod.

Fig. 7 - US 57 -vista da sud

Fig. 8 - UUSS 73-115 vista da sud

Fig. 9 - UUSS 73-115 -dettaglio- vista da sud

Fig. 10 - UUSS 76,80

Fig. 11 - US 23 – vista da nord.

Fig. 12 - Vittima n.1, US 76 – vista da est. In evidenza i traumi perimortem ai danni del distretto toracico.

Fig. 13 - Vittima n.2, US 80, in corso di scavo – vista da sud. In evidenza i rapporti stratigrafici fra il crollo e l'individuo e la traccia circolare indice della presenza di materiale organico.



02

Ri-scavare Pompei: nuovi
dati interdisciplinari dagli
ambienti indagati
a fine '800 di Regio IX,
10.1.4.

Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX, 10.1.4.

Valeria Amoretti¹, Chiara Comegna², Gennaro Iovino³, Alessandro Russo³, Giuseppe Scarpati¹, Domenico Sparice⁴, Gabriel Zuchtriegel¹

Contesto storico e stratigrafico

L'attività di scavo in corso all'*insula* 10 della *Regio IX* di Pompei rientra negli interventi previsti dal progetto “Scavo e messa in sicurezza e restauro dell'*insula* 10 *Regio IX* ai fini della riconnessione con il tessuto urbano di via di Nola”, che prevede l'avanzamento del fronte di scavo verso sud-est, fino all'allineamento con i fronti delle adiacenti *insulae* 9 e 14. L'obiettivo è di liberare un'ampia parte rimasta non scavata (circa 3.200 mq) con i lavori effettuati nell'area tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

La *Regio IX* occupa la porzione centrale della città ed è delimitata alle estremità nord e sud dai decumani di via di Nola e di via dell'Abbondanza. Un terzo asse, ancora in parte sepolto dalla coltre piroclastica, attraversava la zona centrale con andamento est-ovest identificato con la *vii mefiu* o *mefiru* menzionata in una iscrizione osca letta sulla facciata della Casa del Moralista (Vetter 1957, s. 57; Varone, Stefani 2009, pp. 257-259). La struttura dell'intero blocco urbanistico si deve alla generale pianificazione avvenuta nel corso del III secolo a.C. (Gallo 2001, pp. 85-91; Giglio 2016; Pesando, Giglio 2017, pp. 21-28) e consiste in una maglia regolare di isolati rettangolari, allungati con un rapporto tra larghezza e lunghezza di 1:3 (30 x 90 m), sviluppata intorno ai tre assi stradali principali con andamento est-ovest, su cui si affacciano i lati brevi delle *insulae*. I lati maggiori si sviluppano lungo vicoli di dimensioni minori, con andamento nord-sud,

che disegnano la fitta maglia del quartiere. Lo scavo dell'area venne interrotto negli ultimi due decenni dell'Ottocento ad eccezione della Casa di Obellio Fermo (IX,14,3-4), la sola identificata nel 1888 e scavata tra il 1903 ed il 1911 (Spinazzola 1953, pp. 335-365). Solo nel corso del XX secolo sono riprese le ricerche che hanno disseppellito la Casa di Giulio Polibio (IX,13) e la porzione sud-orientale dell'*insula* dei Casti Amanti (IX,12).

Le uniche due unità edilizie visibili nell'*insula* 10, ai civici 1 e 2, furono parzialmente indagate tra il 1888 ed il 1891. La facciata dell'isolato venne messa in luce nell'autunno del 1888 contestualmente alle facciate delle *insulae* 2-5 della *Regio V* poste di fronte (Archivio scientifico PAP, Diari di scavo 1888, 91-95), protraendosi fino al 1891 (Sogliano 1891, p. 266). Non possediamo però alcun resoconto dello scavo condotto dai soprastanti poiché lo stesso Sogliano rimanda di riferire intorno a queste abitazioni, quando saranno state completamente scoperte. Lo scavo non verrà mai completato e delle unità edilizie individuate nell'*insula* 10, identificate dai civici 1 e 2, vennero scavati soltanto gli ambienti prospicienti la via di Nola. L'accesso al civico 1 era inibito da un muro moderno, costruito sul fondo dell'ingresso per contenere il terrapieno retrostante. Dal piano stradale di via di Nola, la quota del fronte di scavo aumentava progressivamente di circa 5 m fino al pianoro che ingloba la quasi totalità dell'*insula*. Al civico 2 si sviluppa la Casa ad atrio che al momento della ripresa delle indagini presentava i piani di

¹Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045, Pompei (NA).

²Archeobotanica Ales S.p.A.

³Liberò professionista.

⁴Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sezione di Napoli, Osservatorio Vesuviano, Via Diocleziano 328, 80124, Napoli.

calpestio degli ambienti coperti da uno strato di terreno scivolato dal terrapieno.

Sulla base delle tecniche edilizie (opera a blocchi ed opera a telaio), alterate in più parti da interventi antichi e moderni di consolidamento e ricostruzione, gli edifici potrebbero essere stati realizzati già nel corso del III a.C. e successivamente ristrutturati modificando l'assetto distributivo degli ambienti originari di età sannitica. Le case ad atrio di III secolo a.C. sono state trasformate già nel corso del I secolo d.C. in officine per attività produttive, con l'impianto di un panificio nel settore occidentale del civico 1, e di una lavanderia nell'atrio del civico 2.

Le attività di scavo in corso stanno interessando

il settore nord-ovest dell'isolato (civico 1), in particolare gli ambienti 4, 7 e 7a (fig. 1), delimitati dal fronte settentrionale di via di Nola e dal vicolo ad ovest dell'*insula*.

Le strutture parzialmente a vista facevano già supporre la presenza di un impianto produttivo con forno, ipotesi che ha trovato conferma allorché si è proceduto alla rimozione dell'interro (US 1), costituito dal terreno accumulatosi successivamente alle attività d'indagine condotte nell'Ottocento; queste ultime, essendosi concentrate oltre che sull'unità abitativa al civico 2 anche sui vani prospicienti via di Nola, avevano, infatti, interessato i nostri tre ambienti, fortunatamente senza giungere ovunque alla quota pavimentale.



fig. 1

Partendo da nord s'incontra l'ambiente 4 (fig. 2), di forma rettangolare, diviso in due zone: quella occidentale con pavimento in cocciopesto su cui poggiavano elementi in muratura che sostenevano, probabilmente, tavolati o madie per la lavorazione dell'impasto del pane; quello orientale con pavimento basolato verosimilmente destinato alla macinazione delle granaglie. Sul piano pavimentale poggiava un deposito di pomice spesso 0.4 m.



fig. 2

Questa destinazione d'uso per il tratto basolato trova conforto nel rinvenimento di un taglio di forma circolare intorno a cui si dispongono i basoli, che fa ipotizzare la presenza di un'originaria macina asportata in età moderna.

La rimozione delle pomici ha messo in luce il crollo del solaio del piano superiore, al di sotto del quale sono stati identificati i resti ossei di due individui posti lungo la parete nord della zona orientale dell'ambiente e i resti parziali di un terzo corpo alterato dalle manomissioni successive.

Il muro sud dell'ambiente 4 presenta, pressoché centralmente, un vano di passaggio all'adiacente ambiente 7a dove insiste, ad ovest del vano, il forno (fig. 3) relativo al panificio.

In quest'ambiente, al momento, è stata parzialmente rimossa l'US 1 e si è scavata



fig. 3

l'anticamera e la camera del forno riempita da materiale di risulta degli scavi ottocenteschi, penetrato attraverso un foro nella volta del forno stesso.

Lungo la parete nord del vano 7a si è messa in luce una vasca rettangolare (1.50 x 0.80 m ca.) di cui ancora non si è raggiunto il fondo.

A sud del forno (fig. 4), la sezione di scavo ha evidenziato la presenza di scarti di materiali edilizi (relativi alle diverse fasi di scavo e intervento avvenute nell'area a partire dal XIX secolo) intervallati da lenti di cinerite e pomici rimaneggiate, i quali coprono un deposito di pomici in giacitura primaria.



fig. 4

Adiacente alla parete meridionale del forno è il vano 7, anch'esso solo parzialmente scavato. Elemento significativo di quest'ultimo ambiente è la presenza di due strutture circolari in muratura, attualmente non del tutto visibili, su cui, in origine, dovevano poggiare le mete circolari di due macine, mete che però non sono presenti sulle basi. La condizione dello scavo ancora in fieri induce ad essere cauti, ad ogni modo è lecito domandarsi se la mancanza delle macine sia imputabile ad asportazioni avvenute durante gli scavi ottocenteschi.

GI, AR, GS, GZ

Analisi specialistiche preliminari

Le caratteristiche dell'ambiente e la sua complessità stratigrafica hanno richiesto l'intervento di specifiche professionalità scientifiche afferenti al Laboratorio di Ricerche Applicate del PAP e alle convenzioni in atto, al fine di una integrazione dei dati di scavo nell'ottica di una visione il più possibile completa, dimostrando come il confronto in cantiere possa risultare dirimente per l'interpretazione dei rinvenimenti sin dai primi momenti, pur nella consapevolezza della preliminarità delle interpretazioni.

L'apporto archeobotanico

Tra i basoli dell'intera pavimentazione dell'ambiente 4 è stato rilevato uno strato (US 163) a matrice organica di colore nero. Questo strato risultava più compatto e a matrice più fine intorno alla traccia lasciata dalla fondazione della macina verosimilmente asportata, per il quale è stata effettuata una campionatura a parte. Al

fine dell'analisi del contenuto organico di tale strato a forte componente organica, in cui erano chiaramente visibili frammenti di noccioli di olive, è stato applicato un protocollo che ha previsto la campionatura totale del sedimento presente tra i basoli ed una campionatura parziale di quello presente intorno alla traccia della macina (Chabal et al. 1999, fig. 5). Il volume totale del campione prelevato tra i basoli è di 3,5 l, mentre quello



fig. 5

prelevato intorno alla traccia della macina è di 0,5 l. I campioni sono stati trasferiti in laboratorio dove è avvenuta la setacciatura in acqua, utilizzando setacci con maglie da 2 mm e 0,5 mm. Le risultate sono state vagliate allo stereomicroscopio con ingrandimenti da 6x a 60x, così da poter isolare i semi ed altri eventuali elementi ex-organici (fig. 6). Della risulta del campione di sedimento prelevato tra basoli è stata vagliata, al momento, solo una sottocampionatura di 0,5 l.



fig. 6

In entrambi i campioni gli unici rinvenimenti archeobotanici sono risultati essere noccioli di olive che presentano modalità di frammentazione diversificate. Nel campione prelevato tra i basoli i 78 frammenti sono di dimensioni maggiori (fig. 7), mentre il campione di sedimento prelevato



fig. 7

presso la macina ha restituito solo resti di minime dimensioni per un totale di 16 frammenti (fig. 8).



fig. 8

La presenza di noccioli di olive in contesti di pertinenza di forni è ampiamente attestata proprio a Pompei (Rowan 2015; Monteix et al. 2011; Coubray, Monteix, Zech-Matterne

2019) poiché i noccioli venivano utilizzati come combustibile supplementare al legno ed al carbone di legno poiché più economici e probabilmente facilmente reperibili in città (Rowan 2015; Veal 2009). Del resto lo stesso Plinio ne raccomanda l'uso come combustibile (Plin., N.H., XV, 22).

L'interpretazione preliminare del sedimento presente sul piano pavimentale dell'ambiente 4 potrebbe pertanto essere pertinente con quella di uno strato formato dai residui della lavorazione di parte del combustibile utilizzato per il vicino forno. Tale ipotesi verrà confermata o smentita durante il prosieguo dello scavo e delle analisi. Allo stesso modo sarà soggetta a ulteriore revisione l'interpretazione della presenza di 19 minimi frammenti di noccioli di olive all'interno dei 50 gr. di campionatura provenienti dall'interno del forno, verosimilmente parte della risulta del combustibile impiegato durante gli ultimi utilizzi.

L'apporto vulcanologico

Dal punto di vista vulcanologico, le informazioni deducibili sono limitate a causa degli scavi di fine '800 che hanno cancellato gran parte della stratigrafia dei depositi che riempivano l'ambiente 4. Ciò nonostante, è ben chiaro il rapporto stratigrafico tra gli individui adulti, ritrovati nel settore nord-est dell'ambiente, e quanto rimaneva della stratigrafia primaria dell'eruzione del 79 d.C. Diverso è il discorso relativo ai pochi resti scheletrici di un individuo infantile ritrovati nel settore sud-est. Questi ultimi, rinvenuti alla stessa altezza dei resti degli individui adulti, erano inglobati in un deposito completamente rimaneggiato e alterato che ha impedito una descrizione stratigrafica accurata. Il rimaneggiamento era dovuto alla penetrazione delle radici di un grosso ailanto che occupa l'angolo sud-est dell'ambiente e, probabilmente, all'operazione di asportazione della macina.

Gli scheletri degli individui adulti poggiavano sul piano di calpestio senza interposizione di

materiali vulcanici. Diversi frammenti relativi al crollo del solaio dell'ambiente erano a diretto contatto con le parti scheletriche. Un deposito di lapilli pomicci bianchi, spesso 40 cm, copriva i frammenti di crollo e penetrava gli spazi tra i singoli blocchi. In assenza dei frammenti del solaio, i lapilli erano a diretto contatto con gli scheletri, inserendosi parzialmente nel volume interno a seguito della decomposizione del corpo. Lo strato di pomice bianche era presente in maniera uniforme in tutto l'ambiente e rappresentava l'unico testimone dei prodotti vulcanici primari. Tale deposito è perfettamente compatibile con la cronologia degli eventi dell'eruzione del 79 d.C. a Pompei che, nella prima fase, è caratterizzata dalla sedimentazione di pomice bianche seguite da pomice grigie, il cui spessore totale raggiunge quasi 3 m (e.g. Sigurdsson et al. 1985; Cioni, Marianelli, Sbrana 1990; Scarpati et al. 2020; Doronzo et al. 2022). Lo spessore del deposito di lapilli in questo ambiente rappresenta, quindi, un valore minimo che in origine doveva essere ben maggiore. A differenza dei risultati ottenuti di recente tramite l'analisi dettagliata del contesto stratigrafico di un

crollo, e delle relative vittime, nell'isola dei Casti Amanti (Amoretti et al. 2023) o in passato in altri contesti pompeiani (e.g. Luongo, Scarpati, Perrotta 2003; Luongo et al. 2003), le notevoli lacune nella stratigrafia e i rifacimenti che hanno interessato gli alzati, inficiandone la leggibilità, non permettono di ricostruire in dettaglio la dinamica degli eventi.

L'apporto antropologico

I resti dei tre individui, rinvenuti inaspettatamente durante la rimozione degli ultimi 40 cm di stratigrafia residua erano caratterizzati da una serie di peculiarità derivanti dalle non comuni condizioni di morte e poi di giacitura (fig. 9).

L'individuo 1, di probabile sesso femminile (determinato provvisoriamente dalle pochissime caratteristiche morfologiche evidenziabili sul campo), giaceva in decubito dorsale a diretto contatto con la pavimentazione basolata, sulla quale è stato individuato il sottile strato di materiale organico poi sottoposto ad analisi archeobotaniche.



fig. 9

Il corpo scheletrizzato era a diretto contatto con i pesanti blocchi del solaio collassato e lapilli pomicei bianchi, in totale assenza del deposito cineritico, verosimilmente asportato nelle operazioni di scavo precedenti. Quattro grandi blocchi in particolare sembrano avere avuto un impatto diretto con il corpo, a livello di cranio/rachide cervicale, emicostato destro, arto superiore/coxale sinistri e arto inferiore destro (fig. 10, *in corso di scavo*).

Il cranio era voltato sul lato destro mentre la colonna e la cassa toracica, appiattiti fino a misurare in alcuni punti meno di 2 cm, giacevano in connessione anatomica, come pure gli arti superiori, entrambi leggermente ripiegati, con omero sinistro intraruotato. Vicino alla mano sinistra, in cui erano probabilmente trattenute e da cui sono scivolate, sono state rinvenute due



fig. 10

monete, verosimilmente due assi, il cui conio è ancora da identificare con precisione. L'arto inferiore destro presentava rotazione/traslazione a livello dell'articolazione del ginocchio, mentre quello sinistro risultava extraruotato, con piede in posizione laterale con il lato plantare a vista. È chiaro come tali indicatori, insieme alle numerosissime fratture a livello della quasi totalità degli elementi scheletrici, siano conseguenza dei forti traumi sul corpo dell'individuo al momento della morte, ma anche dei fattori tafonomici intervenuti successivamente a causa della pressione esercitata dal peso differenziato degli elementi sovrastanti, unitamente al profilo irregolare del piano pavimentale.

Il secondo individuo, anch'esso adulto di probabile sesso femminile, giaceva sul fianco sinistro, il cranio sfondato a livello della base cranica e incassato nella gabbia toracica, il distretto maxillo-facciale rivolto e pressato contro il muro est dell'ambiente. L'arto sinistro era flesso, il polso anch'esso contro al muro, le falangi ripiegate. L'arto superiore destro era al di sotto del corpo, con l'avambraccio coperto dal cinto pelvico. In quest'ultimo era chiaramente rilevabile una rotazione che ha portato all'incrocio dei due femori, al posizionamento del distretto in posizione prona e alla dislocazione del femore destro dalla cavità acetabolare. Anche in questo caso alle numerose e importanti fratture *perimortem*, presenti in particolare a livello toracico e cranico, si aggiungono una serie di evidenti fattori tafonomici che andranno accuratamente valutati e discriminati durante il prosieguo delle analisi (Duday 2006).

Il terzo individuo è rappresentato, per le cause già descritte nei precedenti contributi, da pochi frammenti ossei pertinenti a un individuo infantile di circa 3-4 anni (età provvisoriamente attribuita sul solo grado di sviluppo e lunghezza in scavo della diafisi femore destro: Bertoldi 2009; Schaefer, Black, Scheuer 2009); la presenza di alcuni metatarsali in connessione suggeriscono che la morte dell'individuo sia avvenuta in prossimità dell'angolo sud-est dell'ambiente.

VA

P O M P E II

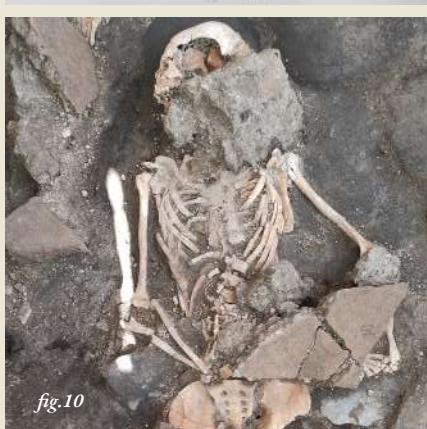
Bibliografia

- Amoretti V., Comegna C., De Rosa S., Galadini F., Scarpati G., Sparice D., Terracciano A., Zuchtriegel G. 2023, *Scavo di due vittime dell'eruzione nell'insula dei Casti Amanti. Nuovi dati vulcanologici e sismologici*, in E-Journal degli Scavi di Pompei, 1, http://pompeiiisites.org/wp-content/uploads/Ejournal_01_16052023.pdf.
- Bertoldi F. 2009, *Determinazione del sesso e dell'età alla morte*, in Mallegni F., Lippi B, *Non Omnis Moriatur*, Roma, pp. 46-47.
- Chabal, L., Fabre L., Terral J.F., Théry-Parisot I. 1999, *L'anthracologie*, in *La botanique (Archéologiques)*, Paris, Errance, pp. 43–104.
- Cioni R., Marianelli P., Sbrana A. 1990, *L'eruzione del 79 d.C.: stratigrafia dei depositi ed impatto sugli insediamenti romani nel settore orientale e meridionale del Somma-Vesuvio*, in *Rivista di studi pompeiani*, 4, pp. 179-198.
- Coubray S., Monteix N., Zech-Matterne V. 2019, *Of olives and wood: baking bread in Pompeii*, in R. Veal, V. Leitch (a cura di). Fuel and Fire in the Ancient Roman World: towards an integrated economic understanding, McDonald Institute for Archaeological Research, pp. 121-133.
- Doronzo, D.M., Di Vito, M.A., Arienzio, I., Bini, M., Calusi, B., Cerminara, M., Corradini S., de Vita S., Giaccio B., Gurioli L., Mannella G., Ricciardi G.P., Rucco I., Sparice D., Todesco M., Trasatti E., Zanchetta, G., 2022, *The 79 CE eruption of Vesuvius: A lesson from the past and the need of a multidisciplinary approach for developments in volcanology* in *Earth-Science Reviews*, 231; 104072.
- Duday H. 2006, *Lezioni di archeotanatologia: archeologia funeraria e antropologia di campo*, Soprintendenza archeologica di Roma, Roma.
- Gallo A. 2001, *Pompei. L'insula 1 della Regio IX, settore occidentale*, in *Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, 1, Roma.
- Giglio M. 2016, *Considerazioni sull'impianto urbanistico di Pompei*, in *Vesuviana*, 8, pp. 11-48.
- Luongo, G., Perrotta, A., Scarpati, C. 2003, *Impact of the AD 79 explosive eruption on Pompeii, I. Relations amongst the depositional mechanisms of the pyroclastic products, the framework of the buildings and the associated destructive events*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 126 (3-4), 201-223.
- Luongo, G., Perrotta, A., Scarpati, C., De Carolis, E., Patricelli, G., Ciarallo, A. 2003, *Impact of the AD 79 explosive eruption on Pompeii, II. Causes of death of the inhabitants inferred by stratigraphic analysis and areal distribution of the human casualties*, in *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 126(3-4), 169-200.
- Monteix N., Aho S., Coutelas A., Garnier L., Matterne Zeck V., Zanella S. 2011, *Pompéi, «Pistrina»: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 123 (1), 306–13.
- Rowan E. 2015, *Olive oil pressing waste as a fuel source, in antiquity*, in *American Journal of Archaeology*, 119 (4), pp. 465–82.

Bibliografia

- Pesando F., Giglio M. (a cura di) 2017, *Rileggere Pompei V. L'isola 7 della Regio IX, in Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei*, 36, Roma.
- Scarpati, C., Perrotta A., Martellone A., Osanna M. 2020, *Pompeian hiatuses: new stratigraphic data highlight pauses in the course of the ad 79 eruption at Pompeii*, in Geological Magazine, 157 (4), pp. 695-700.
- Schaefer M., Black S., Scheuer L. 2009, *Juvenile osteology. A Laboratory and field manual*, Elsevier, p. 267.
- Sigurdsson, H., Carey, S., Cornell, W. Pescatore, T. 1985, *The Eruption of Vesuvius in AD 79*, in *National Geographic Research*, 1(3), pp. 332-387.
- Sogliano A. 1891, II. *Dipinti ed epigrafi nell'isola ad oriente della 7, Regione IX, e nelle isole 2 e 5, Regione V*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 266-273.
- Spinazzola V. 1953, *Pompeii alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)*, I, Roma.
- Varone A., Stefani G. 2009, *Titulorum Pictorum Pompeianorum qui in CIL Vol. IV collecti sunt Imagines*, in *Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, 29 Roma.
- Vetter E. 1953, *Handbuch der italischen Dialekte, 1, Oskische Inschriften*, Heidelberg.
- Veal R. 2009, *The Wood Fuel Supply to Pompeii Third Century BC to AD 79. An Environmental, Historical and Economic Study Based on Charcoal Analysis*, Ph.D. Thesis, University of Sydney, Sidney.

Raccolta immagini



Didascalie:

- Fig. 1 - Settore nord-ovest dell'insula 10 della Regio IX, ambienti 4, 7, 7a
- Fig. 2 - Veduta da ovest dell'ambiente 4
- Fig. 3 - L'imboccatura del forno nell'ambiente 7a
- Fig. 4 - Sezione di scavo a sud del forno nell'ambiente 7a
- Fig. 5 - Sedimento presente intorno alla traccia di macina nell'ambiente 4
- Fig. 6 - Campioni di sedimenti in corso di analisi allo stereomicroscopio
- Fig. 7 - 78 frammenti di noccioli di olive dall'ambiente 4
- Fig. 8 - 16 frammenti di noccioli di olive dall'ambiente 4
- Fig. 9 - Resti di due individui nell'ambiente 4
- Fig. 10 - Una delle vittime schiacciata da frammenti di muratura in crollo

A detailed fresco from the House of the Faun in Pompeii. It depicts a still life scene with a large, dark, shallow vessel containing several round objects, possibly fruit or eggs. Behind it is a white, ribbed vase. To the right, there's a small, round object with a yellowish tint. The background is a textured wall.

03

Una natura morta con
xenia dallo scavo della casa
IX 10,1 a Pompei

Una natura morta con *xenia* dallo scavo della casa IX 10,1 a Pompei

Alessandro Russo¹, Gabriel Zuchtriegel²

Gli scavi presso l'isolato 10 della *Regio IX*, iniziati tra il 1888 ed il 1891 e presto sospesi, sono stati di recente ripresi (gennaio 2023) all'interno delle attività di ricerca e tutela del Parco Archeologico di Pompei nel progetto di messa in sicurezza dei fronti (Amoretti et al. 2023). Le attività di scavo, tuttora in corso, interessano il settore nord dell'isolato (civico 1), in particolare gli ambienti del panificio (4, 7 e 7a) e gli ambienti distribuiti intorno all'atrio (2) (fig. 1) con accesso da via di Nola.

Le strutture parzialmente a vista facevano già supporre la presenza di un ampio atrio con la canonica successione degli ambienti sul lato orientale e, sul lato opposto, l'ingresso al settore produttivo del forno. L'atrio è stato liberato dal materiale di risulta degli scavi ottocenteschi (US 1) rivelando il crollo delle coperture compluviate all'interno dello strato di pomice bianche (US 163) e una porzione residuale degli strati vulcanici da flusso (cineriti US 143) nel settore meridionale. Questo settore ancora in parte ingombro dai crolli conserva il tablino affrescato (14) che occupa l'intero versante con, nell'angolo sud-ovest, un corridoio di accesso ad un settore ancora non esplorato. La rimozione delle ceneri vulcaniche ha rivelato in questo punto la presenza superstite di un pannello affrescato a fondo nero con natura morta (fig. 2).

La composizione, realizzata in campo libero al centro di un pannello a fondo nero racchiuso da una bordura di tappeto, è strutturata su due piani prospettici resi da mensole. Sulla mensola superiore è poggiato un grande vassoio in argento

ad anse mobili contenente un *cantharus* dello stesso materiale, ricolmo di vino, e diversi frutti secchi e di stagione. Parte di questi frutti sono dipinti al di sopra di un elemento di colore bruno (forse una cesta o, più probabilmente, una focaccia) che occupa l'intera porzione sinistra del vassoio. La mensola inferiore resa in prospettiva rievoca una mensa in legno su cui ricade una benda pendente dai frutti della composizione.



fig. 1



fig. 2

¹Libero professionista.

²Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045, Pompei (NA).

Il grande vassoio non trova precisi confronti nell'*instrumentum* in argento rinvenuto in area vesuviana che ha restituito servizi da mensa con piatti da portata (*lanx*) (Guzzo 2006, p. 215 e 231) ma non vassoi. Trattandosi di un vassoio per trasportare quantità consistenti di cibo, ricorda per funzione alcuni bacili ad anse mobili noti nello strumentario in bronzo da cui si differenzia solo per il profilo maggiormente piano (Tassinari 1993, S6100a). Nella documentazione iconografica trova un confronto diretto con il vassoio dipinto nel cubicolo (d) della Casa dei Vettii, (fig.3) e con un quadro di natura morta proveniente dalla Casa dei Cervi di Ercolano (fig. 4) (De Caro 2001, pp. 74-75). Anche la coppa su alto piede che contiene il vino non trova confronti diretti nello strumentario rinvenuto nell'area vesuviana, tuttavia in questo caso ha un puntuale raffronto nella pittura, in una delle composizioni di natura morta dal tablino (92) dei *Praedia* di Giulia Felice (II,4,3) (fig. 5). La forma rievoca quella della *kylix* su alto piede (*lip cup*) con due insolite anse a presa orizzontale tipiche degli *scyphi* in argento (Guzzo 2006, pp. 196-201). Tra i frutti rappresentati nel vassoio spicca per la posizione in primo piano una ghirlanda con corbezzoli gialli (Ciarallo 2006, tav. 1) e foglie inseriti su di una asticella azzurra avvolta da un nastro rosso. All'estremità del corbezzolo in primo piano è annodata una benda bruna che pende sulla mensa. Direttamente depositi nel vassoio sono due datteri, una melagrana e forse un fico, e della frutta secca sgusciata. La porzione



fig. 3



fig. 4



fig. 5

sinistra del vassoio è occupata da un oggetto piatto ricolmo di altra frutta secca (si riconoscono un dattero ed un fico), in parte sbriciolata. La resa di tale oggetto, nonché il fatto che esso sia coperto da elementi lumeggiati di diverso colore che sembrano indicare delle spezie o un qualche condimento, suggerisce che si tratti di una focaccia edibile piuttosto che di una cesta come in uno dei quadri della casa dei Cervi di Ercolano (fig. 6) (De Caro 2001, p. 72, n°49) o di un supporto ligneo, ipotesi quest'ultima che già nel caso di un affresco con un simile oggetto proveniente sempre dalla Casa dei Cervi (il confronto più stringente finora noto) aveva suscitato qualche dubbio (cfr. Riz 1990, n° 31; De Caro 2001, p. 74).

A tal proposito si rammenta che l'uso di focacce come offerte, che al tempo stesso assumono la funzione di "supporti" o "contenitori" per altri oggetti votivi (frutta in particolare), ha una lunga tradizione nell'Italia del I millennio a.C., attestata da numerose terrecotte miniaturistiche a forma di focaccia/piattino, trovate nei santuari della penisola (cfr. Zuchtriegel 2012, p. 201 sg.; Meirano 2017). Si segnala, in particolare, la presenza di "pasticcetti imitanti una patera", raffigurati su un piatto d'offerta dell'area sacra di Calderazzo a Medma (Meirano 2017, p. 357).

Il quadretto qui presentato si inserisce in una categoria di nature morte a cui è stato attribuito il nome di *xenia*, che significa "doni ospitali", basandosi su una serie di testimonianze letterarie, in *primis* Vitruvio (I sec. a.C.), Marziale (I sec. d.C.) e Filostrato (II/III sec. d.C.). Tali testimonianze consentono di cogliere alcuni significati impliciti in questo genere di rappresentazioni, molto diffuso soprattutto nell'ultima fase della pittura pompeiana, nel cosiddetto IV stile (De Caro 2001; Costa 2020). Vitruvio (VI 7,4), infatti, ci informa che "quando i Greci diventavano più raffinati e le loro condizioni di vita più opulente" creavano all'interno delle proprie abitazioni piccoli appartamenti per gli ospiti, dove era uso mandare, dopo la prima sera trascorsa insieme a cena, "polli, uova, verdure, frutta e altri prodotti della terra", facendo in tal modo sentire gli invitati come a casa loro. Come precisa lo scrittore-architetto, *ideo pictores ea, quae mittebantur hospitibus, picturis imitantes xenia appellaverunt* ("per questo motivo, i pittori hanno chiamato ciò che si mandava agli ospiti, quando è rappresentato in pittura, *xenia*"). Il XIII libro degli epigrammi di Marziale porta il titolo *xenia* e consiste essenzialmente in un elenco di cibi più o meno ricercati. L'autore, ironico come al solito, consiglia di mandare i suoi versi, acquistabili "per quattro soldi" (*nummis quattuor*), agli ospiti *pro munere*, ovvero al posto degli *xenia* veri. Questo gioco letterario è senz'altro utile per capire meglio anche la funzione delle immagini, che accolgono l'ospite delle case pompeiane con

xenia dipinti che rimandano alla raffinatezza, non solo culinaria ma anche letteraria ed artistica, del padrone di casa. Due descrizioni di immagini di Filostrato, intitolate proprio "*xenia*", confermano che tale genere di pittura godeva di una lunga fortuna: i cibi menzionati richiamano abbastanza fedelmente alcuni dipinti pompeiani ed ercolanesi. Nel libro I, 31 delle *Imagines*, l'autore descrive un insieme di frutti (fichi, castagne, pere, mele, ciliegie, uva e miele), mentre nel libro II, 26 rievoca una composizione con conigli (uno vivo, uno morto) e anatre, pani speziati e frutta in un cesto; non manca un calice di vino. Se la funzione di "dono ospitale" traspare chiaramente dal termine *xenia*, sia nei testi letterari, sia nelle immagini (si dispone, in ambito vesuviano, di un *dossier* di più di trecento rappresentazioni) è frequente il riferimento alla sfera sacra. Mentre nei testi si invocano divinità (si veda, a tal proposito, anche il corpus dell'Antologia Palatina), un'immagine dalla casa dei Cervi a Ercolano associa la natura morta con *xenia* a una statua di Dioniso, rendendo così il carattere votivo dell'offerta esplicito. Il rifarsi ad antichi costumi greci e, al tempo stesso, l'evocare una sacralità oramai del tutto artificiale, per non dire fittizia, forniscono un duplice pretesto per un tema che riemerge in maniera sistematica e che caratterizza anche il quadro qui presentato: la semplicità e la frugalità bucolica della maggior parte dei cibi, che anche i testi presentano come il frutto del lavoro nei campi (a volte anche della caccia), e che è in palese contrasto sia con certi altri elementi figurativi (nel nostro caso, il piatto e il cantaro d'argento) sia con la qualità stessa di alcune pitture.



fig. 6

A differenza di quanto sostenuto da Marziale in riferimento ai suoi epigrammi, alcuni dei dipinti di più elevata qualità, tra i quali possiamo contare anche quello dell'atrio della casa IX 10,1, avevano certamente un costo di molto superiore al valore reale di quanto rappresentato con tanta perizia artistica. Come ha osservato Stefano De Caro (De Caro 2001, p. 26) a proposito di rappresentazioni di *xenia* nelle città vesuviane, “gli antichi filoni che avevano contribuito alla nascita del genere, quello dell’offerta votiva ai santuari e quello dell’offerta laica di vivande all’ospite sono stati ormai perfettamente fusi con gli elementi della tradizione romana.” Se questo è vero, non ha molto senso cercare di individuare un significato univoco per ogni singola rappresentazione, dato che si tratta appunto di una tradizione lunga e complessa, nella quale antichi significati di derivazione ellenistica si stratificano e si sovrappongono con nozioni della cultura romana del I sec. d.C. A maggior ragione, in un caso come il nostro, dove manca ancora una conoscenza del contesto nel suo complesso, ci sembra consigliabile non spingerci troppo in avanti nella lettura di una singola immagine che era parte di un insieme molto più ampio (si segnala, in via preliminare, un quadro mitologico con la rappresentazione di Achille a Sciro che sta emergendo sullo sfondo del tablino della stessa casa in questi giorni). Ci sembra però opportuno condividere già alcune osservazioni su

un elemento peculiare del dipinto in questione, in quanto, come vedremo, esso potrebbe trovare una spiegazione all’intero della stessa cornice interpretativa elaborata dalla ricerca, più in generale, per quel tipo di immagini: ci riferiamo a quello che agli occhi di un osservatore moderno potrebbe sembrare una pizza, ovvero l’oggetto, o meglio, l’insieme di oggetti che occupa la metà sinistra del piatto d’argento sul quale è appoggiato anche il cantaro di vino. Ora, è del tutto evidente che di “pizza” nel senso moderno non ha senso parlare, poiché si rischierebbe di forzare un concetto contemporaneo al punto da renderlo arbitrario. Esistono però due passi nel *corpus* virgiliano che sembrano evocare una specie di pane o focaccia condita con verdure, frutti, erbe e formaggio a mo’ di imbottitura. Quello che più colpisce è che in questi passi si toccano le stesse reminiscenze che secondo Stefano De Caro (De Caro 2001) e Silvana Costa (Costa 2020) caratterizzano il genere delle nature morte con *xenia* più in generale: il tema dell’offerta, sia sacra che ospitale, nonché l’ambito bucolico, quella lode della semplicità e della frugalità dei priscì tempi così tipica dell’arte e della poesia ellenistico-romana.

Il primo passo di interesse in questo contesto si trova nel libro VII dell’Eneide, dove l’autore descrive l’arrivo dei Troiani sulle coste del Lazio (vv. 128-136):

*Aeneas primique duces et pulcher Iulus
corpora sub ramis deponunt arboris altae
instituuntque dapes et adorea liba per herbam
subiciunt epulis (sic Iuppiter ipse monebat)
et Cereale solum pomis agrestibus augent.
Consumptis hic forte aliis ut vertere morsus
exiguam in Cererem penuria adegit edendi
et violare manu malisque audacibus orbem
fatalis crusti patulis nec parcere quadris:
“Heus! etiam mensas consumimus,” inquit Iulus,
nec plura adludens.*

Enea, i capi supremi e Iulo si distendono sotto i rami d’un albero altissimo: preparano i cibi, mettendo sull’erba larghe focacce di farro come fossero tavole (consigliati da Giove), e riempiono di frutta i deschi cereali. Allora, consumati quei poveri cibi, la fame li spinse ad addentare le sottili focacce spezzandone l’orlo. “Ahimè – fece Iulo, scherzando – noi mangiamo anche le nostre mense”.

Si compie così la profezia, anticipata già nel libro III, secondo la quale i Troiani guidati da Enea avrebbero trovato una nuova patria quando avrebbero mangiato le loro mense (vv. 315-320). Che le focacce che servivano da supporto ai “frutti della terra” erano immaginate, almeno in parte, di forma rotonda, si evince dall’uso del termine *orbis*, che indica appunto un oggetto discoidale. C’è chi ha suggerito che l’espressione *nec parcere quadris* nel verso successivo (v. 115) si riferisse a focacce di forma quadrata. Seppure una tale lettura non può essere esclusa categoricamente, ci sembra più plausibile che in realtà si tratti di un gioco di parole: da un lato, si allude alla divisione in quattro di un pezzo pane (dunque, *al panis quadratus* romano; a Pompei e Ercolano si sono conservati pani con quattro spicchi: Parisi Presicce, Rossini 2015, p. 253; cf. Meirano 2017, p. 355), dall’altro lato *quadra* può significare anche “mensa, tavola”.

Abbiamo qui sia il tema dell’offerta sacra, sia quello dell’ospitalità, seppure in maniera indiretta, dal momento che il mangiare il pasto frugale è segno di aver finalmente trovato una terra ospitale per i fuggitivi troiani.

Giudicando dalle non poche citazioni virgiliane nei graffiti di Pompei, possiamo dedurre che il passo era abbastanza noto e consentiva di mettere il dipinto della casa IX 10, 1 in relazione all’opera del grande poeta d’epoca augustea. Ciò che si vede nel nostro dipinto si presenta, sotto questa angolazione, come quella offerta che è al tempo stesso il simbolo di aver trovato una casa, un posto dove stabilirsi per bene, e la reminiscenza di un tempo passato, in cui anche i grandi eroi pranzavano su un prato e in maniera semplice, come umili coltivatori della terra.

Dell’altro passo a cui ci riferiamo non è certa l’attribuzione a Virgilio; se non fu lui stesso l’autore, certamente si trattava però di un abile imitatore. Una poesia in stile bucolico di 122 versi dal titolo *Moretum* descrive un contadino che si prepara una prima colazione frugale, che consiste in un pane non lievitato cotto al momento e appunto il *moretum*, una specie di pesto fatto

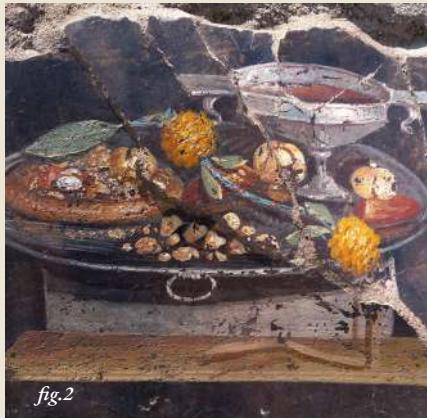
di aglio, erbe e formaggio. Ricette simili sono tramandate da Columella (*De re rustica XII*, 59) e Ovidio (*Fasti IV*, 365-370). In nessuno di questi testi si dice in maniera esplicita che questa specie di pesto venisse spalmato su un pezzo di pane o su una focaccia, anche se lo possiamo immaginare. In ogni caso, i puntini color giallo e ocra che coprono il pane rappresentato nella casa IX 10,1, potrebbero indicare quel tipo di condimento. L’autore del *Moretum*, infatti, descrive così il colore della pietanza dello stesso nome: “A poco a poco ogni erba perse il suo verde, e di tanti colori ne fece uno solo che non era tutto verde, poiché la parte bianca del formaggio respingeva questo colore, ma neanche restava bianco, in quanto il latte a contatto con le erbe perdeva il suo candore.” (vv. 100-105)

Al di là della pertinenza di questo specifico passo, quello che emerge ancora una volta è il contrasto tra la frugalità del pasto e il prezioso “contenitore”, sia esso una poesia in stile virgiliano o un dipinto parietale come nel caso della casa IX 10,1. La messa in scena a cui sono sottoposti pani non lievitati, focacce, erbe e *poma agresta*, alla fine, appare così forse non tanto dissimile, con le dovute riserve, al destino della pizza nel nostro presente, che ha visto questo pasto “povero” conquistare le cucine di chef stellati in tutto il mondo, per essere, infine, nel 2017, riconosciuta quale “arte tradizionale del pizzaiuolo napoletano” come parte del patrimonio culturale dell’umanità.

Bibliografia

- Amoretti V., Comegna C., Iovino G., Russo A., Scarpati G., Sparice S., Zuchtriegel G. 2023, *Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX, 10, 1, 4*, in E-Journal degli Scavi di Pompei, 2, 2023.
- Ciarallo A. 2006, *Elementi vegetali nell'iconografia pompeiana*, Roma.
- Costa S. 2020, *La natura morta e l'osservatore: per una rilettura di un “genere minore” nella pittura pompeiana*, in Giulierini P., Coralini A., Sampaolo V., *Picta Fragmenta. La pittura vesuviana: una rilettura*, Milano.
- De Caro S. 2001, *La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane*, Napoli.
- Guzzo P.G. 2006, *Argenti a Pompei*, Milano.
- Meirano V. 2017, *Offerte incruente in Magna Grecia: un approccio iconografico per lo studio di dolci e pani in contesto rituale*, in Scienze dell'Antichità, 23, 3, 2017, pp. 351-371.
- Parisi Presicce, Rossini 2015, *Nutrire l'Impero: storie di alimentazione da Roma a Pompei*, Roma.
- Riz A.E. 1990, *Bronzegefasse in der Romisch-Pompejanischen Wandmaleret*, Mainz.
- Tassinari S. 1993, *Il Vasellame Bronzeo di Pompei*, Roma.
- Zuchtriegel, G. 2012. *Gabii I. Das Santuario Orientale im Zeitalter der Urbanisierung*, Venosa.

Raccolta immagini



Didascalie:

Fig. 1 - Settore sud-ovest della IX, 10, 1, ambiente 2.

Fig. 2 - Natura morta dall'atrio 2, angolo sud-ovest.

Fig. 3 - Natura morta dal cubicolo (d) della Casa dei Vettii.

Fig. 4 - Natura morta con statua di Dioniso, testa di capro e frutta da Ercolano, Casa dei Cervi (IV,21), MANN inv. 8615, (De Caro 2001).

Fig. 5 - Natura morta (pannello sinistro) con pollo ghirlanda e coppa in argento, da Pompei, Praedia di Giulia Felice (II,4,3), MANN inv. 8611.

Fig. 6 - Natura morta con frutta e vaso d'argento, Ercolano, Casa dei Cervi (IV,21), criptoportico, braccio est, (De Caro 2001).

04

Stabiae. Scavi a Villa
San Marco (2023)

Stabiae. Scavi a Villa San Marco (2023)

Maria Luisa Catoni¹, Carlo Rescigno²

La Villa San Marco è parte del parco topografico-archeologico che racchiude quanto avanza dell'antica Stabiae. Sul pianoro di Varano, la villa fu costruita lungo il ciglio a traguardo sul mare e sul golfo nel settore coincidente con il nucleo probabilmente più antico della città (Barbet, Miniero 1999) (fig. 1).

Identificata nel corso dei primi scavi borbonici, indagata a cielo aperto e per cunicoli, fu interrata, nuovamente portata in luce da Libero D'Orsi che ne completò lo scavo e realizzò un imponente restauro ricostruendone muri e coperture. Il

terremoto degli anni ottanta del secolo scorso la danneggiò causando, per esempio, il crollo di quanto era stato ricostruito del portico superiore.

La villa si compone di tre quartieri maggiori, il settore dell'atrio, con annesso un piccolo complesso termale; l'area del portico inferiore, organizzata intorno a un profondo giardino con piscina su cui prospettano due *dietae* e un monumentale salone; il portico superiore a sud, a tre bracci rivolti verso il mare a racchiudere un ampio giardino.



fig. 1

¹Scuola IMT Alti Studi Lucca.

²Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', Scuola Superiore Meridionale.

La villa è stata al centro di successive edizioni, partendo dalla pubblicazione delle pitture che furono riconosciute pregevoli e originali da Olga Elia che vi dedicò, con le altre testimonianze stabiane, più studi e una breve monografica (Elia 1938, 1951 e il volume di sintesi 1957). I lavori e le emergenze del post terremoto produssero un'opera integralmente dedicata al complesso, curata da A. Barbet e P. Miniero (1999), volume che raccoglie un insieme di punti di vista a partire dalla documentazione più antica controllata tramite limitati interventi di scavo in profondità. Sulla villa si è successivamente tornati a discutere con contributi di rilettura dell'evidenza, ma anche con nuovi interventi di scavo, presso il cosiddetto atrio servile e presso il complesso termale che si apre oltre la via di Breccia e che era, oggi sappiamo, in rapporto con il nostro complesso (Ruffo 2009, 2010; Esposito 2012). Sondaggi geognostici permisero inoltre all'équipe della RAS di individuare il limite del portico superiore, restituendo a esso la sua originaria monumentalità (Bonifacio 2007).

La villa compare con il suo repertorio di pitture anche nel percorso del Museo Libero D'Orsi ove si conservano i rinvenimenti più recenti dal sito stabiano (*Stabiae* 2020): pitture, mosaici e rinvenimenti dagli scavi borbonici da Villa S. Marco sono presenti anche nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli e, in minor quantità, presso istituzioni estere.

Il complesso è aperto al pubblico costituendo, con Villa Arianna, quanto è a oggi visitabile del settore superiore dell'antica città.

La villa è stata in anni recenti oggetto di un ampio progetto universitario centrato su Stabiae. L'Università di Bologna e l'Università della Campania hanno rispettivamente realizzato un piano della conoscenza, rinnovando la documentazione esistente, e aperto i primi nuovi

scavi sistematici (Rescigno, Zuchtriegel 2023). Oggi è in corso un progetto di ricerca condotto congiuntamente dal Parco Archeologico di Pompei, dalla Scuola Superiore Meridionale, dall'Università della Campania e dalla Scuola IMT Alti Studi Lucca.

In questo programma si è deciso di partire dall'emergenza costituita dallo scavo preliminare realizzato nel 2006 presso il limite SO del portico superiore (fig. 2), separato dall'area visitabile dalla via cupa moderna, ubicato in aperta campagna e bisognevole di interventi di ripristino di coperture e di restauri. Con un primo scavo, realizzato nel 2020, ci si è dedicati allo studio di un settore nuovo, una sequenza di stanze costruite a ridosso del braccio breve meridionale del portico, aperte verso un giardino a sud, una articolazione nuova del complesso che dobbiamo supporre, allo stato attuale delle nostre conoscenze, che lo concludesse (Rescigno, Silani 2023).

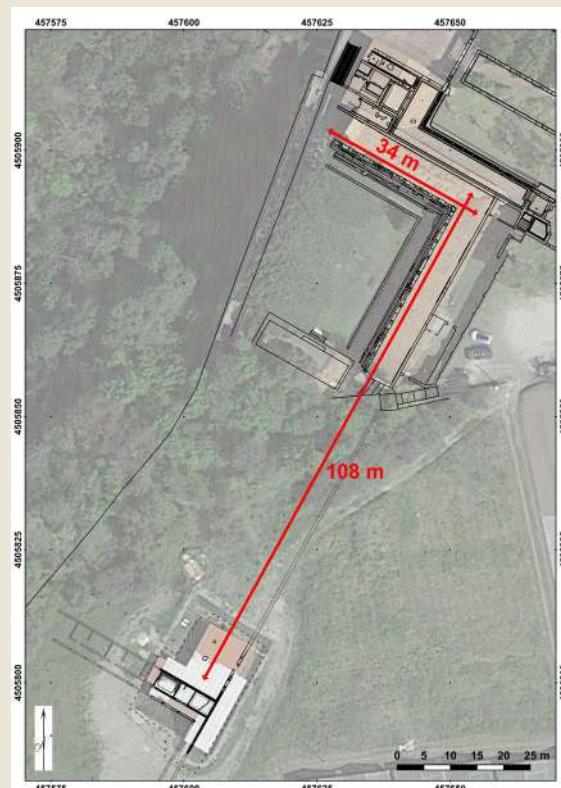


fig. 2

Con lo scavo avviato nell'aprile del 2023 e tuttora in corso, si è tornati a indagare il portico monumentale superiore scavandone un'ampia porzione coincidente con l'angolo meridionale.

Lo scavo ha lo scopo di ricomporre l'unità originaria di un portico lungo 108 m nel braccio lungo a monte e almeno 34 m nei due bracci laterali. La pianta si compone dunque di tre ampi corridoi coperti, privi di articolazione interna, con colonne tortili in mattoni e stucco a scaricare il peso del tetto e a circondare il giardino. Una canaletta e un viale recintato separavano il portico dal giardino, raccogliendo l'acqua di disperdimento dal tetto.

Della grande dimora sono note più fasi cronologiche che le ricerche passate e presenti hanno permesso di riconoscere, discutere ma non totalmente di comprendere e definire. Nel trascorrere di questi interventi la villa, pur conservandosi fedele a una basilare articolazione degli spazi, conobbe profondi cambiamenti che ne mutarono le forme alterandone le funzionalità originarie e introducendo ampi quartieri di rappresentanza e ospitalità che sembrano far volgere verso forme di utilizzo non solo residenziali il complesso: dalla villa, nelle sue ultime fasi, è possibile raggiungere il quartiere termale oltre la via di Breccia.

Per formalizzare la successione delle fasi in una sequenza, anche se ancora molto provvisoria, a una fase quasi incognita di epoca tardo repubblicana, seguirebbe una ricostruzione di epoca augustea che porterebbe alla definizione dei volumi principali del complesso, cui sono pertinenti avanzi di pitture in terzo stile. In epoca claudia, questo nucleo fu rivisitato, aggiungendo nuovi quartieri, tra cui forse il grande porticato superiore, e ridecorandolo. Il terremoto del 62 d.C. danneggiò il complesso ma definire quali siano le parti ricostruite, quali quelle restaurate,

quali i settori sopravvissuti appare ancora oggi un obiettivo di ricerca da considerare oltre le ipotesi di norma citate in letteratura come certezze.

Di notevole interesse il complesso di stanze a sud, che aggiunge un quartiere alla villa: un settore già definito nelle fasi precedenti, costruito a ridosso del portico, centrato su di un giardino. Distrutto dal terremoto, fu ricostruito in forme cursorie in parte riutilizzando materiali dalle macerie, decorandone le pareti con un moderato impiego di colori floridi, restaurando i vecchi tessellati danneggiati ridipingendo in bianco il piano e riproponendo in nero gli schemi geometrici precedentemente realizzati in pietra (una tecnica che può osservarsi anche in altri settori della villa, per esempio all'ingresso dell'atrio). Si tratta di una sequenza di piccoli quartierini ospitali, costituiti ognuno da due stanze: un vestibolo con porta aperta sul giardino, contenente un armadio e, verso est, una porta che dava accesso alla stanza principale, ampia, priva di finestre, vero e proprio luogo di soggiorno dalla poca luce controllabile tramite la porta e una finestrella feritoia. I muri divisorii interni di questi ambienti sono in opera craticia, le pitture, a pannelli, con ampi tappeti contenenti figure svolazzanti e immagini maggiori in quelli centrali definiti da esili architetture, si arricchiscono, in uno dei due ambienti di soggiorno finora identificati, di quadretti con rappresentazioni bucoliche e mitiche. La lunghezza complessiva di questo braccio del portico, ricostruita a partire dalle dimensioni del lato breve opposto, permetterebbe di restituire la sequenza di almeno quattro quartierini ospitali. A ridosso e alle spalle anche del lungo portico orientale erano presenti altre stanze in batteria, eliminate e ridotte a un unico grande corridoio nella fase probabilmente post sismica. Intorno al portico, dunque, si addensavano ambienti seriali la cui funzione e le cui fasi di sviluppo meriterebbero di essere meglio comprese e definite.

Il grande portico superiore, che nel settore ad oggi noto presenta un pavimento in terra pressata, si trasformava in alzato in una galleria di immagini: alle pareti schemi a pannelli e ad architetture fantastiche, inquadrabili nel repertorio del IV stile, al soffitto pannelli figurati tra ricche cornici a comporre cassettoni ampi anche due intercolunni. Il nuovo scavo ha permesso di portare in luce un ampio settore di pitture ancora in situ e ampi stralci di sezioni crollate dalle pareti o dal soffitto e contemporaneamente di indagare nel dettaglio le dinamiche della distruzione del complesso (fig. 3). Il grande portico reagì alle cadute di materiali eruttivi ovviamente in forme

diverse e peculiari rispetto agli ambienti di una domus e sul sito si è composta una sequenza stratigrafica specifica in cui si nasconde il racconto di dettaglio della sua distruzione come anche del rapporto fra un evento catastrofico e forme architettoniche.

Narra Plinio il Giovane: “Senonché il cortile da cui si accedeva alla sua stanza, riempiendosi di cenere mista a pomice, aveva ormai innalzato tanto il suo livello che, se mio zio avesse ulteriormente indugiato nella sua camera, non avrebbe più avuto la possibilità di uscirne.



fig. 3

Svegliato, viene fuori e si ricongiunge al gruppo di Pomponiano e di tutti gli altri, i quali erano rimasti desti fino a quel momento. Insieme esaminano se sia preferibile starsene al coperto o andare alla ventura allo scoperto. Infatti, sotto l'azione di frequenti ed enormi scosse, i caseggiati traballavano e, come se fossero stati sbarbicati dalle loro fondamenta, lasciavano l'impressione di sbandare ora da una parte ora dell'altra e poi di ritornare in sesto. D'altronde all'aperto cielo c'era da temere la caduta di pomice, anche se

erano leggere e corrose; tuttavia il confronto tra i due pericoli indusse a scegliere quest'ultimo. In mio zio una ragione predominò sull'altra, nei suoi compagni una paura s'impose sull'altra. Si pongono in testa dei cuscini e li fissano con dei capi di biancheria; questa era la loro difesa contro tutto ciò che cadeva dall'alto” (Plinio il Giovane, VI.16). Queste brevi considerazioni, quasi in apparenza standard nelle cronache di una eruzione di tipo esplosivo, trovano paralleli vividi nelle sequenze di Villa S. Marco. Come nei piccoli

ambienti, il tetto del grande portico dovette resistere alla iniziale poggia di lapillo (bianco) che si fermò in parte sui tetti e, seguendo la pendenza degli stessi verso il giardino, lo riempì ed entrò nel porticato attraverso il colonnato creando cumuli non omogenei. Iniziarono ben presto ad aprirsi prime falle nel manto di tegole, causando brevi crolli e aperture da cui il lapillo ulteriormente penetrò negli spazi coperti. In fase avanzata della pioggia di lapilli (grigio), crollarono sezioni più ampie del tetto sotto il peso dei materiali eruttivi. Sopravvissero ora, come isole, spezzoni ampi di tetti, sorretti probabilmente da travi scampate ai crolli. E' in questa fase che forse sopraggiunse sull'area un gruppo di persone: uno scheletro e resti isolati sono stati scoperti nel 2006 e nel corso dei nostri scavi. Inesorabile giunse il flusso, con una magnitudo difficile da ricostruire, ma che dovette lentamente circondare quanto avanzava

a volte trascinando quanto non riusciva ad opporre una resistenza omogenea: nel flusso sono comparsi stralci significativi di tetto e soffitto. Al comporsi dei depositi eruttivi si accompagnarono scosse telluriche che provocarono distacchi di intonaci e stucchi.

I nuovi scavi permettono oggi di ricostruire con molti dettagli le forme del tetto (fig. 4) e del colonnato: tegole piane e coppi, tegole angolari (*colliciae*), i bauletti in cementizio per fissare i coppi e il tetto ai muri, qualche bollo. Le antefisse a palmetta sono note dai vecchi scavi e potranno essere recuperate dallo scavo dei piani antistanti al colonnato. Dei capitelli delle colonne, in stile corinzio realizzati in stucco, possediamo oggi elementi sufficienti per una precisa ricostruzione a partire da un esemplare quasi integro. L'architrave era dipinto e completato con figure a rilievo in stucco.



fig. 4

Lo schema pittorico alle pareti è emerso con un dettaglio di forme, soluzioni e decorazioni che dobbiamo ritenere osservato in forme simili solo dai primi scavatori borbonici e da chi scavò con Libero D'Orsi: oggi di questi sistemi, *in situ*, si conserva una pallida eco e in Museo brevi citazioni. In una grammatica e con un passo che si accordava forse ai ritmi delle colonne e al cassettonato del soffitto, contraendosi negli incontri angolari, nel registro centrale si alternavano pannelli architettonici e tappeti con figure svolazzanti (fig. 5). Le architetture simulate sono di forme diverse, lineari o con profondi sfondi prospettici simulati e utilizzano perlopiù variazioni di tinte di azzurro.



fig. 5

Ogni cornice si arricchisce di ricami e fregi, chiaramente provenienti da album codificati di modelli ma che, diversamente distribuiti, contribuiscono a creare una impressione di costante originalità (fig. 6). Tappeti e quinte architettoniche sono popolati di figure, sedute su poggi e cornici, in due casi sono chiaramente attori ritratti presso le loro maschere o a specchiarsi in esse (fig. 7). Il tema figurato ritorna, entro le architetture fantastiche, in forma di statue come in una quinta architettonica in forma di statue come in una quinta architettonica, dominata da un pinnacolo vegetale affiancato da due statue di guerrieri dorate, a simulare il bronzo.



fig. 6



fig. 7

Il repertorio si completa con quadretti, distribuiti simmetricamente, entro sportelli o cornici a tema paesaggistico, tra cui segnaliamo una visione di portici con scena marina popolata di esili figure umane monocrome, una scena di genere con piccolo Pan e una capra (fig. 8) una di naumachia, dai colori vividi e dalla bella caratterizzazione delle navi, o ancora con nature morte, con cesti di frutta o selvaggina (fig. 9). A complemento delle architetture si inseriscono lunghe predelle che comprendono fregi dorati come nell'esemplare con corteo di tritoni.

Ancora da scavare lo zoccolo di base, mentre perduta, e forse recuperabile da gruppi di frammenti in crollo, è la cornice superiore che sappiamo, dai vecchi scavi, essere a padiglione.

Già Olga Elia aveva proposto una ricostruzione grafica delle pareti del portico. Oggi, a distanza di anni, lo scavo restituisce una parte nuova di tale complesso conservata nella sua interezza e base possibile per più approfonditi studi ma anche per un rinnovato approccio di ricerca, conservazione, ricostruzione virtuale, fruizione.



fig. 8

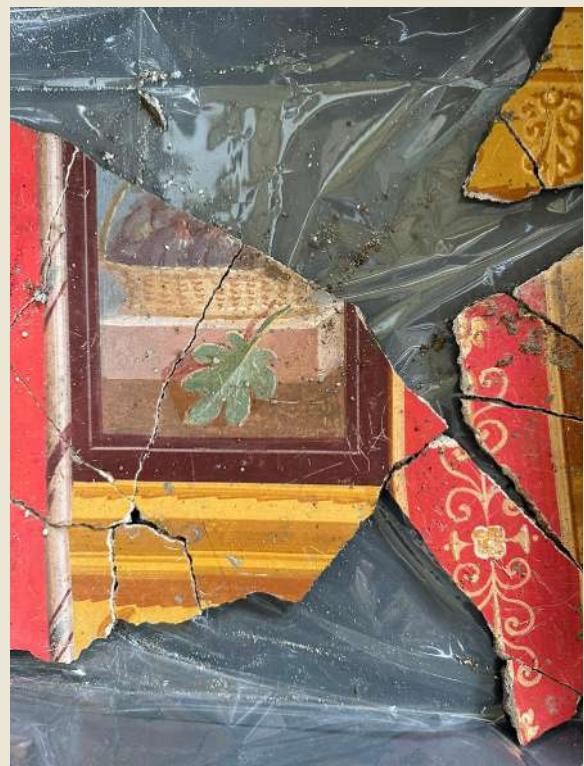
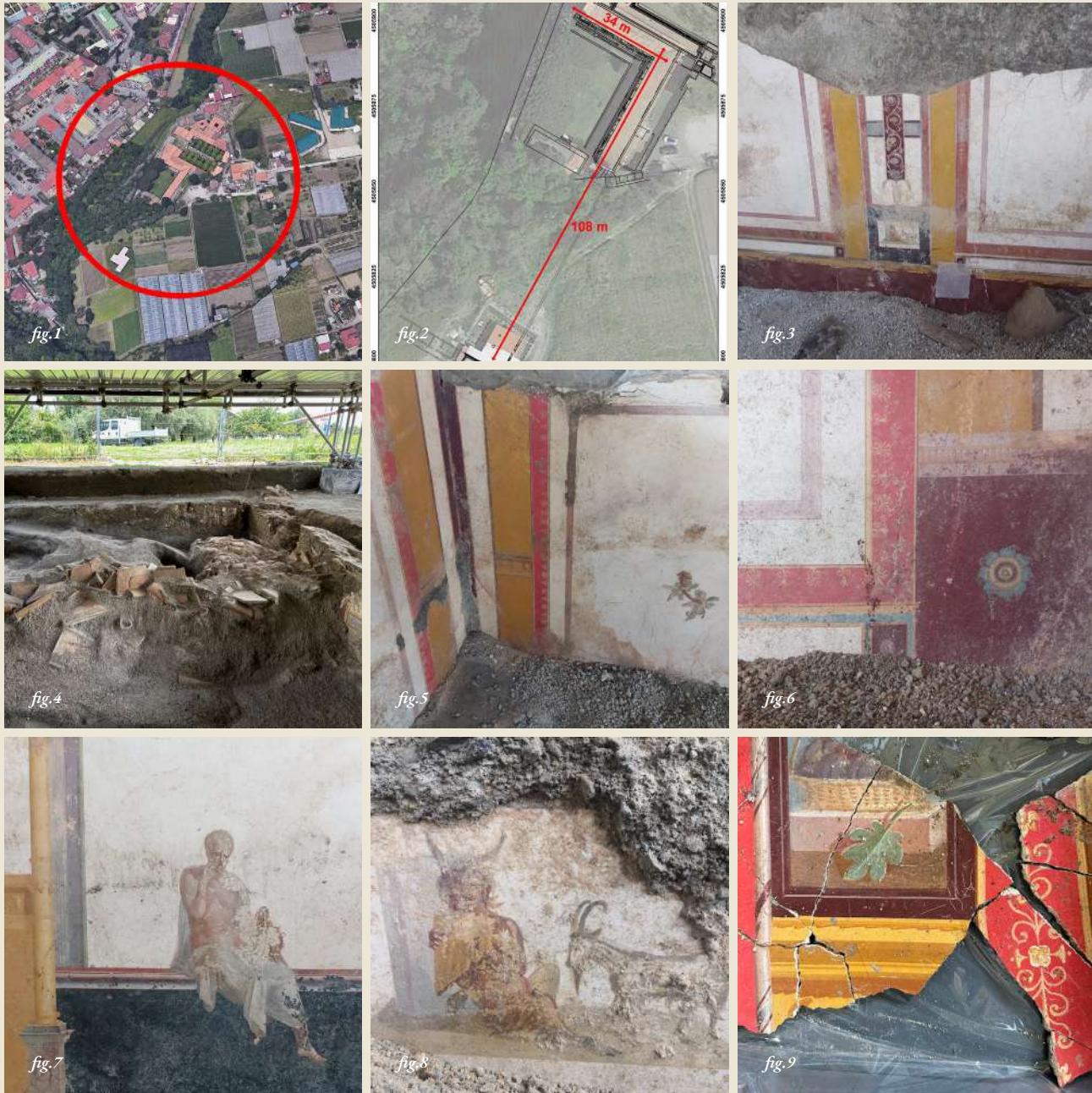


fig. 9

Bibliografia

- Barbet A., Miniero P. (a cura di) 1999, *La Villa di San Marco a Stabia*, Pompei-Roma.
- Bonifacio G. 2007, *Ufficio Scavi di Stabia. Cmare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 18, pp. 197-200.
- Elia O. 1938, *Iconografia aulica romana in pitture stabiane*, in *Bollettino d'Arte*, XXIII, pp. 101-114.
- Elia O. 1951, *Scoperta di dipinti a Stabiae*, in *Bollettino d'Arte*, XXXVI, pp. 40-46.
- Elia O. 1957, *Pitture di Stabia*, Napoli.
- Esposito D. 2012, *Su un possibile Praedium imperiale a Stabiae*, in *Oebalus* 6, pp. 143-163.
- Osanna M., Muscolino F., Toniolo L. (a cura di) 2020, *Stabiae: Museo archeologico Libero D'Orsi. Guida*, Milano 2020.
- Rescigno C., Silani S. 2023, *Novità dai portici di Narciso*, in Rescigno C., Zuchtriegel G. (a cura di), *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, Napoli.
- Rescigno C., Zuchtriegel G. (a cura di) 2023, *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, Napoli.
- Ruffo F. 2009, *Sulla topografia dell'antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)*, in *Oebalus* 4, pp. 235-271.
- Ruffo F. 2010, *L'insula sud-occidentale del cosiddetto 'impianto urbano' di Stabiae. Nuovi dati dalla recente campagna di scavo (2009)*, in *Oebalus* 5, pp. 177-239.

Raccolta immagini



Didascalie:

- Fig. 1 - *Stabiae, pianoro di Varano: ubicazione di Villa San Marco.*
- Fig. 2 - *Stabiae, Portico Superiore di Villa San Marco. (elaborazione grafica di M. Silani)*
- Fig. 3 - *Portico Superiore: parete S, decorazione pittorica, registro centrale.*
- Fig. 4 - *Portico Superiore: lato S, crollo di una sezione del tetto tra flusso piroclastico e lapillo.*
- Fig. 5 - *Portico Superiore: angolo SE, decorazione pittorica, registro centrale.*
- Fig. 6 - *Portico Superiore: lato S, decorazione pittorica, registro centrale e avvio dello zoccolo di base.*
- Fig. 7 - *Portico Superiore: parete S, registro centrale, figura di attore.*
- Fig. 8 - *Portico Superiore: parete S, registro centrale, scena con Pan e una capra.*
- Fig. 9 - *Portico Superiore: parete S, sezione in crollo, frammento con natura morta.*

05

Of Mice and Men

Of Mice and Men

New discoveries in the servants' quarters of the Roman villa of Civita Giuliana near Pompeii

Gabriel Zuchtriegel¹, Chiara A. Corbino¹

The villa of Civita Giuliana, situated about 600 metres north of ancient Pompeii, was first discovered and partially excavated in the years 1907/8. At that time, the villa was known as "villa Imperiali" after the owner of the land plot. After the excavation, the trenches were backfilled, as was often the case then—things would only start to change one year later with the discovery of the

villa of the Mysteries. Some finds (approximately 25% according to the law) were brought to the Antiquarium of Pompeii, where they got destroyed during the bombing of the site in 1943. The other 75% of the objects were kept by the landowner who sold most of them, some abroad, without leaving any records (Stefani 1994).

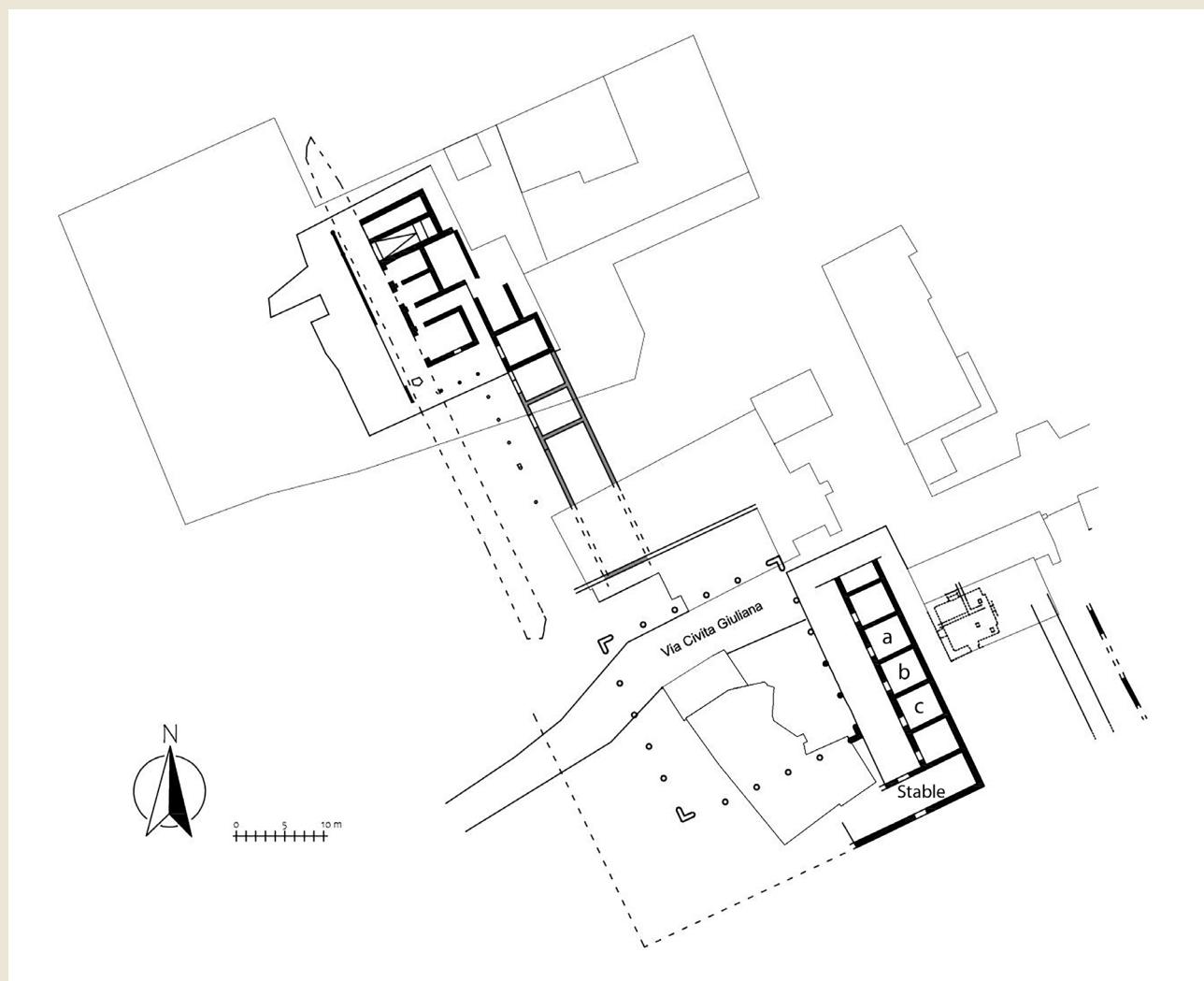


fig. 1

¹ Archaeological Park of Pompeii, Via Plinio 26, 80045, Pompei (NA)

New excavations on the site have begun, more than a hundred years after the first exploration of the villa. In 2017, the Archaeological Park of Pompeii started to cooperate with the local Public Attorney's Office who were investigating illegal excavations in the area. As it turned out, the owners of a house situated on the spot of the ancient villa had dug an underground network of tunnels to systematically loot the site and deprive it of frescoes and precious finds destined to be smuggled abroad and sold on the antiquities market (Osanna, Toniolo 2022).

The archaeological excavation of the villa, begun under the direction of then director M. Osanna, is still going on and has led to a series of unexpected discoveries (fig. 1). Among these were a stable where it was possible to make a plaster cast of a horse, the remains of a ceremonial carriage (*pilentum*) decorated with silver and bronze medallions and appliques, and two victims of the eruption of Mt. Vesuvius, of whom casts were made (Osanna, Toniolo 2022, pp. 97-233).

As if this had not been thrilling enough, several rooms excavated since 2021 have provided a unique insight into the living conditions of enslaved people in antiquity. In two rooms it has been possible to reconstruct much of the ancient furniture and to recover numerous small finds (room "a" and "c" in fig. 1). As a result, we get a glimpse of virtually photographic quality into the lives of a group of people who hardly appear in the written sources, and if they do so it is almost exclusively from an elite perspective.

Room "c" was excavated in autumn 2021 and became known as the "slave room" of Civita Giuliana (*la stanza degli schiavi*: see Osanna, Toniolo 2022, p. 235-270; Zuchtriegel 2022, p. 166; 2023, pp. 144-148). Like the other rooms of the servants' quarters brought to light so far, it measured about 16 square metres in size. Entering from the portico that surrounds the courtyard, where the carriage had been parked, a visitor would have faced the backwall of the building, from where a single window, rather small and in



fig. 2

the upper part of the wall, illuminated the room. The walls in *opus reticulatum*, dating to the late first century BC, were not plastered, except for a white patch beneath the window. At its centre, a nail had been driven into the wall. The oil lamp that hung from it was found broken on the floor beneath. Thus, the function of this patch of plaster must have been to reflect and amplify the scanty light of the lamp.

As room “c” was filled to the height of about 1 m from floor level with the pyroclastic layer that had enveloped everything as a hot ash cloud and then become solid, thereby conserving the imprints of organic materials that have long decomposed, much of the wooden furniture and the textiles could be reconstructed as plaster casts (fig. 2). The method to obtain plaster casts from decayed organic objects that leave a void in the ash was first applied systematically by Giuseppe Fiorelli in 1863, although earlier attempts are attested, the casts of furniture being among the earliest examples (Osanna, Capurso, Masseroli 2021).

The room contained three beds of a very primitive type, for which in ancient Latin the term *grabatus* seems to have been common, from Greek κράββατος (see De Carolis 2007, pp. 91-92). Roughly dressed posts were assembled to form the bedframe; the whole thing could have been taken apart and reassembled in a few minutes. There was no mattress. Instead, thin ropes were fixed along the posts to form a loose netting, almost like a hammock, on which the blankets were put (fig. 3). On the autumn day of AD 79 that was to be the last one of ancient Pompeii, the blankets were left in a disorderly manner on the netting. The beds along the north and east wall each measured about 1.70 m, the one along the south wall 1.40 m, presumably because it was for a child or a small person. Beneath the beds, there were wooden containers, clay jugs and what looks like a night pot. In addition, amphorae lying



fig. 3

under the beds were interpreted as makeshift suitcases for the personal belongings of the people living here.

Unfortunately, the tunnels of the looters dug along the walls in search of wall paintings have destroyed about half of the beds along the north and south walls, while the one along the east wall is only partially preserved because a section of it was buried in pumice that had fallen in through the window before the arrival of the pyroclastic surges that create the conditions for the conservation of the imprints in the ash.

Apart from being a bedroom, this meagre space was also used as a storage room. Six large amphorae stored in the northeast and the southeast corners alongside smaller vessels were found during the excavation. In addition, the steering mechanism of a carriage was found leaning against the bed along the southern wall, while the centre of the room was occupied by a box containing what looks like horse-gear and a harness. Sleeping, working, storing: all these activities seem to have taken place simultaneously in this room.

GZ

The restoration and analysis of the amphorae and other finds is still underway. Yet, there is already evidence that the servants sharing this room were not the only inhabitants. The micro-excavation of the pottery vessels and archaeozoological analyses indicate that also some small rodents were present in room c (cf. Nappi 2001). Remains of two wood/yellow-necked mice (*Apodemus sylvaticus/flavicollis*), one adult and one juvenile, respectively, were found in the amphora stored horizontally under the bed along the southern wall of the room (fig. 4). Given that the amphora was empty at the moment of the excavation (i.e., the ash did not fill it), it is likely that it contained some organic material (textiles, grain or other perishables) which blocked the ash from entering the vessel. The two mice evidently remained hidden among the contents of the amphora and may have died during the eruption though we cannot exclude that their remains were already there at that time.



fig. 4



fig. 5

Another rodent, a subadult of a black rat (*Rattus rattus*), was found in a coarse clay jug with trefoil mouth that had been put under the south-eastern corner of the bed along the north wall (fig. 2 jug in bottom left corner; fig. 5). The jug contained a semi-liquid substance the exact nature of which remains to be identified. It can be inferred that the rat had been attracted by the contents of the jar and was trying to get out during the eruption, until it was killed by the pyroclastic surge that filled the room with hot ash, as suggested by the imprint of the rat's body showing its forepaws leaning on the jug wall while its hind paws were placed on the base. Though this species originated in Asia (Masseti 1995), the remains from Civita Giuliana suggest that the black rat was already widespread in the Pompeii area in the first century AD. Other remains of this species were collected from Pompeian contexts dated to the second century BC (Salari 2014). In the first century BC, Varro (De Re Rustica, 1.8) mentions a type of mousetrap for vineyards that was widely used on the island of Pandateria (modern Ventotene).

CC

Although rodents figured prominently in ancient literature (e.g., the comic epic *Batrachomyomachia*, Aesop and Horace's, satires 2.6, elaboration on the fable of the town and the country mouse) as well as in popular jokes (see *Philogelos* no. 173: a man trying to sell honey in which a mouse has fallen), the scale of ancient rodent infestation and its possible impact on the spread of diseases is still debated (cf. Harper 2017, p. 201: the evidence according to which the "Roman world was crawling with rats" is actually not very compelling). The data from one room in a villa in the Pompeian countryside will not change this; however, the presence of no less than three rodents suggests that the impact of mice and rats on ancient hygiene, disease control and storage conditions should not be underestimated.

Given the scarcity of space in room "c", as reflected in the way the beds were arranged, it is surprising that the neighboring room "b" presented itself almost entirely empty, although it was subject to the same eruption conditions and to the same post-depositional processes as room "c". Not so room "a", which offers yet another opportunity to study the casts of furniture and objects of daily use in their original context (fig. 6). There are both similarities and differences between rooms "a" and "c" in this regard—a fact that invites us to further reflect on the social and cultural environment in which enslaved people lived in the Pompeian countryside.

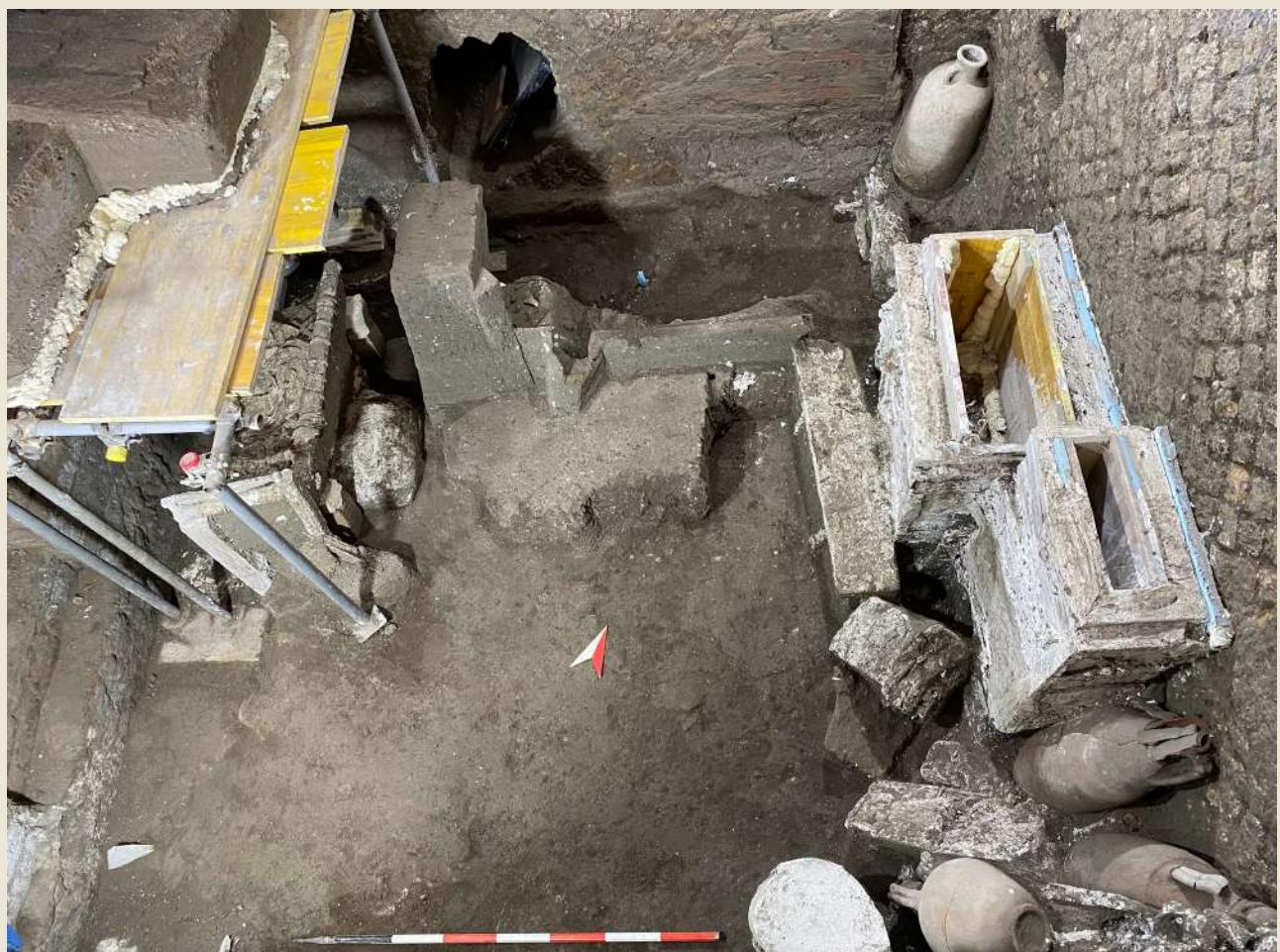


fig. 6

Like the other rooms, room “a” has an entrance door offset to the south. Again, there are no traces of plaster covering the *opus reticulatum* walls, a fact that fits into the general picture; as has long been observed, the servants’ quarters in Pompeii are often recognisable by the absence of wall decoration. To the left of the entrance there is a bed of the *grabatus* type as described above, of which only about 30% survives due to the damage caused by the tunnels dug by looters before 2017. The bed is 0.68 m high, the original length can be reconstructed as approximately 1.80 m, the width as 0.90 m (fig. 7).

The loose weave of the rope netting of the bed is perfectly preserved by the plaster cast as is the blanket left strewn untidily on the bed. As with the other beds of this type, there does not appear to have been a mattress on this bed. The remains (carbonized wood) of a big L-shaped shelf were discovered above the bed on the west wall. A large wicker basket found towards the center of the

room in the cinerite must have once stood on the shelf but was hurled off by the pyroclastic surge. Contained inside it were two smaller baskets – all are preserved as plaster casts. On the shelf that surrounded the room were found cups, plates, and various other pieces of crockery.

Along the north wall a bed of a different type has come to light (fig. 8). It is known in Italian as *letto a spalliera* and represents a more comfortable bed as compared to the *gnabatus*. An ancient term for it was *lectus cubicularis*, because it was used to rest in the *cubiculum* (bedroom), unlike the *lectus tridinarius* on which banqueters reclined during meals and feasts (De Carolis 2007, pp. 80-91; it has to be kept in mind that all such classifications remain schematic and do not necessarily reflect the use of these terms across a large geographic area or a long period of time). At least two of the wooden side panels that are characteristic of this type of bed could be identified thanks to the stain left on the ash by the red painted outlines of



fig. 7

rectangles that once decorated the panels. The bed has been severely damaged by the looter tunnels. However, the dimensions can be reconstructed as follows: the mattress was roughly 0.30 m above floor level, while the panels reached a height of at least 0.95 m from floor level. The bed was about 1.80 m long and 1 m wide.

In the northeast corner of the room stands an upright amphora of Dressel 25 type wedged between the wall and the bed. Along the east wall beneath the window, which is 2.20 m above floor level, there are two small cupboards next to one another. The northernmost one measures 0.83 m height, 0.95 length, 0.56 m depth. It contained some metal objects among which there was a knife blade and a small scythe that are currently being analysed and conserved. The smaller cupboard is 1.10 m high, 0.68 m long and 0.33 m deep (fig. 9). Both cupboards, although damaged by the looting tunnels, display evidence of having been made of long, narrow planks of wood as the plaster cast of them shows (cf. De Caro 2007, pp. 190-191, "armadietto"). In front of them, sits a very simple bench with four legs, about 0.36 m high, 1.60 m long and 0.24 m wide.

In the southeast corner, there are two Dressel 2-4 amphorae one of which was found stoppered with a pebble stone. A bunch of wooden poles lean against the wall; next to them, another amphora, which is upturned, awaits complete excavation.



fig. 8

In front of the amphorae in the southeast corner there are the various plaster casts of wooden elements that are not immediately recognisable and may have fallen from the shelf above. In amongst these a rectangular iron blade of a hoe can be identified.

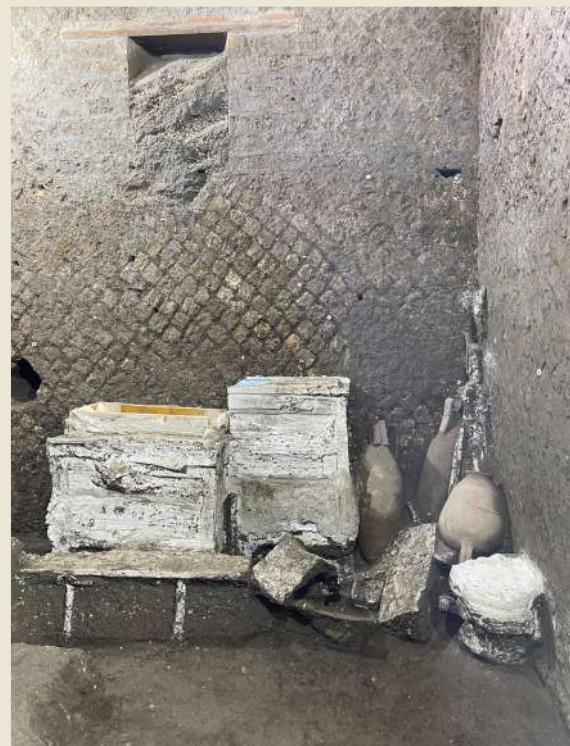


fig. 9

What do these extraordinarily preserved rooms tell us about slave quarters that the available written and archaeological evidence about the material life of Roman slaves (Joshel, Hackworth Peterson 2014) has not yet revealed? We will be able to fully answer this question only after the completion of the excavation. However, we can already draw some preliminary conclusions from the data that have emerged so far. On the one hand, the slave quarters of the villa of Civita Giuliana do not give the impression of a prison-like building that prevented enslaved people from running away. As far as we know, no iron grills blocked the—admittedly small—windows. Neither the doors of the single rooms nor the passage leading from the stable toward the outside of the complex seem to have been closed with locks—no traces of door

locks have been found. At the same time, the small lock of the box found in the center of room “c” is perfectly recognisable, thus suggesting that iron door locks, if there were any, should be preserved as well. This, on the other hand, might help explain the situation inside the villa complex. As there seem to have been no unsurmountable physical barriers to prevent the enslaved workers living in the villa from escaping, there must have been other mechanisms of control. Having the slaves live and sleep in groups of two or three in one room might have fit this purpose. As a matter of fact, the slave community not only fostered the creation of friendships and families (although enslaved persons could not be formally married) but also made it possible to establish forms of mutual control. The *lectus cubicularis* in room “a” might have belonged to a servant in a somewhat elevated position, maybe some kind of overseer. Such slaves often would be granted privileges in order to make them reliable allies of the master, e.g., by allowing them to live with a female slave in a de-facto marriage (cf. Varro, *De re rustica*, 1.17; Columella 1.8.5). The promise of manumission, which had become quite common in the early Imperial period, also contributed to spur slaves, especially elder ones, to side with the master in the task of controlling the slave community rather than with fugitive slaves or even take up the risk of running away themselves—especially with uncertain outlooks, given that survival outside the sphere of the villa could turn out even more dire, and harsh punishments for run-aways (Knapp 2011, p. 142-147).

Besides reflecting possible family ties among the slaves, the double and triple bedrooms might have conformed to the necessity of establishing a constant mutual control between the enslaved workers, even during the night. Permitting the foremen and other slaves to form families is actually presented by Varro (*De re rustica*, 1.17.5) not only as a means of rewarding them and of increasing the workforce (children born

from enslaved women were automatically slaves themselves), but also explicitly as a way of making them “more attached to the estate” (*coniunctiores fundo*). Thus, to get the whole picture, we should add an atmosphere of suspicion to the image of simplicity and intimacy offered by the rooms in the slave quarters of the villa. There certainly was solidarity, maybe even friendship and love (bonds which often lasted after a slave was set free), but there must have also been fear and terror of being accused before the master by a fellow slave. The fifth-century author Salvian (*De gubernatione Dei*, 4.3) encapsulates this when he talks about the lives of enslaved people: “They fear the accusers [among their fellow slaves], the informants, the overseers. Indeed, slaves are slaves to these almost as much as to their actual masters: any of them can kill them, any can grind them down.” (*Pavent quippe actores, pavent silentiarios, pavent procuratores: prope ut inter istos omnes nullorum minus servi sint quam dominorum suorum: ab omnibus caeduntur, ab omnibus conteruntur.*) The term used here for those who spy on their fellow slaves is significant, although we cannot tell if it was in use four centuries earlier when the villa of Civita Giuliana was still inhabited: *silentiarii*; literally, those who silence someone (*silentiarius* was also a title given to a class of courtiers at the Byzantine court).

When looking at the rodent-infested rooms at Civita Giuliana, we are invited to appreciate how in spite of everything, the people living here struggled to maintain a minimum of dignity and comfort. Yet, we should also not forget the silence and isolation into which the bonds of slavery pressed these people—maybe even more so as these bonds were not physical (given the lack of grilled windows, door locks and so forth) but invisible and therefore potentially undermining any authentic form of communication. *Omnis servitus amaritudine plena est*, says Augustine (*Ennarationes in psalmos* 99.7): “All slavery is filled with bitterness.”

Acknowledgements

We would like to express our gratitude towards the entire team working at Civita Giuliana, in particular Valeria Amoretti, Ludovica Alesse, Vincenzo Calvanese, Federico Giletti, Raffaele Martinelli, Paola Sabbatucci, and Arianna Spinosa. Further, we would like to thank State Attorney Nunzio Fragliasso and his team for the collaboration in protecting and exploring this and other sites in the area around Pompeii. Leonardo Salari provided precious support in writing the archaeozoological part. Sophie Hay edited the English text, for which we are also very grateful. Finally, many thanks to Massimo Osanna, who began excavating the villa of Civita Giuliana in 2017, for sharing his insight and experience.

Bibliography

- De Carolis E. 2007, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale*, Roma.
- Harper K. 2017, *The Fate of Rome. Climate, disease and the end of an empire*, Princeton.
- Joshel S., Hackworth Peterson, L. 2014, *The Material Life of Roman Slaves*, Cambridge/New York.
- Masseti M. 1995, *Current knowledge about the early occurrence of black rat, Rattus rattus L., 1778 (Muridae, Rodentia) on the Italian mainland and islands*, in Peretto R. (eds.), *Atti del 1° Convegno nazionale di archeozoologia (Rovigo, 5-7 marzo 1993)*, in Padusa, Quaderni, pp. 349-358.
- Nappi A., 2001, *I micromammiferi d'Italia*. ed. Simone, Pozzuoli.
- Osanna M., Capurso A., Masseroli S.M. (eds.) 2021, *I calchi di Pompei da Giuseppe Fiorelli ad oggi*, Roma.
- Osanna M., Toniolo, L. 2022, *Il mondo nascosto di Pompei. Il carro della sposa, la stanza degli schiavi e le ultime scoperte*, Milano.
- Salari L. 2014, *Holocene micromammals (Soricomorpha and Rodentia) from some caves of Central Italy*, in *Revue de Paléobiologie*, 33 (1), pp. 79-96.
- Stefani G. 1994, *Pompeii. Vecchi scavi sconosciuti. La villa rinvenuta dal marchese Giovanni Imperiali in località Civita (1907-1908)*, Roma.
- Zuchtriegel G. 2022, *Pompeii, una città densamente popolata? Nuove scoperte e analisi GIS*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 33, pp. 161-169.
- Zuchtriegel G. 2023. *Vom Zauber des Untergangs. Was Pompeji über uns erzählt, Propyläen*, Berlin.

Collection of images



Captions:

- Fig. 1 - Plan of the villa of Civita Giuliana (drawing R. Martinelli).
- Fig. 2 - Servants' quarters of the villa of Civita Giuliana, room "c" (G. Zuchtriegel).
- Fig. 3 - Bed no. 2 with imprints of the rope netting in the ash (F. Giletti).
- Fig. 4 - Remains of two wood/yellow-necked mice (*Apodemus sylvaticus* / *flavicollis*) from amphora no. 15 beneath the southern bed of room "c" (C.A. Corbino).
- Fig. 5 - Remains of a black rat (*Rattus rattus*) from jug no. 17 under the northern bed (C.A. Corbino).
- Fig. 6 - Servants' quarters of the villa of Civita Giuliana, room "a" (G. Zuchtriegel).
- Fig. 7 - Grabatus type bed on the west wall of room "a" (G. Zuchtriegel).
- Fig. 8 - *Lectus cubicularis* and amphora on the north wall of room "a" (G. Zuchtriegel).
- Fig. 9 - Room "a", east wall with cupboards and bench (G. Zuchtriegel).

06

Il Larario della Casa
IX, 10, 1

Il Larario della Casa IX, 10, 1

Chiara Comegna¹, Chiara Assunta Corbino², Gennaro Iovino², Alessandro Russo², Giuseppe Scarpati³, Ausilia Trapani², Gabriel Zuchtriegel³

La casa IX, 10, 14

La casa IX, 10, 1, scavata parzialmente nei primi anni dell'Ottocento quando si misero in luce gli ambienti prospicienti via di Nola, occupa l'area nord-occidentale dell'*insula* (Amoretti *et al.* 2023).

L'impianto architettonico ripropone la sequenza canonica *fauces*-atrio-tablino impostati sulla stessa direttrice prospettica (Fig. 1). L'area alle spalle del tablino non è stata ancora messa del tutto in luce (Fig. 2). La presenza costante di travertino di Sarno, associato alla tecnica muraria denominata "a telaio", unitamente all'omogeneità del materiale

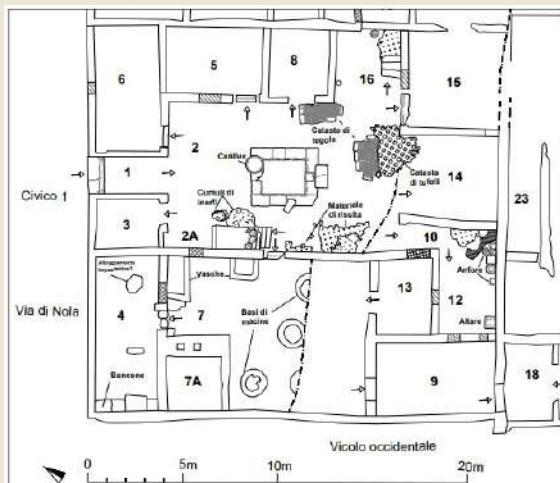


fig. 1

edilizio utilizzato in tutta la casa, induce ad inquadrare l'impianto più antico tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. Sul lato nord dell'impluvio è un *cartibulum* marmoreo (alt. 0.70 m, spessore 0.12 m) con trapezofori a zampe di grifo che reggono la mensa (1.20 x 0.60 m), decorata da una cornice modanata e da due piccole teste di leone in corrispondenza degli spigoli settentrionali. Davanti al *cartibulum* si è rinvenuto un piccolo

basamento (0.48 x 0.86 m), che con ogni evidenza doveva sorreggere una statua con funzione di fontana, al momento non individuata, ma della cui esistenza ci forniscono prova gli incavi presenti sulla base. Immediatamente sotto al *cartibulum*, leggermente decentrata, è collocata una vera di pozzo cilindrica in marmo con scanalature verticali (alt. 0.40 m, largh. 0.42 m, diam. imboccatura 0.22 m). Ai piedi di quest'ultima è un piccolo serbatoio di piombo (lung. 0.30 m, diam. 0.20 m), ugualmente cilindrico, che riceveva l'acqua da una fistula proveniente da est, precisamente dalla prospiciente lavanderia con ingresso al civico IX, 10, 2 sempre su via di Nola (Fig. 4).



fig. 2



fig. 3

¹Ales S.p.A.

²Libero professionista.

³Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045, Pompei (Na).

⁴Lo scavo archeologico è eseguito dalla Soc. Cooperativa Archeologia e dagli archeologi: Alessandra Marchello, Camilla Panzieri, Giuseppe Pippo, Giovanni Ricci, Luca Salvatori.

Il serbatoio, provvisto di valvola, ripartiva l'acqua in tre direzioni: verso l'impluvio, verso il basamento che doveva sorreggere la statua con funzione di fontana e in direzione di una vasca posizionata nell'ambiente 7 della casa, adibito a panificio.

L'atrio risulta privo di decorazione pavimentale, ad eccezione di labili tracce nell'angolo nord est. Nel tratto sud della parete ovest si conserva parte di un affresco con zona mediana a fondo nero ornata da bordi di tappeto gialli, che inquadra una natura morta costituita da un vassoio d'argento su cui poggia della frutta secca, un calice di vino ed una focaccia piatta guarnita con diversi frutti (Russo, Zuchtriegel 2023).

Sul lato settentrionale dell'atrio si apre, ad est, un *oecus* (6) con pavimento in cementizio a base fittile ornato da scaglie di calcare; le pareti presentano pannelli alternati a fondo giallo e rosso inquadrati da bordi di tappeto, riconducibili al IV stile. Verso ovest è visibile un cubicolo (3) con pavimento in cementizio a base litica in calcare e pareti affrescate di cui restano labili tracce; in particolare, si distingue lo zoccolo della parete ovest, anche in questo caso riconducibile al IV stile, con pannelli a fondo nero inquadrati da fasce bianche.

Lungo il lato orientale dell'atrio troviamo due cubicoli denominati 5 e 8. L'ambiente 5 presenta un pavimento in cementizio a base fittile ornato da scaglie di calcare, mentre le pareti mostrano una decorazione in IV stile solo parzialmente conservata, in quanto le pareti nord, est ed ovest mancano dei tratti mediano e superiore. Lo zoccolo ha un basso podio nero distinto, tramite una fascia bianca, dallo zoccolo, ugualmente a fondo nero, con pannelli rettangolari ornati da motivi vegetali intervallati da bordi di tappeto. Tra i pannelli si alternano stretti scomparti inquadrati da fasce in verde tra fasce bianche ornate da figure. La zona mediana, strutturata a pannelli intervallati da scomparti con sfondi prospettici, presenta ugualmente motivi a bordi di tappeto. Al centro della parete meridionale è un quadro raffigurante il mito di *Poseidone e Amimone*.

Anche l'ambiente 8 presenta un pavimento in cementizio a base fittile ornato da scaglie di calcare, e le pareti in IV stile. Lo zoccolo mostra

una decorazione a finti marmi con specchiature su fondo giallo, inquadrati da fasce dove predominano i rossi e i neri che sembrano richiamare il marmo africano. Un bordo rosso distingue lo zoccolo da un basso podio ornato da fasce diagonali alternate in bianco



fig. 4



fig. 5

e nero, che, in modo schematico e stilizzato, imitano un rivestimento marmoreo. La zona mediana, a fondo bianco, è ripartita in una griglia attraverso sottili tralci gialli; nei punti di congiunzione dei tralci si alternano quadrati in grigio e tondi in amaranto, i primi ornati da animali, sia erbivori che carnivori, gradienti o rampanti verso destra, i secondi decorati da rosette, amorini o altre figure in volo (Fig. 5). Al centro di ogni quadrato creato dalla griglia è un tondo amaranto sovente circondato da una corona di petali e inquadrato da un cerchio vegetale, stilizzato, in giallo verso cui si rivolgono quattro palmette. Sulla parete meridionale, decentrato e sovradipinto, si conserva un quadro che ripropone il mito di *Apollo e Dafne*. A sud dell'ambiente 8 si trova l'unica ala (16) di cui è fornito l'atrio, la quale non è provvista di decorazione parietale né di pavimentazione, ma si caratterizza per la presenza di una scala addossata alla parete meridionale, costituita dai

primi tre scalini in muratura e da una restante struttura lignea di cui si leggono le tracce lungo la parete sud del vano.

Al centro del lato sud dell'atrio si apre il tablino (14), tutt'ora in corso di scavo. Lungo la parete meridionale affiora una decorazione ad affresco in IV stile con la zona mediana a fondo giallo ornata da bordi di tappeto con al centro un quadro raffigurante *Achille a Sciro* (Fig. 6), secondo un'iconografia che ricorre a Pompei anche nella Casa dei Postumii (VIII, 4, 4). Ad ovest del tablino si apre il corridoio (10), in corso di scavo, che dall'atrio conduceva al vano 13, anch'esso ancora da scavare, ed al larario (12).

Lungo la parete ovest dell'atrio un piccolo setto murario individua, in corrispondenza dell'angolo nord ovest del vano, uno spazio (2A) con pavimento in cementizio a base fittile con scaglie di calcare e pareti in IV stile di cui si conserva lo zoccolo a fondo rosso.

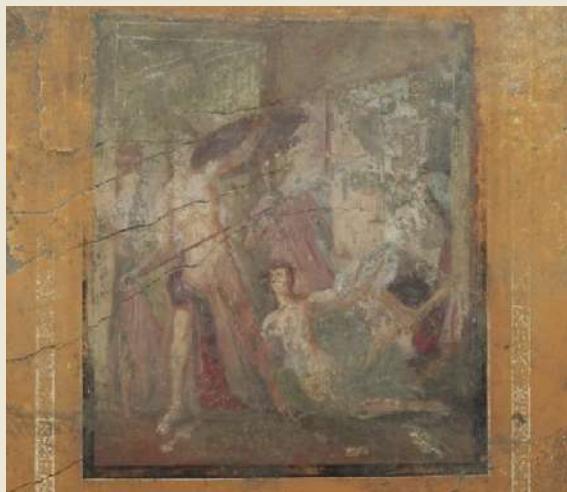


fig. 6

A sud dell'ambiente 2A è venuta in luce un'ulteriore scala, i cui tre gradini in muratura sono addossati alla parete ovest dell'atrio, mentre della restante parte in legno si conservano tracce ai piedi del sottoscala e lungo la parete ovest dell'atrio. Alla base di detta scala si apre una porta che mette in collegamento l'atrio con l'area nord ovest dell'insula pertinente ad un impianto costituito dal vano 4 destinato alla panificazione, dal forno 7a e dall'ambiente 7 tutt'ora in corso di scavo, il quale mostra una pavimentazione basolata e alcune basi circolari dove in origine dovevano

essere fissate le macine, che risultano mancanti. Nonostante lo scavo sia ancora lungi da potersi considerare concluso, si possono già trarre alcune considerazioni sul fatto che nella casa, al momento dell'eruzione, fossero in corso importanti lavori di restauro e di riassetto funzionale degli ambienti. Infatti, si sono rinvenuti: in prossimità dell'impluvio, il *catillus* di una delle macine; nell'area nord ovest dell'atrio, un cumulo di calce misto a sabbia e inerti ed un ammasso di tritume di cocciopesto (Fig. 7); presso il corridoio, una postazione destinata alla lavorazione del tufo; nella zona sud est dell'atrio, 107 tegole e circa 300 blocchetti di tufo rifiniti, pronti per l'utilizzo (Figg. 8 e 9); infine, tra il larario (12) e parte del corridoio, ai piedi della parete sud, 5 anfore prive del collo, 4 delle quali riempite di calce pronta per l'utilizzo (cfr. *infra*).

GI, GS, GZ



fig. 7



fig. 8



fig. 9

L'ambiente 12

L'ambiente 12 della casa IX, 10, 1, posto a sud ovest dell'atrio, è accessibile da uno stretto corridoio (10) che in origine conduceva ad una porta tamponata, che immetteva nel settore meridionale della casa (Fig. 1). I consistenti lavori di restauro e ridistribuzione degli ambienti della dimora e dei percorsi interni per raggiungere i singoli settori funzionali della stessa hanno interessato anche questo piccolo spazio rettangolare, forse a cielo aperto al momento dell'eruzione, in cui si aprono sulle pareti nord ed ovest tre finestre per illuminare gli ambienti attigui (13 e 9) (Fig. 10). A campeggiare sulla parete sud è un grande larario ritrovato in ottimo stato di conservazione e con i resti combusti delle ultime offerte ancora al loro posto (cfr. *infra*). Le testimonianze archeologiche, abbondanti soprattutto in area vesuviana e in particolare a Pompei, documentano l'evoluzione delle strutture del culto almeno dal II secolo a.C., sia in ambiente domestico che in contesti collettivi (Boyce 1937).



fig. 10

All'interno delle abitazioni pompeiane la presenza di apprestamenti cultuali distribuiti nei vari ambienti della casa è numerosissima, anche se non tutti fanno riferimento ai culti tributati ai *Lares*, collegati, secondo la più antica tradizione, a Vesta e ai Penati e garanti della continuità del nucleo familiare (Santoro 2013). Gli apprestamenti a loro dedicati sono quasi esclusivamente localizzati all'interno della cucina, sede del focolare, o nelle sue immediate

vicinanze. Il nuovo apprestamento sacro domestico si aggiunge ad una documentazione già consistente emersa a Pompei e nella stessa Regio IX, legata alla presenza di larari dipinti in cucina ed in ambienti di servizio (Giacobello 2008, p. 64). La rappresentazione è strutturata su due registri sovrapposti con un registro superiore decorato a stucco ed uno inferiore



fig. 11

decorato ad affresco (Fig. 11). Il registro inferiore è costituito da una specchiatura a fondo bianco (1,55 x 2,20 m) in cui si inserisce l'altare a pulvino in muratura (0,75 x 0,50 m) decorato ad affresco con lumeggiature brune a finto marmo. Sulla sinistra è affrescato un serpente crestato e barbato che si dirige verso l'altare (Fig. 12), sormontato da un'edicola rettangolare dipinta e terminante in girali vegetali, che inquadra il *Genius patrisfamilias* con cornucopia e patera che compie libagioni presso un altare circolare (Fig. 13). La parziale consunzione della base pittorica a grassello di calce su cui sono stese le scene di ultima fase lascia intravedere, in posizione decentrata rispetto alla precedente, una scena simile appartenente ad una fase decorativa più antica.



fig. 12



fig. 13

Il *Genius*, la cui sagoma è appena percepibile, era inquadrato da un'edicola a timpano triangolare con acroterio a palmetta (Fig. 14). La pittura è chiusa, nella parte superiore del lato sinistro, da una ghirlanda gialla rossa e verde e tutta la scena è immersa nella natura rappresentata da arbusti. Il registro superiore è costituito da una specchiatura a fondo rosso (1,30 x 2,10 m) contornata di bruno, in cui sono rappresentati in rilievo di stucco due serpenti crestati e barbati, tra arbusti (Fig. 15). L'eccezionalità del ritrovamento, oltre che per i dati scientifici derivanti dall'offerta e analizzati nello specifico di seguito, risiede nel recupero in buono stato di conservazione dei due serpenti in stucco, noti in rarissimi confronti, tutti perduti. Il confronto più diretto è con il larario della Regio I, 16, 3, rinvenuto nel 1955 e di cui resta *in situ* oggi la sola impronta del rettile originariamente in stucco (Stefani, Borgongino 2010, p. 92, fig. 10). La presenza di due stesure pittoriche differenti nel registro inferiore e

di una stesura di intonaco sovrapposto al precedente nel registro superiore permette di identificare per il larario almeno due distinte fasi entrambe post sismiche. La prima, a cui appartiene la redazione della prima scena di sacrificio, con già forse la presenza del serpente sulla sinistra, si data nel decennio precedente all'eruzione, sulla base dell'intonaco che fa da preparazione e che si distende sulle pareti dell'intero ambiente senza soluzione di continuità. Questa preparazione ad intonaco grezzo accoglie numerose scritte elettorali relative alla presentazione di un candidato alla carica dell'edilità.

fig. 14



fig. 15



fig. 16



Il personaggio in questione è stato identificato con *Aulus Rustius Verus*, noto a Pompei per aver rivestito la carica di duoviro, a cui si accedeva dopo l'edilità. Pertanto le scritte su quella preparazione erano presenti nell'ambiente già da qualche anno, ovvero dalle elezioni che

vedevano il nostro candidato ancora correre per la carica di *Aediles*. Alla seconda fase, forse immediatamente precedente all'eruzione, appartiene l'ultima stesura pittorica della scena di sacrificio e la realizzazione degli strati di preparazione e di decorazione del registro superiore, con i serpenti in stucco. Nella muratura, al di sopra del registro superiore, si trovano quattro cavità per accogliere altrettanti travetti in legno funzionali a una tettoia. Tale struttura era verosimilmente a protezione del larario dalle intemperie, almeno nella fase in cui questo spazio - in corso di ridefinizione strutturale - non avesse ricevuto una copertura, mentre a protezione del deposito d'offerta sull'altare era stato posizionato un mattone bipedale ritagliato. L'intero ambiente era interessato da attività di cantiere testimoniate sia da aree di preparazione per l'impasto di malte sul battuto pavimentale, sia da cumuli di inerti edili sbizzarriti e da contenitori ceramici colmi di calce fresca.

AR, GS, GZ

I materiali nell'ambiente 12

Tutti i materiali rinvenuti all'interno dell'ambiente sono frutto di riutilizzo funzionale ai lavori edili in corso (per le anfore si veda: Toniolo 2017; Bernal-Casasola *et alii* 2020, pp. 220-221; Gardelli, Butyagin 2018) (Fig. 16). Nell'angolo sudorientale dell'ambiente è il corpo di un'anfora appartenente alla forma olearia Dressel 20 di produzione betica, attestata a Pompei in pochi esemplari integri (Manacorda 1977, p. 131). Il contenitore è stato privato della parte superiore mediante un taglio, piuttosto irregolare, all'altezza della spalla in corrispondenza dell'attacco delle anse e reimpiegato come bacino per contenere calce. Il materiale infatti riempie ancora il vaso per la metà circa e ne riveste interamente l'interno, quale residuo dell'originario livello e delle lavorazioni avvenute. Qui le pomice hanno riempito lo spazio residuo, cementandosi alla superficie della calce, probabilmente ancora fresca al momento dell'eruzione. Il vaso risulta alloggiato verticalmente nel battuto pavimentale e non se ne vede il puntale. Poco distante, presso

la parete meridionale, è la parte inferiore di un'altra anfora olearia, ascrivibile con buona probabilità alla forma Ostia LIX di produzione nordafricana e variamente documentata a Pompei (Panella 1977). Il contenitore è stato tagliato irregolarmente in senso orizzontale poco sotto la metà del corpo e riutilizzato per contenere/impastare della calce che, in questo caso, riempie il fondo ed è solo parzialmente adesa alla parete interna con vistosi schizzi. Il materiale depositato appare grumoso e le pomice non si sono cementate a contatto con esso, probabilmente perché asciutto al tempo dell'eruzione. È verosimile che questo contenitore improvvisato, per via delle minori dimensioni e forse anche dell'ergonomicità fornita dalla presenza del puntale, venisse spostato all'occorrenza per l'utilizzo minuto della calce nei lavori di ristrutturazione in corso nella proprietà. Il vaso giace appoggiato al muro ed è fermato da un elemento litico posto sul pavimento tra le due anfore. Si tratta ancora di un oggetto reimpiegato, costituito da un blocchetto irregolare di tufo grigio con una concavità superiore dalla quale si dirama verso il bordo un canaletto. Verso ovest sul pavimento è la metà di un grosso peso in calcare di forma ovoidale a profilo trapezoidale, originariamente dotato di maniglia in ferro della quale rimane un solo attacco; era forse utilizzato anch'esso come fermo. Nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente di accesso al larario (corridoio 10) sono stoccate tre anfore, ascrivibili anch'esse alla forma olearia Ostia LIX, tutte private della parte superiore per essere riutilizzate come contenitori per calce. Due risultano resecate sulla spalla appena sotto l'attacco delle anse, mentre il corpo della terza si arresta alla parte alta della parete. La calce le riempie quasi del tutto e ne ha sporcati i margini dei tagli, colando anche verso l'esterno; ad essa internamente ai vasi si sono cementate le pomice poiché probabilmente era ancora fresca durante la caduta. Poco distante dalle anfore, lungo il muro orientale del corridoio, è un piccolo cumulo di macerie, tra le quali emergono alcuni frammenti che potrebbero forse appartenere ad uno o più esemplari dei suddetti contenitori.

AT

Le offerte sul piano dell'altare del larario dell'ambiente 12: microscavo e studio scientifico

Asportata la tegola che copriva per 2/3 il contenuto deposto sul piano di combustione dell'altare in muratura del larario (Fig. 17), il sedimento interno (US 233 – Fig. 18A) è stato rimosso tramite microscavo per recuperare il maggior numero di informazioni circa il deposito. Tale intervento ha permesso il riconoscimento di due livelli (Fig. 18B): uno più superficiale di circa 1 cm di spessore caratterizzato da reperti vegetali e faunistici integri e semi-integri (US 233a) e uno più profondo di circa 4 cm di spessore (US 233b) costituito dalle stesse tipologie di reperti, sebbene in prevalenza combusti, molto frammentati e immersi in una matrice di cenere organica.

I reperti più fragili e facilmente riconoscibili del livello superficiale (US 233a) sono stati prelevati puntualmente, mentre il restante sedimento è stato campionato integralmente (peso circa 500 gr.). In questo livello è stato possibile riconoscere una distribuzione differenziata dei reperti sul piano di deposito: i resti archeobotanici erano concentrati verso il centro, mentre quelli faunistici si trovavano in prossimità dell'angolo nord-ovest (Fig. 18A). Il livello più profondo (US 233b) è stato campionato nella sua interezza



fig. 17



fig. 18

(peso circa 2,7 kg). Il sedimento di entrambi i livelli individuati è stato poi setacciato in acqua con una colonna di setacci a maglie da 2 mm a 0,2 mm. A seguito delle operazioni di vagliatura allo stereomicroscopio, al fine di individuare e separare tutti i materiali (vegetali, faunistici), si è proceduto all'identificazione tassonomica dei reperti biologici tramite l'uso di stereomicroscopio, microscopio ottico, lente d'ingrandimento e con l'ausilio di atlanti (Neef, Cappers, Bekker 2012; Schweingruber 1990) e collezioni di confronto.

I reperti vegetali individuati nel livello US 233a risultano tutti carbonizzati e in alcuni casi si notano tracce di cenere. Nello specifico il contesto indagato ha evidenziato la presenza dei seguenti taxa: fichi (*Ficus carica* L.) di cui 2 semi-integri e alcuni in frammenti, 1 dattero in frammenti (*Phoenix dactylifera* L.), 32 endocarpi (nocciole) di olive integri e senza alcuna traccia di polpa e diversi endocarpi frammentati di olive (*Olea europaea* L.), frammenti di brattee di pigna, gusci e semi (pinoli), sia integri sia frammentati, di pino (*Pinus pinea* L.) (Fig. 19 A-C; Fig. 21).

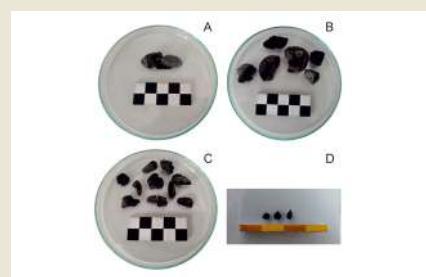


fig. 19

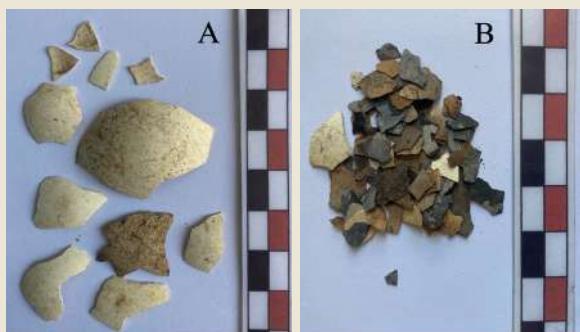


fig. 20

I resti faunistici sono rappresentati da 12 frammenti attribuibili ad un unico guscio d'uovo, i quali mostrano in un solo caso la superficie leggermente più scura dovuta a combustione o al contatto con materiali combusti che ancora avevano un'alta temperatura (Fig. 20 A). Anche i reperti vegetali individuati nel livello US 233b risultano tutti carbonizzati e constano di alcuni frammenti di brattee di pigna, frammenti di gusci di pinoli e 9 frammenti di legno carbonizzato di pino, 3 vinaccioli integri (*Vitis vinifera L.*) (Fig. 19D), molti frammenti di endocarpi di olive. I reperti faunistici provenienti da questo livello mostrano abbondanti resti combusti. Sono stati recuperati: 2 vertebre caudali di pesce di cui una combusta, 81 frammenti di guscio di uovo in buona parte combusti (Fig. 20 B), 4 frammenti indeterminabili (dimensioni 0,5-1 cm) appartenenti a mammiferi, di cui solo uno combusto, ed una vertebra di micromammifero senza alcuna evidenza tafonomica.

L'analisi dei due livelli permette di riconoscere due momenti: quello più recente, caratterizzato da reperti combusti semi-integri frammati a piccole pomice infiltrate sotto la tegola, potrebbe essere interpretato come un unico ultimo evento rituale; mentre il livello più profondo, caratterizzato da una prevalenza di reperti combusti molto frammentati e frammati ad una matrice di cenere organica, potrebbe essere frutto di uno o più eventi rituali precedenti.

Considerando le evidenze riscontrate è verosimile che questi due contesti corrispondano a due o più eventi rituali. Inoltre, le ottime condizioni di giacitura dei resti, in particolare dell'uovo, rinvenuto ancora nella posizione in cui fu deposto e con un basso grado di frammentazione, suggerisce che il livello più

superficiale potrebbe essere riferibile all'ultima offerta deposta in questo larario poco prima dell'eruzione. D'altronde, che l'ambiente fosse ampiamente frequentato fino a poco tempo prima dell'evento eruttivo è testimoniato anche dalla presenza delle anfore piene di calce fresca (cfr. *supra*). È bene puntualizzare che, rispetto a molti reperti organici portati in luce a Pompei, il processo di carbonizzazione che ha preservato i reperti di questo contesto non stato è causato dagli effetti dell'eruzione ma dal fuoco rituale. Questo dato è deducibile dalle tracce di cenere presenti sui reperti vegetali che vengono causate dal contatto con una fonte di calore in ambiente ossidante. Inoltre, i resti faunistici, solo in parte combusti, indicano una selezione intenzionale che non coincide con la combustione dovuta all'eruzione. Un'altra osservazione riguarda le poche e vaghe evidenze di combustione individuate sul piano dell'altare e sul muro del larario: in tal senso non è da escludere che il piccolo fuoco rituale sia stato acceso ed alimentato altrove, come ad esempio sul pavimento dell'ambiente del larario dove sono state individuate chiare tracce di fuoco. In seguito, le braci avrebbero potuto essere collocate sul piano con altre offerte.

Il livello più profondo, infatti, verosimilmente composto dai resti di precedenti offerte, mostra un considerevole numero di elementi faunistici combusti accanto a resti senza tracce di fuoco. Queste evidenze sembrano confermare che le pratiche rituali condotte prevedevano anche la presenza di offerte non combuste poggiate sopra a quelle combuste e alle braci a chiusura del rito, come testimoniato dall'uovo intero e non combusto del livello US 233a.

Inoltre, non si può escludere che il fuoco acceso per la pratica rituale non sia stato in grado di bruciare tutti i resti e che qualcuna delle offerte, forse ancora rivestita di carne, possa essere rimasta intatta come suggerito dai piccolissimi frammenti di ossa di mammiferi e dalla vertebra di pesce senza alcuna evidenza di combustione. Per quanto riguarda il resto di micromammifero è da considerarsi quasi sicuramente intrusivo: animali opportunistici

avrebbero potuto introdursi sull'altare del larario poiché attirati dalle offerte ivi deposte. La scelta delle specie impiegate per queste offerte è coerente con quanto rinvenuto in altri contesti rituali (Ciaraldi, Richardson 2000; Robinson 2002; D'Esposito *et al.* 2021) e, soprattutto, con quanto raffigurato negli affreschi che ritraggono larari (Giacobello 2008; D'Esposito *et al.* 2021), suggerendo una certa standardizzazione (Ciaraldi 2007, p. 117). Pigne, pinoli, frutta secca e uova sono una costante in entrambi i casi e, in particolare per quanto riguarda i culti domestici, è stato anche possibile valutare nel record archeobotanico che la presenza specifica di datteri unitamente ad elementi del pino è usuale a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. (Ciaraldi, Richardson 2000; Robinson 2002). Le singole specie vegetali identificate in questo contesto (fichi, uva e datteri), come ipotizzato per gli altri ritrovamenti degli stessi taxa di area vesuviana, sembrano relative alla produzione dell'anno in corso (Borgongino 2006) considerando che, sebbene le tecniche di conservazione delle derrate avessero raggiunto alti livelli e consentissero di avere disponibilità di alcune specie per molto tempo, anche nelle fonti si tende a puntualizzare che raramente la conservazione riusciva a coprire l'intervallo di un anno intero (Columella XII, 44 e ss.; Borgongino 2006). Tra le indicazioni fornite dagli autori antichi in merito alla miglior tecnica di conservazione vi è quella che prevedeva l'essiccazione (Columella XII, 15-16 ss; 39; Catone XXIII-XVI, XCIX; Apicio I, 12). In tal senso è verosimile che i fichi identificati in questo contesto, così come ipotizzato per i molti altri ritrovamenti di questo taxon in area vesuviana (Borgongino 2006), potevano essere già secchi al momento dell'offerta e non si può escludere che lo fossero anche i datteri, specie da ritenersi di importazione (Borgongino 2006) ma ampiamente nota nel record archeobotanico vesuviano (Borgongino 2006). Per quanto riguarda l'uva è bene puntualizzare che pochi risultano i ritrovamenti di vite in contesti vesuviani (Borgongino 2006) per cui è difficile poter proporre un confronto diretto.

In questo caso la presenza dei soli vinaccioli dal livello più profondo consente di ipotizzare che l'uva offerta constasse esclusivamente degli acini, presumibilmente in modesta quantità, e forse anche in questo caso già essiccati (Apicio I, 12; Columella XII, 16 e XII, 39.).

Un'ultima considerazione riguarda i noccioli di oliva recuperati da entrambi i livelli (Fig. 4A, B). Questi reperti non sembrano essere direttamente collegati all'offerta alimentare, constatando anche la totale assenza di polpa intorno ai noccioli, ma potrebbero essere stati utilizzati come combustibile complementare per l'accensione del fuoco rituale. In effetti, la scarsa presenza di carboni e brattee di pigna nel record archeobotanico indicherebbe la necessità di un combustibile aggiuntivo. Le tracce di combustione rinvenute sul pavimento dell'ambiente del larario, composte dallo stesso tipo di sedimento che si trova sul piano dell'altare con cenere e frammenti di noccioli di olive, potrebbe confermare questa ipotesi. Del resto, l'utilizzo dei noccioli di olive come combustibile, e più in generale l'uso dei prodotti di scarto della lavorazione delle olive, è ben noto per il periodo romano in particolare per contesti di produzione o di cantiere (Coubray *et al.* 2019; Monteix *et al.* 2011; Rowan 2015; Amoretti *et al.* 2023) poiché utile ad aumentare il potere calorifico del legno (Rowan 2015).

In conclusione, il microscavo di questo contesto e lo studio delle offerte hanno permesso non solo di confermare le consuetudini relative ai riti circa la scelta delle specie offerte ma ha anche fornito l'opportunità di indagare le attività rituali compiute da chi frequentava l'ambiente, e probabilmente la casa, poco prima dell'eruzione.

CC, CAC

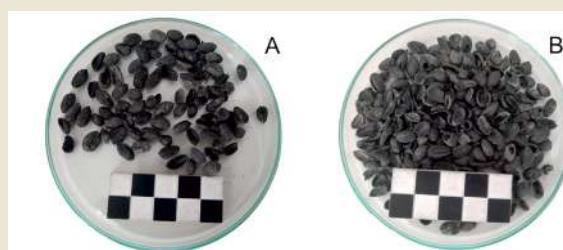


fig. 21

Bibliografia

- Amoretti V., Comegna C., Iovino G., Russo A., Scarpati G., Sparice D., Zuchtriegel G. 2023, *Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX. 10. 1-4*, in *E-Journal*, 2, Parco Archeologico di Pompei.
- Apicio, *De Re Coquinaria*, Bompiani ed. 2017.
- Bernal-Casasola D., et alii 2020, *Anforas, dolios, y cerámica de la Bottega del garum (I 12, 8) de Pompeya: reflexiones funcionales y socio-económicas*, in M. Osanna, L. Toniolo (edd.), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, in *Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei*, 40, Roma.
- Borgongino M. 2006, *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 16, Roma, p.14; p.24; pp.14-16; pp.24-26; pp.73-75; pp.39-41.
- Boyce G. K. 1937, *Corpus of the lararia of Pompeii*, Roma.
- Catone, *De Re Rustica*, Fabbri ed. 2016.
- Chabal L., Fabre L., Terral J.-F., Théry-Parisot I. 1999, *L'anthracologie*, in Ferdière A. (ed.) *La botanique*. Paris: Errance, Collection 'Archéologiques', pp. 43–104.
- Ciaraldi M. 2007, *People and Plants in Ancient Pompeii: A New Approach to Urbanism from the Microscope Room: the Use of Plant Resources at Pompeii and in the Pompeian Area from the 6th Century BC to AD 79*, Londra.
- Ciaraldi M., Richardson J. 2000, *Food, Ritual and Rubbish in the Making on Pompeii*, in *Theoretical Roman Archaeology Journal*, 74, 10, pp.74-82.
- Columella, *De Re Rustica*, Einaudi ed. 1997.
- Coubray S., Monteix N., Zech-Matterne V. 2019, *Of olives and wood: baking bread in Pompeii* in R. Veal, V. Leitch (eds.) *Fuel and Fire in the Ancient Roman World: towards an integrated economic understanding*, McDonald Institute for Archaeological Research.
- D'Esposito L., Comegna C., Corbino C. A., Russo A., Toscano L. 2021, *Il santuario di Iside a Pompei: nuovi dati archeologici sui rituali per la dea egiziana*, in M. Osanna (ed.) *Ricerche e Scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, in *Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei*, 45, Roma.
- Gardelli P., Butygin A. 2018, *Villa Arianna, Stabiae: interventi di pulitura, scavo e restauro nell'ambiente 71 e nell'area esterna 73 condotti dal Museo Ermitage di San Pietroburgo*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XXIX, pp. 215-219.
- Giacobello F. 2008, *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano.
- Manacorda D. 1977, *Anfore spagnole a Pompei*, in A. Carandini (ed.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 121-133.
- Monteix N., Aho S., Coutelas A., Garnier L., Matterne Zeck V., Zanella S. 2011, *Pompéi, «Pistrina»: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 123 (1), pp. 306–13.

Bibliografia

- Neef R., Cappers RTJ, Bekker RM., *Digital Atlas of Economic Plants in Archaeology*, Groningen, 2012.
- Panella C. 1977, *Anfore tripolitane a Pompei*, in A. Carandini (ed.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 135-149.
- Plinio Il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libri XIII-XIX, Rizzoli ed. 2011.
- Robinson M. 2002, *Domestic burnt offerings and sacrifices at Roman and pre-Roman Pompeii, Italy*, in *Vegetation History and Archaeobotany*, 11, pp. 93-100.
- Rowan E. 2015, *Olive oil pressing waste as a fuel source in Antiquity*, in *American Journal of Archaeology*, 119(4), pp. 465-82.
- Russo A., Zuchtriegel G. 2023, *Una natura morta con xenia dallo scavo della casa IX 10,1 a Pompei: a proposito delle origini della pizza*, in *E-Journal*, 3, Parco Archeologico di Pompei.
- Santoro S. 2013, *Sacra Privata nell'Italia romana: lo stato degli studi archeologici in Italia*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, 39, 2, pp. 49-66.
- Schweingruber Fritz H. 1990, *Microscopic wood anatomy*, Bern.
- Stefani G., Borgongino M. 2010, *Note in margine ad un rinvenimento della Regio I di Pompei. La domus I 16, 3 e la sua documentazione di scavo*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XXI, pp. 87-99.
- Toniolo L. 2017, IV, 4 *Il Vasellame Ceramico*, in Zaccaria Ruggiu A., Maratini C., *Rileggere Pompei IV, L'insula 7 della Regio VI*, in *Collana di studi del Parco Archeologico di Pompei*, 35, pp. 388-389, Roma.

Raccolta immagini

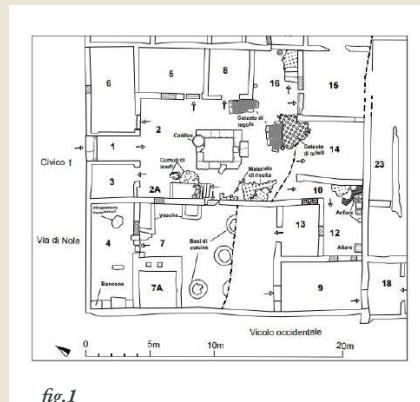


fig.1



fig.2



fig.3



fig.4



fig.5



fig.6

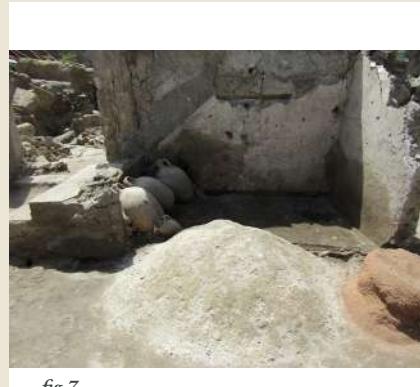


fig.7



fig.8



fig.9



fig.10



fig.11

Raccolta immagini



fig.12



fig.13

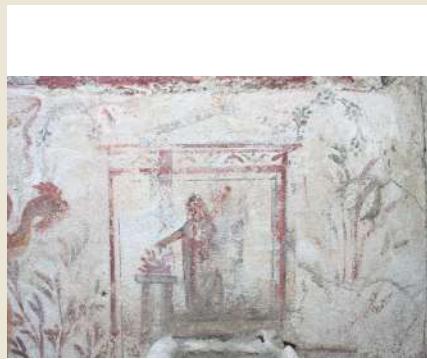


fig.14



fig.15

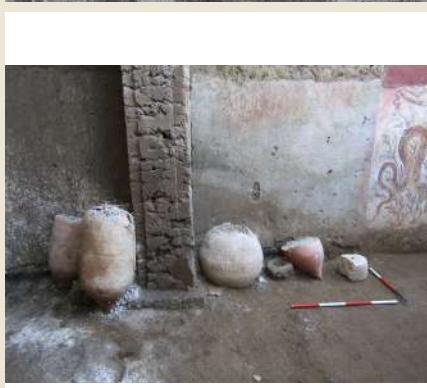


fig.16

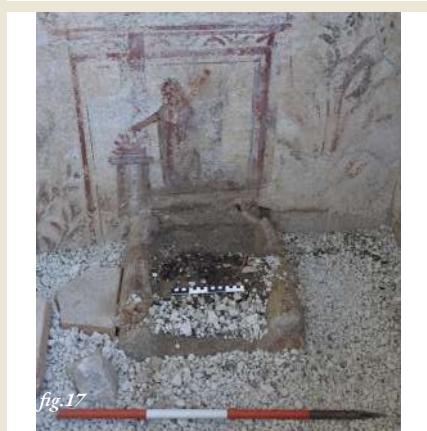


fig.17



fig.18

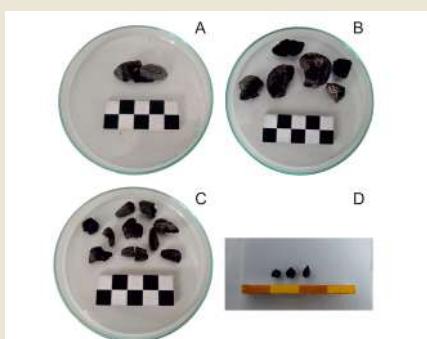


fig.19



fig.20

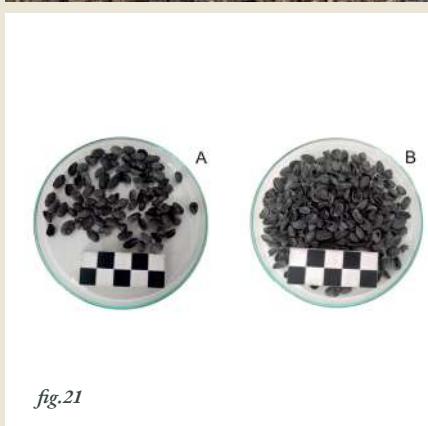


fig.21

Raccolta immagini

Didascalie:

Fig. 1: Pianta dell'insula 10 della Regio IX in corso di scavo.

Fig. 2: Prospettiva della casa al civico 1 dall'ingresso.

Fig. 3: L'impluvium nell'atrio (2).

Fig. 4: Serbatoio di piombo per la distribuzione del sistema idrico.

Fig. 5: Particolare della parete affrescata nell'ambiente (8).

Fig. 6: Quadro con Achille a Sciro dall'ambiente (14).

Fig. 7: Cumuli di incerti nell'atrio (2).

Fig. 8: Blocchetti in tufo e tegole accatastati a sud dell'atrio (2).

Fig. 9: Tegole accatastate ad est dell'atrio (2).

Fig. 10: Fotopiano della parete sud del larario (12); (A. Marchello, G. Pippo).

Fig. 11: Il larario (12)

Fig. 12: Serpente nel registro inferiore.

Fig. 13: Particolare del Genius patrisfamilias con cornucopia e patena che compie libagioni presso un altare circolare.

Fig. 14: Edicola rettangolare con scena di offerta e sullo sfondo la precedente edicola in trasparenza.

Fig. 15: Serpenti in stucco dal registro superiore.

Fig. 16: Anfore con calce depositate nel larario (12) a destra, e nel corridoio (10) a sinistra.

Fig. 17: Il deposito combusto sull'altare del larario (12).

Fig. 18: US 233 in fase di microscavo. Dettaglio del primo livello del deposito (A); Sezione del deposito (B).

Fig. 19: Selezione della componente vegetale dal livello superficiale (A) e da quello più profondo (B). Livello superficiale: Dattero (A), Fichi (B), Pinoli e brattee di pigna (C). Livello profondo: Vinaccioli (D).

Fig. 20: Frammenti di guscio d'uovo dal livello superficiale (A) e da quello più profondo (B). Si nota un maggiore grado di frammentazione e diffuse tracce di combustione per i resti provenienti dal livello più profondo.

Fig. 21: Endocarpi di olive carbonizzate dal livello superficiale (A) e da quello più profondo (B).

07

Passione elettorale nelle mura domestiche: un larario, una macina, un candidato.

Nuove scoperte nella casa IX 10, 1, e il dialogo possibile tra teoria e prassi della campagna elettorale

Passione elettorale nelle mura domestiche: un larario, una macina, un candidato. Nuove scoperte nella casa IX 10, 1, e il dialogo possibile tra teoria e prassi della campagna elettorale

Maria Chiara Scappaticcio¹, Gabriel Zuchtriegel²

Quella elettorale era una passione vissuta con intensità a Pompei: riempiva le strade, riscaldava gli animi. I *programmata* elettorali di Pompei sono un serbatoio prezioso per ricostruire la storia della città, per inseguire i personaggi che ne plasmarono le vicende politiche e schizzare una prima prosopografia degli antichi pompeiani, per dare un nome ai loro sostenitori, ricostruirne le relazioni sociali e comprendere le ragioni del loro supporto all'uno o all'altro candidato: oggetto di indagini soprattutto di natura storiografica (e.g. Franklin 1980, Mouritsen 1988, Chiavia 2002, Bravo Bosh 2010), i *programmata* elettorali di Pompei contribuiscono a delineare la vivacità del municipio. La pressoché totalità dei testi a supporto dei candidati -- si chiamino *programmata*, si chiamino manifesti elettorali -- è visibile lungo le strade, cosa che naturalmente si spiega con la natura stessa di questo tipo di testo, destinato ad essere sotto lo sguardo e a impattare su un elettorato quanto più ampio possibile. Finalizzati come erano a persuadere, i manifesti elettorali riempiono le mura delle abitazioni dei candidati e di influenti cittadini che decidevano di supportarli, ma anche le mura di 'taverne, botteghe, officine, circoli associativi, terme, teatri e locali di tutti, in piena sintonia con la dinamicità dei dintorni del Foro, delle piazzette, dei crocicchi e delle porte urbane' (Chiavia 2002: 92).

C'è, però, tutta una parte della campagna

elettorale che doveva articolarsi nelle mura domestiche, penetrandone le parti più intime. Nonostante i testi elettorali pompeiani siano oggetto di numerose ricerche, manca, ad oggi, uno studio sistematico sugli spazi della campagna elettorale, e, quando (ma raramente) documentata nelle *domus*, la presenza di propaganda elettorale all'interno delle abitazioni è stata guardata con sorpresa (Monteix 2014, p. 269 'la brigue à l'intérieur de son propre domicile par le biais de placards est étonnante'). Sfogliare, però, il *Commentariolum petitionis* -- il 'Manuale di campagna elettorale' che Quinto avrebbe scritto in occasione di quella del fratello, M. Tullio Cicerone, in vista del consolato del 63 a.C. -- dà una risposta chiara. La casa, infatti, è uno degli spazi della campagna elettorale. Può trattarsi della casa del candidato o di quella di uno dei suoi *amici*, dei suoi 'sostenitori', ed è essenzialmente il luogo in cui si affollano i *salutatores* ed in cui si tengono banchetti elettorali. Le prescrizioni (o suggerimenti) che l'autore del *Commentariolum petitionis* elargisce al candidato sono numerose, e, benché indirizzate formalmente ad un candidato console -- Cicerone stesso --, hanno, in realtà, una dimensione programmaticamente amplificata e amplificabile ad ogni campagna elettorale. (Sul *Commentariolum petitionis* ci si limita qui a rinviare a e.g. Prost 2017 e Tatum 2018, con bibliografia.) Secondo

¹Università degli Studi di Napoli Federico II

²Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045, Pompei (Na)

l'autore del *Commentariolum* è importante che il candidato sfoggi un accompagnamento ampio e differenziato: oltre che di amicizie (che significa dire ‘sostegno’) numerose e varie, il candidato deve circondarsi essenzialmente di tre categorie di sostenitori, i *salutatores*, i *deductores* e gli *adseccatores*, e cioè coloro che si recano a salutarlo (a casa sua), coloro che lo accompagnano al foro e coloro che lo scortano ovunque egli vada ([Q. Cic.] *comm. pet.* 34; si confrontino anche Cic. *Mur.* 44–5, 70–1, *Planc.* 21, 66). Tra questi, i *salutatores* sono gli accompagnatori ‘più umili’, e lo spazio del loro sostegno è la casa del candidato:

[Q. Cic.] *comm. pet.* 35 in *salutatoribus*, qui magis vulgares sunt et hac consuetudine quae nunc est <ad> pluris veniunt, hoc efficiendum est ut hoc ipsum minimum officium eorum tibi gratissimum esse videatur; qui domum tuam venient, iis significato te animadvertere (eorum amicis qui illis renuntiant ostendito, saepe ipsis dicio); sic homines saepe, cum obeunt pluris competitores et vident unum esse aliquem qui haec officia maxime animadvertiscat, ei se dedunt, deserunt ceteros, minutatim ex communibus proprii, ex fucosis firmi suffragatores evadunt.

‘Per quanto riguarda i primi (*scil.* i *salutatores*), che sono i più ordinari e secondo le usanze attuali vanno a ossequiare più d’un candidato, devi fare in modo che questo loro atto di deferenza, per quanto piccolo esso sia, sembri a te molto gradito. A quelli che verranno a casa tua, fa’ capire che te ne accorgi (ricordalo ai loro amici perché lo riferiscano, dillo spesso a loro stessi): in tal modo di frequente costoro, nel far visita a più d’un candidato e nel constatare che ce n’è uno che apprezza in modo particolare le loro dimostrazioni di omaggio, a lui si affidano abbandonando gli altri e, mutandosi a poco a poco da clienti di tutti in clienti di un’unica persona, passano da votanti incerti a votanti sicuri.’ (trad. Fedeli 1987, pp. 99–101)

I *salutatores*, dunque, manifestavano il loro

supporto recandosi a casa dei candidati (in relazione al passo del *Commentariolum* si veda Tatum 2018, pp. 251–3). Il loro sostegno era conclamato e doveva essere ben visibile. D’altro canto, le salutazioni mattutine e una casa piena di *salutatores* erano espressione di potere per l’élite romana (si veda e.g. Cic. *Mur.* 70). I *salutatores* generalmente affollavano il vestibolo o l’atrio della casa, dove, talora, venivano anche aggiunte delle panche (Gell. 16.5.8, Dio 58.5), e lì attendevano finché non fosse data loro la possibilità di salutare il padrone di casa, di solito accomodato nel *tablinum* e affiancato da un *nomenclator* che lo aiutava a identificare i suoi ospiti (Plin. *Nat.* 29.12). (Si veda anche Vitr. 6.5.1–2: data la centralità della *salutatio*, la struttura stessa delle dimore dei nobili poteva essere pianificata di conseguenza; sul ruolo centrale della *domus* resta di riferimento Wallace-Hadrill 1994.) L’autore del *Commentariolum petitionis* ritorna spesso su questo tipo di frequentazione domestica (e.g. [Q. Cic.] *comm. pet.* 16 *qui domum ventitet*, 17 *quisque est intimus et maxime domesticus*, 47 *domus compleri*, 49 *de nocte domus compleatur*, 50 *domus ut multa notte compleatur*). A sostegno della sua *benignitas* (‘generosità’), infatti, il candidato ideale doveva dare l’impressione di spalancare ugualmente le porte della sua casa come quelle del suo animo:

[Q. Cic.] *comm. pet.* 44 curaque ut aditus ad te diurni nocturnique que pateant, neque solum foribus aedium tuarum sed etiam vultu ac fronte, quae est animi ianua; quae si significat voluntatem abditam esse ac retrusam, parvi refert patere ostium.

‘Procura anche che si possa accedere a te giorno e notte e che siano aperte non solo le porte della tua casa, ma anche quelle del tuo animo, cioè il volto e l’atteggiamento.’ (trad. Fedeli 1987, p. 107)

Altra espressione della necessaria *benignitas* del candidato, insieme all’uso del patrimonio --

forse che oggi le chiameremmo ‘mazzette’? Si veda Petron. 45.10, dove si parla esplicitamente di elargizioni di denaro ai votanti -- e, in generale nella sua attività di cui tutti devono essere partecipi, è l’organizzazione dei banchetti:

[Q. Cic.] *comm. pet.* 44 (scil. *benignitas*)
est in conviviis, quae fac ut et abs te et ab amicis tuis concelebrentur et passim et tributum

‘(La generosità) si manifesta nei banchetti, che devi preoccuparti di dare personalmente e di far dare ai tuoi amici, sia per invitati presi qua e là sia tribù per tribù.’ (trad. Fedeli 1987: 107; si confronti il commento di Tatum 2018, p. 269)

I banchetti riconducono ancora alla dimensione domestica, e se ne ha traccia anche all’interno del discorso di alcuni commensali della *Cena Trimalchionis* (Petron. 45.10–11). (Per un’analisi di alcune forme della campagna elettorale che punti al dialogo tra il *Commentariolum petitionis*, Petron. 44–5 ed i *programmata* elettorali pompeiani si veda Scappaticcio 2023.) Stando al *Commentariolum*, i banchetti elettorali si tenevano o nella *domus* del candidato o in quella dei suoi *amici*, i suoi supporters.

Dal *Commentariolum petitionis*, dunque, il candidato ideale apprende quanto intensa e capillare debba essere la sua attività di *petitio*, e sfogliando questo ‘Manualetto di campagna elettorale’ il lettore, oltre che un foro brulicante, si trova dinanzi l’immagine di case affollate, con il vestibolo, l’atrio o il *tablinum* della *domus* del candidato invasi dai *salutatores* mattutini, oppure con il *triclinium* della dimora del candidato o di quella di un suo sostenitore animata da un banchetto elettorale. Con queste prescrizioni ben documentate in mente, trovare dei *programmata* elettorali all’interno di una *domus* non desta sorpresa: si tratta di una forma del riflesso della teoria sulla prassi, con una felice congiuntura del dato teorico con quello empirico che deve essere alla base di una rinnovata metodologia di ricerca che stimoli ulteriormente un dialogo di natura

filologica tra fonti letterarie e fonti materiali. Con queste prescrizioni ben documentate in mente e, allineata la teoria del *Commentariolum* e la prassi dei *programmata*, avuta un’altra dimostrazione della pervasività della campagna elettorale, con luoghi specificamente adibiti ad accogliere sostenitori subissati dalla propaganda, circondati da mura domestiche che veicolavano il messaggio elettorale e lo mettevano sotto i loro sguardi, gli interrogativi che nascono dinanzi ai singolari *programmata* elettorali inediti della casa IX, 10, 1, in parte, trovano risposta, in parte si intensificano, apprendo nuovi spiragli di ricerca attraverso un’analisi comparativa.

I. La campagna elettorale di A. Rustio Vero, candidato edile

L’ambiente 12 della casa IX, 10, 1 è apparentemente tappezzato di propaganda elettorale ma l’elemento che ne caratterizza lo spazio funzionale è un larario particolarmente elaborato e ritrovato in ottimo stato di conservazione, con ancora i resti dell’ultima offerta depositi sul piano dell’altare in muratura (E-Journal 2023, 6).

Messaggi elettorali si incontrano su tre delle pareti della stanza, in forma più o meno frammentaria. Insieme a messaggi giunti incompleti, la scrittura piuttosto rozza, decisamente meno calligrafica dei *programmata* elettorali che si incontrano lungo le strade di Pompei, potrebbe indurre a credere che sia propria di un’esercitazione (di uno *scriptor?*) e che ci si trovi, pertanto, davanti a prove di pennello di qualcuno che avrebbe dovuto, poi e altrove, dipingere questi messaggi; comparare il nostro caso con l’evidenza di quella che è stata reputata una sorta di *officina scriptoria* negli spazi di I, 7, 6 (si vedano CIL IV 7243–9) -- sulle cui pareti cambiano i nomi dei potenziali candidati, e dove alcune lettere e sigle si ripetono in sequenza con l’evidente scopo di apprendere, ripetendolo, il tratteggio (si confronti Chiavia 2002, p. 86) -- non può,



fig. 1

però, guidare nella stessa prospettiva.

Nell'ambiente 12 della casa IX, 10, 1 il candidato supportato è sempre lo stesso, Aulo Rustio Vero. Sulla parete ovest (fig. 1) si legge, infatti, *A.R.V. AED. / D.R.P. OVF* — i.e. *A(ulum) R(ustium) V(erum) aed(ilem), d(ignum) r(ei) p(ublicae), o(ro) v(os) f(aciatis)* ‘Vi esorto vivamente a votare per Aulo Rustio Vero, candidato edile, uomo degno della carica dello Stato’ — e, ancora, a pochi centimetri di distanza, un *D.R.P.* al sopra del quale ci sono tracce di inchiostro porpora. Sulla parete nord (fig. 2) non restano che tracce parziali di lettere, una *M*, prima, e, più in basso, *M DR*, verosimilmente *-m d(-) r(-)* ricostruibile come *[Aulum Rustium Veru]m, d(ignum) r(ei) [p(ublicae)]*.



fig. 2



fig. 3

È sulla parete sud (fig. 3), accanto al larario, che, invece, resta il testo maggiormente corposo, dove il nome del candidato si legge nella sua integrità: *A(ulum) R(ustium) Verum aed(ilem), d(ignum) r(ei) p(ublicae), o(ro) v(os) f(aciatis)*. Questo messaggio elettorale si articola su due linee, e restano tracce di una

terza con lettere che, allo stato attuale, sono poco chiare: certa è soltanto una *D*, prima della quale avrebbero potuto esserci altre lettere (*AED?*) delle quali però non resterebbe nulla, e seguita da tracce compatibili con altre due lettere di difficile identificazione; certa, poi, dopo un *interpunctum*, è la sequenza *VA*, compatibile con l'inizio di una parola o da sciogliere come *v(iis) a(edibus)*, parte iniziale di un'espressione formulare abbondantemente attestata nei *programmata* elettorali pompeiani (i.e. *viis aedibus sacris publicis procurandis*, su cui si confronti Chiavia 2002, pp. 54–5, con bibliografia). D'altro canto, la formulare richiesta di voto è generalmente seguita o da ulteriori specifiche relative alla carica magistratuale cui si aspira o dall'enfatizzazione di doti del candidato o da informazioni sul *rogator*, sul (o sui) sostenitore (o sostenitori). (In questa sede viene data una prima notizia dei messaggi elettorali dell'ambiente in analisi; un'edizione critica, che, oltre che dell'esame autoptico del dipinto beneficerà del supporto di riproduzioni fotografiche all'infrarosso, è in corso di preparazione e sarà pubblicata in altra sede.) Aulo Rustio Vero è, dunque, il personaggio-chiave di questo ambiente, e le sue iniziali si trovano anche sul *catillus* della macina trovata a pochi metri di distanza di questo ambiente con il larario (fig. 4).



fig. 4

Le iniziali *A. R. V.* sul *catillus* sono incise e dipinte con la stessa porpora dei *programmata* elettorali. Benché sigle (di appartenenza) siano frequenti ed incise sui *catilli* delle macine rinvenute a Pompei, soltanto un caso è noto di iniziali dipinte (ma non incise): si tratta delle iniziali di C. Giulio Polibio sul catillo della

macina nella ‘Casa dei Casti Amanti’ (Monteix *et al.* 2013: 19–20), cosa che, probabilmente, non è un caso perché Giulio Polibio e Rustio Vero condividono più di una specificità. Messaggi di sostegno elettorale, da un lato, ed iniziali verosimilmente indicanti la proprietà della macina, dall’altro, aprono una serie di scenari possibili. Chi è Aulo Rustio Vero, e chi è Aulo Rustio Vero in relazione all’abitazione IX, 10, 1 di Pompei?

Aulo Rustio Vero è un notabile del quale si aveva già notizia, conosciuto per la sua carriera politica. All’interno della città si leggono *programmata* elettorali che lo supportano come candidato edile (*CIL* IV 427, 459, 2984, 3742) e come candidato duoviro (*CIL* IV 1029, 2947, 3760, 7942); né mancano manifesti nei quali la carica non è esplicitata (*CIL* IV 390, 397, 586, 638, 971, 2931, 3581, 3793, 7954). (Per una bibliografia su questo personaggio, si veda Chiavia 2002, p. 310 *s.v.* *A. Rustius Verus*; si confronti anche Castrén 1983²: 214 no. 342); si veda anche il graffito pseudoelettorale di *CIL* IV 1731 *Rustum Verum duumvirum i(ure) d(icundo) rogamus. Aug(usto feliciter?)*. La sua candidatura doveva riscuotere un certo consenso se a supportarlo fu personalmente *Ti. Claudius Verus*, forse discendente di liberti imperiali e duoviro per l’anno 61/62 (Chiavia 2002, p. 162; si veda *CIL* IV 3760), e probabilmente riuscì anche ad avere l’appoggio personale del collega C. Giulio Polibio (*CIL* IV 7942, 7954), con il quale fu duoviro nel 73 (Étienne 1966 vs. Willems 1866, secondo il quale A. Rustio Vero fu duoviro nel 77).

II. Ipotesi di appartenenza: Sostenitori, Candidati, Pistores

Quelli della nostra abitazione sono *programmata* che supportano A. Rustio Vero in quanto candidato edile; bisognerebbe risalire ad un momento certamente precedente il 73, se si tiene come punto di riferimento il fatto che c’è consenso sul suo duovirato a quell’altezza cronologica. Leggere, però, questo tipo di propaganda elettorale all’interno dell’abitazione IX, 10, 1 di Pompei guida ad ulteriori considerazioni. Il *Commentariolum* ci ha insegnato che

spazi della campagna elettorale potevano essere sia *domus* appartenenti ai candidati stessi sia *domus* di loro sostenitori, i quali, evidentemente in cambio di un utile, spalancavano le porte delle loro dimore e ne facevano strumento di propaganda.

Pertanto, (1) Aulo Rustio Vero potrebbe essere il proprietario della casa IX, 10, 1, oppure (2) proprietario di questa casa potrebbe essere un *amicus* di Aulo Rustio Vero. (1) La sigla di appartenenza del *catillus*, con le sue iniziali incise e dipinte, deporrebbe in favore dell’ipotesi che A. Rustio Vero sia il proprietario della *domus*. (2) Che la casa appartenga, invece, ad un *amicus*, ad un sostenitore di A. Rustio Vero sembra da preferire nella misura in cui l’attività produttiva svolta all’interno della casa -- quella del *pistor* (si pensi alla macina, si pensi al forno) -- è propria di schiavi o liberti, il cui statuto è incompatibile con l’aspirazione ad una carica magistratuale.

I *pistores*, detentori di un’*ars* definita *vulgaris* da Cicerone (*S. Rosc.* 164), erano schiavi (e.g. *CIL* VI 4356, 6687, 9001, 9002) o liberti (e.g. *CIL* vi 1958, 8998, 9802, 9805); singolare è il caso del *pistor redemptor* di *CIL* VI 1958, il ‘fornaio’ di Roma *Vergilius Euryaces*, un libero-imprenditore. (Sullo status dei fornai si confronti Fujisawa 1995: 176, con bibliografia). Per la gestione delle loro attività commerciali i *pistores* avevano bisogno di un capitale; questo capitale poteva coincidere con il *peculium* o anche con delle risorse stanziate da altri. Questo permette di introdurre un’ulteriore ipotesi: per aspirare all’edilità (ottenendola), A. Rustio Vero non poteva essere un libero (né tantomeno uno schiavo), e non c’è dubbio che fosse un notabile, finanche supportato da pompeiani certamente illustri come *Ti. Claudio Vero* e *Giulio Polibio*; nulla impedisce, però, di pensare che A. Rustio Vero avesse (economicamente, e poi politicamente) supportato l’attività del proprietario della nostra casa, magari contribuendo al finanziamento, cosa questa che giustificherebbe la presenza delle sue iniziali sul *catillus* della macina, quasi un bollo dell’‘imprenditore’ grazie al cui supporto l’attività stessa sarebbe stata possibile.

D'altro canto, quello di A. Rustio Vero non è il solo nome che si legge con chiarezza in questo edificio. Sullo stipite nord-ovest del tablino (fig. 5), infatti, come incorniciato tra due tratti orizzontali dipinti con la consueta tonalità rubra della propaganda elettorale, è dipinto un nome, *Alypus*. Lo stesso nome è, poi, ripetuto al di sotto della linea orizzontale che incornicia la prima occorrenza, benché resti qui soltanto parzialmente (*[A]lypus*). Le lettere sono parecchio ridotte se comparate con quelle della propaganda elettorale della stanza accanto, benché siano realizzate secondo la stessa tecnica. Allo stato attuale, la posizione sullo stipite e l'assenza di ogni qualifica del buon *Alypus* non permettono di esprimersi con certezza sulla funzione del nome e, men che mai, sull'ipotetico ruolo che questo personaggio potesse avere negli ambienti in questione. L'onomastica, però, è sempre foriera di informazioni preziose, e *Alypus*, evidente calco dal greco Ἀλυπός ('senza dolore'), è nome frequente tra schiavi e liberti, abbondantemente attestato a livello epigrafico fino alla prima età imperiale (si veda *ThLL* I 1804.55–71 *s.v.* *Alypus*). *Alypus* è nome ricorrente anche a Pompei: si conosce un *L. Clodius Alypus Surus* (*CIL* IV 1548), ma anche degli *Alypus* (*CIL* IV 3377; 8420b; 10169). Come gli altri, anche il nostro *Alypus* avrebbe potuto essere un servo (un operaio?) o un libero (un imprenditore?): in assenza di ulteriori dati, bisognerà resistere alla tentazione di voler riconoscere in *Alypus* il promotore (forse un *pistor*) della campagna di Rustio Vero negli ambienti del larario, perché la sola certezza è nell'origine del suo nome e nella velleità di lasciare, sullo stipite di una abitazione, il suo nome dipinto al pari della propaganda elettorale.

All'interno della casa IX, 13, 1–3, forse appartenuta a Giulio Filippo (imparentato con Giulio Polibio, e probabilmente libero imperiale) ci sono due manifesti a supporto di Giulio Polibio come candidato duoviro, uno nel peristilio ed uno nella *culina* (Monteix 2014, p. 269), e questo parallelo tipologico potrebbe corroborare l'ipotesi che la casa IX, 10, 1 possa essere appartenuta a qualcuno che, come Giulio Filippo per Giulio Polibio, fosse intimo del candidato edile Rustio Vero. In questa prospettiva convergono anche i punti di contatto tra Rustio Vero e Giulio Polibio,

colleghi duoviri: entrambi notabili pompeiani, entrambi edili e, poi, duoviri, entrambi supportati fin nei midolli delle *domus*, entrambi legati, in qualche modo, ai *pistores*. Del resto, è noto: edili e fornai collaboravano ai limiti della legittimità (Scappaticcio 2023), e, plausibilmente come Giulio Polibio, A. Rustio Vero potrebbe aver capito fin da subito, quando ancora brigava per diventare edile e nel pieno della sua campagna elettorale, che (soprattutto) di pane vive l'elettore.



fig. 5

Bibliografia essenziale

- Bravo Bosh, M.J. 2010, *La publicidad electoral en la Antigua Roma*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité* 57: 103–29.
- Castrén, P. 1983², *Ordo populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*. Roma.
- Chiavia, C. 2002, *Programmata: manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*. Torino.
- Étienne, R. 1966, *La vie quotidienne à Pompéi*. Parigi.
- Fedeli, P. 1987, *Quinto Tullio Cicerone. Manualetto di campagna elettorale (Commentariolum petitionis)*. Con presentazione di G. Andreotti. Roma.
- Franklin, J.L. Jr. 1980, *Pompeii: the Electoral Programmata. Campaigns and Politics, A.D. 71–79*. Rome
- Fujisawa, A. 1995, I *pistores* nel primo Impero, in *Acme*, 68, pp. 169–81.
- Monteix, N. 2014, *Histoire politique des élites et histoire économique. L'exemple des Caii Iulii et des Marci Lucretii à Pompéi*, in Apicella C., Haack M-L, Lerouxel F. (eds) *Les affaires de Monsieur Andrea. Économie et société du monde romain*. Bordeaux, pp. 259–71.
- Monteix, N. et al. 2013, *Pompéi, Pistrina. Recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*, pp. 1–22.
- Mouritsen, H. 1988, *Elections, Magistrates and Municipal Elite. Studies in Pompeian Epigraphy*. Roma.
- Prost, F. 2017, *Quintus Cicéron. Petit manuel de la campagne électorale. Marcus Cicéron. Lettres à son frère, Quintus I, 1 et 2*. Parigi.
- Scappaticcio, M.C. 2023, *Affari, complotti e pane in campagna elettorale: il Commentariolum Petitionis ([Q. Cic.] comm. pet. 49), il Satyricon (Petron. 44.3), la propaganda pompeiana*', in Pan 12 (in corso di stampa).
- Tatum, J. 2018, *Quintus Cicero. A Brief Handbook on Canvassing for Office (Commentariolum petitionis)*. Oxford.
- Wallace-Hadrill, A. 1994, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*. Princeton.
- Willems, P.G. 1886, *Les élections municipales à Pompéi*. Bruxelles.

Raccolta immagini



fig.1



fig.2



fig.3



fig.4



fig.5

Didascalie:

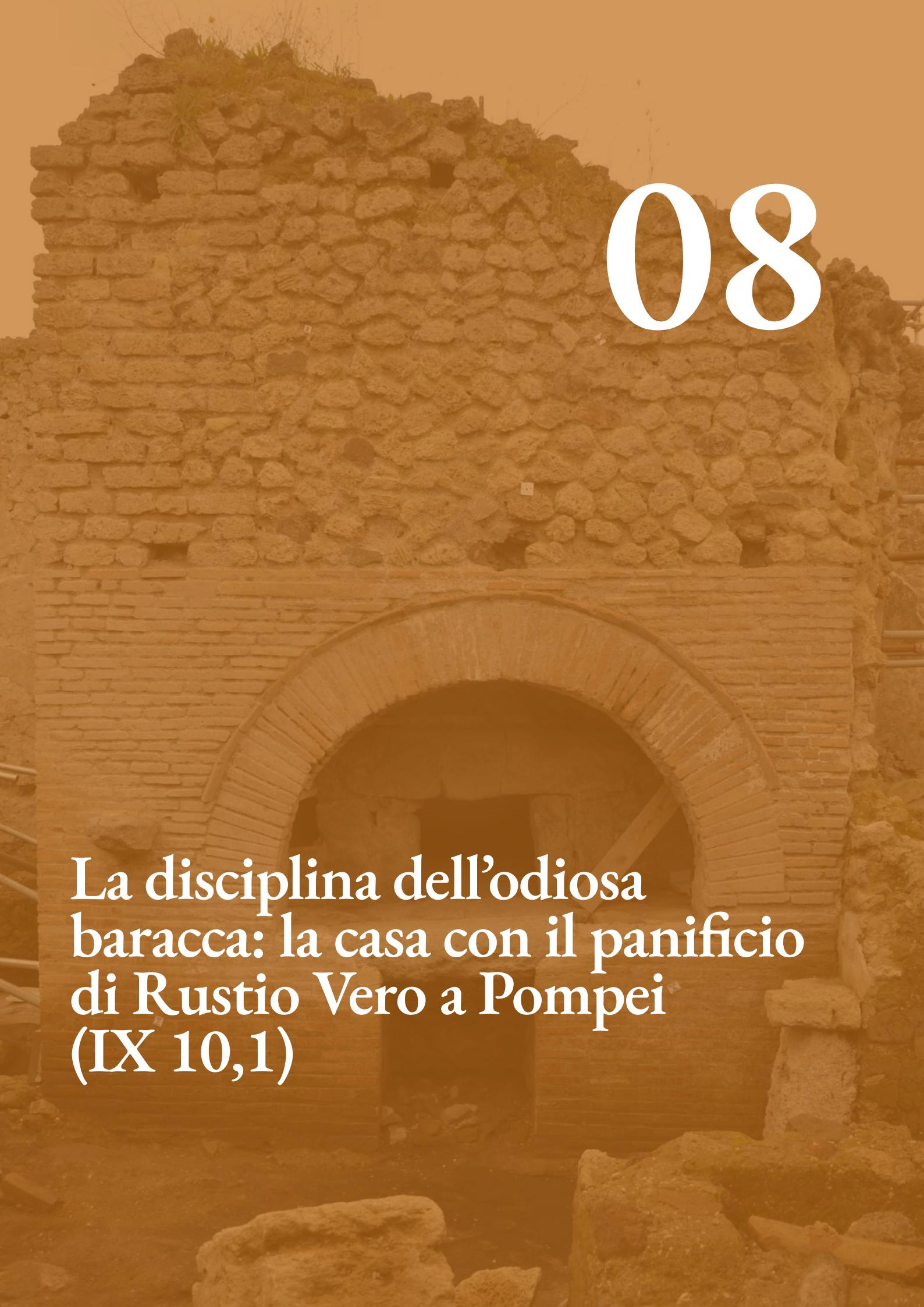
Fig. 1: Larario parete-nord

Fig. 2: Larario parete-ovest

Fig. 3: Larario parete-sud

Fig. 4: Iscrizione su catillus

Fig. 5: Tablino stipite-ovest



08

La disciplina dell'odiosa
baracca: la casa con il panificio
di Rustio Vero a Pompei
(IX 10,1)

La disciplina dell'odiosa baracca: la casa con il panificio di Rustio Vero a Pompei (IX 10,1)

Gennaro Iovino¹, Alessandra Marchello², Ausilia Trapani¹, Gabriel Zuchtriegel³

Premessa

Le indagini stratigrafiche in corso nella *Regio IX*, insula 10, dell'antica città di Pompei, avviate nel 2023 nell'ambito di un più ampio progetto di sistemazione dei fronti di scavo, hanno raggiunto uno stato di avanzamento che ci consente di proporre - per la prima volta - un ragionamento complessivo alla luce della pianta dell'intera abitazione accessibile dal civico 1, una casa con panificio, dopo aver dato parziali comunicazioni in questa sede già in passato rispetto a singoli aspetti (Amoretti et al. 2023; Zuchtriegel, Russo 2023; Comegna et al. 2023; Scappaticcio, Zuchtriegel 2023).

Diverse sono le peculiarità emerse già in fase di scavo: la convivenza tra una parte residenziale, decorata con affreschi di elevata qualità di IV stile (lo studio di uno splendido soffitto relativo all'ambiente di primo piano sopra il tablino è ancora in corso) e una parte produttiva destinata alla panificazione; la presenza di iscrizioni elettorali nel larario della casa; un numero crescente, infine, di evidenze che testimoniano come la casa nel momento dell'eruzione fosse in fase di ristrutturazione, anche se le analisi dell'ultimo sacrificio presso l'altare domestico (Comegna et al. 2023) e la presenza di tre vittime nell'ambiente 4 (Amoretti et al. 2023) mostrano che era tutt'altro che disabitata.

Elementi per la storia degli scavi

Le prime indagini archeologiche ufficiali presso l'*insula* 10 risalgono al 1888 quando, contemporaneamente all'isolato posto di

fronte (V 5), si intraprese lo sterro degli ambienti prospicienti l'asse stradale di Via di Nola. Il tracciato stradale, in luce in questo settore almeno dal 1856 (come desumibile dalla pianta del Dufour), era stato già oggetto di un ulteriore primitivo intervento di scavo risalente agli anni immediatamente precedenti il decennio francese. Una pianta conservata alla Biblioteca Nazionale di Francia databile al primo decennio del XIX secolo mostra l'ultimo tratto di Via di Nola con la porta urbica e le facciate degli edifici degli isolati a nord e a sud già liberi dalla coltre eruttiva (BNF Ge. D 225). A questa fase storica appartengono forse i numerosi interventi di esplorazione ipogea degli isolati della zona, le cui tracce sono state riscontrate negli odierni interventi di scavo stratigrafico, che hanno restituito grandi tagli sub-circolari a profilo rastremato, simili a crateri, con "pedarole" e rampe, che davano accesso ai percorsi di trincee e in cunicolo, quando "si scavavano le case che promettevano bene, si svuotavano, si spogliavano di pavimenti e pareti e si riseppellivano come sepolcri svuotati dei loro corredi" (Maiuri 1951). Tale tecnica di scavo venne interrotta solo a partire dal 1807 a seguito dell'approvazione del piano di riordino del settore delle antichità voluto dal nuovo Soprintendente Michele Arditì (Milanese 1996; D'Alconzo 2001, pp. 530-531). Durante gli scavi ufficiali del 1888, eseguiti negli ambienti del panificio, si arrivò fino alle quote delle basi delle macine probabilmente in parte smontate in quella occasione e sottratte al contesto, o forse già sottratte in antico (Monteix 2017, p. 213-216).

¹Libero professionista.

²Cooperativa Archeologica.

³Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045, Pompei (Na).

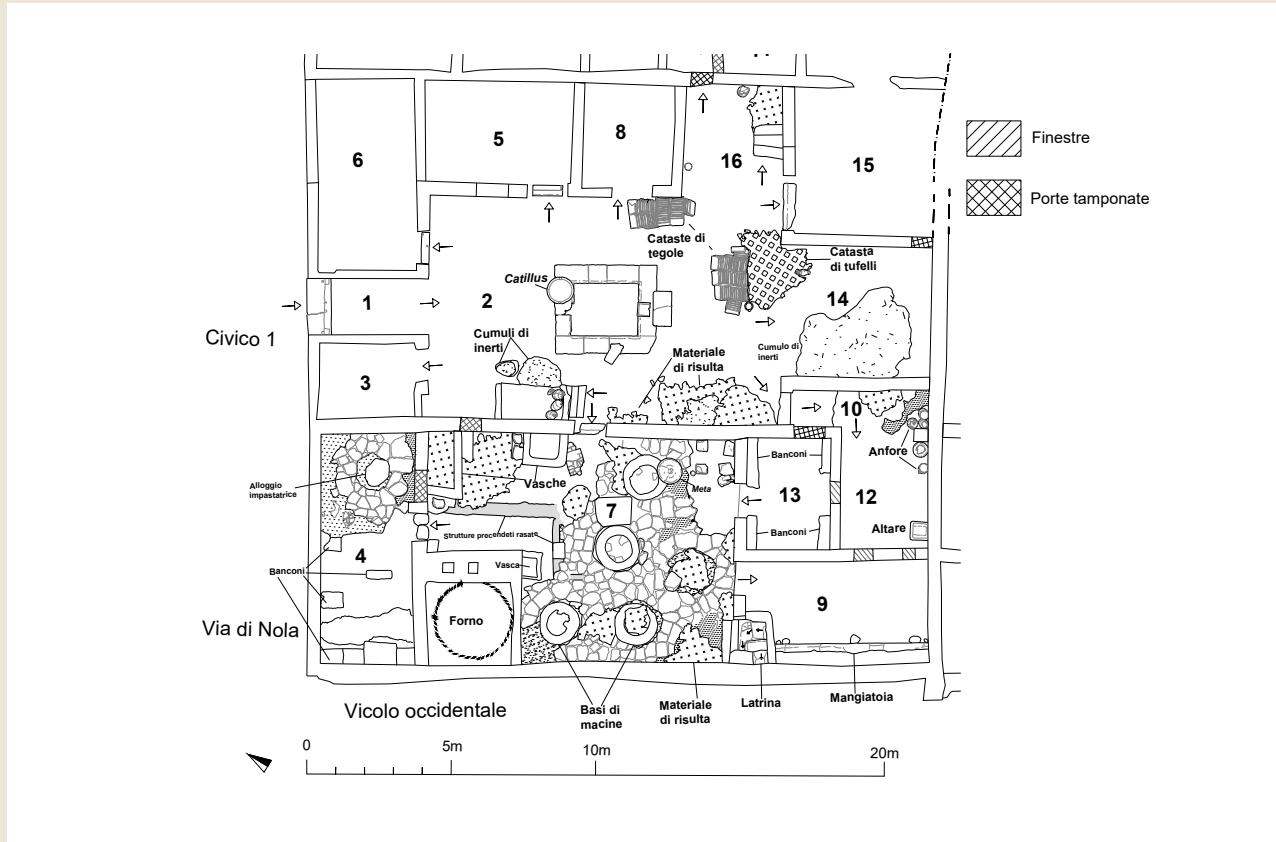


fig. 1

La presenza di una *meta*, posizionata come paracarri all'incrocio del vicolo ovest in età moderna, era inizialmente l'unico indizio di tali strutture produttive. Lo scavo ha restituito una seconda *meta* con iniziali, all'interno di strati sconvolti successivamente all'eruzione, mentre un *catillus* era temporaneamente stoccati nell'atrio già in antico, a causa dei lavori di ristrutturazione.

La storia edilizia del complesso

L'abitazione si colloca nell'insula IX, 10 che presenta la forma allungata tipica degli isolati del lato est della città, realizzati nell'ambito di un piano di sviluppo edilizio sistematico che cominciò tra il III e il II a.C. e vide, inizialmente, la creazione di nuove abitazioni nella zona nord occidentale di Pompei con asse via di Mercurio, poi la realizzazione di *insulae* quadrate il cui orientamento è dettato dall'asse nord-sud di Via Stabiana e, infine, appunto la zona orientale con isolati rettangolari lungo gli assi di via di Nocera e perpendicolarmente via di Nola e via dell'Abbondanza (De Caro 1991; Nappo 1997).

Dall'analisi delle strutture murarie è emersa la costante presenza del calcare del Sarno associato alla tecnica edilizia denominata "a telaio". Questo elemento, unitamente all'impluvio realizzato con blocchi di tufo grigio di Nocera (Fadda 1975) induce a porre la prima fase edilizia all'inizio del II secolo a.C.

L'impianto architettonico in questa fase è da inquadrarsi nel modello della casa ad atrio, modello articolato secondo un asse centrale lungo cui si susseguono il vestibolo, l'atrio compluvio attorniato dai cubicoli e dalle *alae* e il tablino affacciato sull'*hortus*.

A prima vista sembrano mancare alcuni elementi di simmetria nella pianta dell'edificio, in particolare ad un lato est canonico con la classica sequenza di cubicoli ed ala; fa da contraltare sul lato ovest un muro continuo (fig. 1).

Sul lato ovest, al posto della successione dei cubicoli e dell'ala si trova un settore, frutto di una ridefinizione degli spazi funzionali all'impianto di un panificio, costituito da tre ambienti ed una stalla (La Torre 1988; Stefani 2005).

In linea generale a Pompei non mancano abitazioni in cui non si ritrova la simmetria

dell'atrio: un esempio ci è immediatamente offerto dalla contigua lavanderia IX 10, 2. Tuttavia ad un'attenta analisi delle strutture murarie si nota una prima porta tamponata che collegava originariamente il vano (3) della casa con il vano (4) del panificio e una seconda che metteva in comunicazione l'atrio (2) con l'ambiente (7) che confermano la seniorità dell'impianto commerciale. A sostegno di un riadattamento degli spazi va segnalato, inoltre, il rinvenimento nell'ambiente (7) di un muro rasato parallelo al muro di delimitazione ovest dell'isolato stesso ed un secondo setto, ortogonale al primo, che potrebbe essere pertinente ad una vasca-cisterna.

Occorre sottolineare inoltre che nella fase più antica la casa presentava alcuni elementi distintivi evidenziati dalle tracce archeologiche visibili sulle murature.

Il panificio (fig. 2) si ascrive ad una fase edilizia successiva, che siamo portati a collocare al periodo post sismico del 62 d.C sulla base delle evidenze murarie.

Nel realizzare l'impianto produttivo si ebbe cura di addurre l'acqua potabile tramite una fistula di adduzione che origina dalla vicina torre piezometrica posta all'angolo nord est dell'isolato IX 10, raggiunge la casa del civico 2 dove è impiantata la lavanderia, percorre diagonalmente la casa al civico 1 e infine sbocca in una vasca (fig. 3) nell'ambiente (7).

Ugualmente al periodo successivo al terremoto del 62 d.C. vanno attribuiti gli interventi che interessano il lato orientale dell'abitazione dove i lavori si concentrarono sull'apparato decorativo, come ci attestano gli affreschi in IV stile del tablino (14) e dei cubicoli (5) e (8).

Sempre nel periodo post sismico la casa, che nella fase più antica era provvista solo di sottotetti, viene dotata di un piano superiore con accesso da due scale impostate rispettivamente nell'atrio (2) e nell'ala (16).

Lo scavo ha messo in luce una casa cantierizzata, come dimostra la presenza nell'atrio di un cumulo di calce mista a sabbia, oltre ad un centinaio di tegole e a circa trecento blocchetti di tufo. Inoltre, sempre nell'atrio si è rinvenuto il *catillus* di una delle macine del panificio.

La casa mostra, da un lato i segni di una qual certa agiatezza nel *cartibulum* marmoreo e negli affreschi del tablino (che conserva sulla parte di fondo, visibile fin dall'ingresso, un quadro avente a soggetto Achille a Sciro), dall'altro

non nasconde come una parte sostanziale della struttura fosse destinata a finalità produttive e la mancanza di accessi esterni al panificio porta a ipotizzare un luogo in cui realtà così diverse convivevano.

GI



fig. 2



fig. 3

Struttura e funzione dell'impianto di panificazione

L'impianto produttivo destinato alla molitura e alla produzione del pane occupa il lato occidentale del complesso abitativo (IX 10, 1) e risulta in fase di ristrutturazione al momento dell'eruzione del 79 d.C. Il *pistrinum*, a cui si accedeva da un'apertura situata lungo il lato occidentale dell'atrio, non aveva un affaccio diretto sulle direttive viarie di Via Nola o del vicolo orientale, e consta di quattro ambienti con specifiche funzioni legate al processo di lavorazione: l'ambiente (4) identificato come laboratorio per la panificazione; l'ambiente (7) ripartito fra la zona di cottura con il forno e le vasche e la zona per la macinazione con vano latrina; l'ambiente (9) utilizzato come stalla per gli animali; l'ambiente (13) deputato al deposito e allo stoccaggio dei sacchi di grano (fig. 4).

La distribuzione degli ambienti e degli arredi si sviluppa secondo i criteri di funzionalità e ottimizzazione dello spazio, necessari a favorire un processo produttivo che richiedeva una serie sequenziale di atti in cui il sistema uomo, forza animale e tecnologia devono funzionare perfettamente. Si può osservare la perfetta separazione tra la metà settentrionale del panificio in cui si svolgono le lavorazioni legate alla panificazione e cottura e la zona meridionale, dedicata alla macinatura e alla custodia degli animali.

La parte meridionale dell'ambiente (7) presenta un piano rivestito in basoli disposti a delimitare i cinque alloggiamenti per le macine. Delle strutture in muratura di forma cilindrica, se ne conservano quattro ed una completamente rasata. All'interno dovevano essere alloggiate le *metae* e i *catilli* in pietra lavica, i cui unici esemplari sono conservati rispettivamente in prossimità di una delle basi e nell'atrio (2).

L'ambiente (9) è uno spazio di forma rettangolare caratterizzato lungo il lato occidentale da una struttura in muratura con invaso atto a fungere da mangiatoia (fig. 5). Il piano in semplice terra battuta ha restituito nella zona prospiciente la mangiatoia tre buche di palo che dovevano sorreggere una struttura lignea, forse già dismessa al momento del cantiere di ristrutturazione. Fra l'apertura

d'accesso alla stalla (9) e il muro perimetrale dell'ambiente (7) è situata una latrina, direttamente collegata ai collettori fognari posti lungo il vicolo occidentale. Il ristretto spazio, a cui si poteva accedere mediante due gradini, si apre verso l'ambiente (7), ma è ricavato nello spazio dall'ambiente della stalla (9).

Il vano (13), probabilmente funzionale al deposito e allo stoccaggio dei sacchi, era anch'esso accessibile dall'ambiente (7), si caratterizza per la presenza, lungo i lati corti (occidentale e orientale), di coppie di basi in muratura destinate a sorreggere banconi lignei.



fig. 4



fig. 5

Nella porzione settentrionale dell'ambiente (7) la grande struttura del forno occupa tutto l'angolo nord-occidentale (fig. 6). Si tratta di un forno della tipologia con avancorpo per il tiraggio del fumo, apertura ad arco e due imbocchi secondari ai lati. L'alzato della struttura in opera incerta e ammorsature in tufelli crea un forte contrasto con l'uso, in facciavista, del laterizio di color rosato che caratterizza la parte inferiore a partire dalla chiave dell'arco dell'apertura dell'avancorpo. Nell'avancorpo dinanzi all'imboccatura della camera di cottura costituita da un'apertura quadrangolare inquadrata da blocchi in pietra lavica, è situato un piano di appoggio in tegole (*tegulae fractae*) in laterizio che comunica a nord con un'apertura connessa con il vano (4) e legata al passaggio dei pani da infornare. Inoltre a sud un'altra apertura risulta connessa con l'accantonamento della cenere e dei carboni. All'esterno di quest'ultima apertura è ricavata, in quota con il piano di calpestio, una vaschetta rivestita in cocciopesto al cui interno è stato rinvenuto uno strato carbonioso. Tale sistema, apertura e vaschetta, nonché la totale assenza di indicatori associabili a condotte idriche hanno fatto escludere la funzione di alloggiamento della caldaia in piombo come attestato in altri casi pompeiani. La camera di cottura vera e propria è costituita da uno spazio a pianta circolare di 2,65 m di diametro rivestito in piano da mattoni bipedali e da una pseudo-volta a cupola di tegole (fig. 7).

Sulla facciata del forno sono incassati una mensola in pietra lavica e due blocchi in calcare, posizionati verticalmente, con un incasso semicircolare lungo un lato; entrambi i sistemi erano atti presumibilmente a fungere da supporti per le pale e gli attrezzi per la pulizia del forno.

Nella zona antistante il forno, presso l'angolo nord-est dell'ambiente, si sviluppa lo spazio legato alla setacciatura, al lavaggio del grano, a una prima miscelazione di farina e acqua: ne suggeriscono l'interpretazione la presenza di vasche. Immediatamente a nord della porta d'ingresso dell'atrio (2) è situata la fontana di forma quadrangolare rivestita in cocciopesto che conserva la condotta idrica di adduzione in piombo e rubinetto bronzeo. Lungo la parete nord si estende una vasca rettangolare in muratura con sottile rivestimento in cocciopesto, mentre immediatamente a ovest

è collocato un supporto in muratura al cui interno è incassato un dolio. A sud sono stati rinvenuti i resti di una struttura lignea di cui si conservano i chiodi e tracce del telaio, che potrebbe essere associata ad una madia. Queste attività sono direttamente collegate con il laboratorio vero e proprio situato all'interno dell'ambiente (4). Dalla porta di accesso si apre l'ambiente di forma rettangolare il cui spazio è caratterizzato a ovest da una zona pavimentata in cocciopesto in cui sulla parete di fondo è collocato un bancone in muratura e poco più a est due basi in muratura per supportare tavolati lignei. La porzione orientale della stanza presenta una pavimentazione in basoli e un incasso circolare che, seppure in assenza del rinvenimento del catino basaltico, suggerisce la posizione dell'alloggiamento dell'impastatrice meccanica come documentato in numerosi altri casi di Pompei. Questo ambiente trova un puntuale confronto con la struttura del panificio V, 4, 1-2 (Monteix 2009). All'interno del laboratorio si doveva perciò procedere alla lavorazione dell'impasto, alla sua lievitazione agevolata dalla diretta connessione con il forno e alla successiva rilavorazione in pani, questi ultimi posizionati su banconi lignei venivano trasferiti attraverso la già citata apertura nord del forno verso l'imboccatura e quindi la camera di cottura.

AM



fig. 6



fig. 7

Utensili rinvenuti nell'ambiente 13

Sul banco in muratura lungo la parete settentrionale dell'ambiente sono stati recuperati alcuni strumenti comunemente utilizzati dai *fabri tignarii* per i lavori di carpenteria (fig. 8); tra questi due pesi per filo a piombo di forma conica poco allungata (si veda Ciarallo, De Carolis 1999, p. 305, n. 382), uno in bronzo e uno in ferro. Il primo presenta la parte superiore piatta ornata da costolature concentriche che inquadrono un pomellino forato per il passaggio del filo, generalmente di canapa, di cui si conserva ancora un lacerto annodato mineralizzato a contatto col metallo; la punta termina con un piccolo bottone (fig. 9). Il secondo peso non si presenta altrettanto bene a causa dell'ossidazione del ferro che ne ha alterato l'aspetto e fuso nella concrezione, oltre alle pomice, frammenti di chiodi; tuttavia, l'ossido ha catturato anche un

elemento interessante: un piccolo corno pieno nel quale è stato praticato un foro passante, probabilmente utilizzato come rocchetto per avvolgere il filo (fig. 10).



fig. 8



fig. 9



fig. 10

Questi strumenti, chiamati *perpendicula*, erano fondamentali sia per tracciare le linee verticali che per verificare i piani orizzontali (associati alla livella), come raccomanda Vitruvio (*De Architectura* VI, 8, 5): [...] *uti omnes structurare perpendiculo respondeant neque habeant in ulla parte proclinationes* ovvero “[...] fatto questo con estrema cura occorre verificare che tutte le strutture siano perfettamente a piombo e non presentino alcuna inclinazione”.

In bronzo sono anche due coppie di anelli e un piccolo peso sferico con anima di piombo, dotato superiormente di foro da sospensione. Si tratta probabilmente di elementi associabili all'utilizzo o alla funzione dei suddetti *perpendicula*, sebbene la loro disposizione spaziale, condizionata dal movimento delle pomice, non ne abbia suggerito chiaramente l'originaria pertinenza.

Dal contesto provengono diversi chiodi e frammenti di sottili lame in ferro, alle quali sono adesi resti di legno mineralizzato, forse ascrivibili ad un contenitore o supporto. Non si esclude che i chiodi di lunghezza superiore ai 15 cm (almeno cinque) con testa circolare e verga a sezione quadrata rastremata verso la punta, potessero far parte della strumentazione dei carpentieri. Tra gli arnesi in ferro si annovera una *dolabra* ovvero la scalpellina (si veda Stefani 2015, p. 84), dotata di due estremità taglienti perpendicolari tra loro con alloggio centrale per l'immanicatura in legno, utilizzata in edilizia anche come tagliapietre. Più versatili, ovvero comuni sia all'edilizia che all'agricoltura e al giardinaggio, erano due palette (si veda Stefani 2015, p. 41) con lama trapezoidale e lunga terminazione cava per l'inserimento del manico in legno (fig. 11).

A sud del bancone, quasi al centro dell'ambiente, poggiavano in terra gli attrezzi originariamente dotati di immanicatura più lunga, con la quale potevano stare in piedi (fig. 12). Tre *ligones* ovvero zappe (si vedano Ciarallo, De Carolis 1999, p. 134, n. 112; Stefani 2015, p. 102), a lama trapezoidale: due molto simili ma di dimensioni diverse con alloggio parallelepipedo perpendicolare alla lama per l'inserimento dell'immanicatura, erano affiancate; poco distante la terza dal profilo curvilineo forse perché maggiormente consumata, con un alloggio ristretto a sezione quadrangolare che prevede lo spostamento del foro per il manico nella parte alta della lama.

Accanto a quest'ultima era un piccone del tipo a punta e penna, cosiddetta *upupa*, con lama verticale e punta leggermente curva, ampio foro centrale per l'alloggio del manico.

AT

Il lavoro nel panificio

Nel ricostruire il lavoro massacrante a cui erano sottoposti uomini, donne e animali negli antichi mulini-panifici, come quello della casa IX 10,1 di Pompei, abbiamo la fortuna di poter disporre della testimonianza oculare di un asino impiegato in un luogo simile. Apuleio, nelle *Metamorfosi* IX 11-13, racconta l'esperienza del protagonista, Lucio, trasformato appunto in asino, il quale a un certo punto viene venduto a un mugnaio; un racconto che merita di essere citato qui per esteso in quanto offre diversi spunti per l'interpretazione del contesto architettonico che si sta portando alla luce a Pompei, anche se va tenuto conto della distanza cronologica e geografica tra la provincia africana del II sec. d.C. di Apuleio e la Pompei degli anni prima del 79 d.C.:

IX, 11: Lì un gran numero di bestie da soma, descrivendo percorsi circolari senza fine, facevano ruotare con giri più o meno larghi le macine; e non soltanto di giorno, ma anche per tutta la notte, grazie alla rotazione ininterrotta di quei congegni, stavano svegli a produrre farina senza dormire mai. Quanto a me però, forse perché non mi lasciassi spaventare dalla prima esperienza di quel lavoro, il nuovo padrone mi trattò da ospite privilegiato: quel primo giorno infatti me lo diede di vacanza e mi riempì generosamente di cibo la mangiatoia. Tuttavia quella vita beata, fatta di ozio e di dieta ricostituente, non durò molto di più, perché già il giorno dopo di buon mattino vengo attaccato a una macina, e a quella che pareva la più grossa, e subito, con gli occhi bendati, vengo spinto sulla pista curva di quel fossato circolare in modo che, nel cerchio di quel solco che correva



fig. 11



fig. 12

tutto in tondo, continuassi a ricalpestare le mie impronte tornandoci sempre sopra coi passi, e ad andare vagando senza meta lungo un percorso sempre fisso. Io comunque non mi dimenticai del tutto la mia astuzia e il mio senso pratico, così da offrirmi docilmente all'apprendimento del mestiere e, sebbene quando ancora vivevo tra gli uomini avessi visto mille volte manovrare questi congegni in modo simile, tuttavia fingendo di non capire, come se fossi assolutamente all'oscuro di quel lavoro, me ne restavo lì impalato senza muovere un passo; credevo infatti che, ritenuto poco adatto, anzi decisamente inutile a questo genere di mansione, sarei stato quantomeno destinata a una fatica più leggera o che addirittura mi avrebbero dato lo stesso da mangiare, lasciandomi senza far nulla. Ma l'ingegnosità di cui diedi prova si rivelò inutile, anzi dannosa. Infatti senza perder tempo mi si piazzarono intorno in tanti, armati di bastoni, e mentre io, che avevo gli occhi bendati, me ne stavo ancora lì tutto tranquillo, all'improvviso, a un dato segnale e con un coro di grida, mi

scaricano addosso un cumulo di bastonate e mi stordiscono a tal punto con tutto quel chiasso che io, abbandonati tutti i miei piani, da bravo mi butto subito con tutto il mio peso sulla fascia di corda e mi metto a correre in tondo a gran velocità.

IX, 12: Quest'improvviso cambiamento di condotta suscitò naturalmente l'ilarità di tutta la compagnia. La giornata era ormai quasi finita e io comunque ero proprio a pezzi, quando mi staccarono dal collare di corda e scioltomi dalla macina mi misero davanti alla mangiatoia. Io però, anche se ero completamente sfinito, assolutamente bisognoso di rimettermi in forze e davvero morto di fame, tuttavia, distratto e tutto preso dalla mia solita curiosità, misi per un momento da parte il cibo – e ce n'era una quantità enorme – e me ne stavo a osservare con un certo interesse l'organizzazione di quell'odioso posto di lavoro. Bontà divina, che sottospecie di uomini che c'erano! Con la pelle tutta segnata la lividi scuri, con la schiena piagata dai colpi, su cui uno straccio lacero più che coprire faceva ombra; alcuni poi avevano addosso solo un pezzo di panno ridottissimo intorno alle parti intime, e tutti quanti comunque erano vestiti in modo tale che attraverso quei cenci gli si vedeva tutto, avevano la fronte marchiata da lettere, la testa rasata a metà e i piedi incatenati, ed erano sfigurati dal pallore e con le palpebre consumate dall'oscurità nebbiosa di quell'ambiente buio e fumoso e perciò ci vedevano molto male. E, come i pugili che combattono tutti cosparsi di polvere, erano schifosamente coperti del bianco di quella polvere farinosa.

IX, 13: Come descrivere poi e con quali parole gli animali miei compagni di schiavitù? Che muli decrepiti, che ronzini sfiancati! Se ne stavano intorno alla mangiatoia, con la testa affondata a tritare mucchi di paglia, col collo che cascava giù per il marciame putrefatto delle piaghe, le narici molli divaricate dagli incessanti colpi di tosse, il petto ulcerato dallo sfregamento continuo

contro la cinghia di corda, le costole scoperte fin quasi all'osso dalle infinite percosse, gli zoccoli allungati a dismisura a furia di correre intorno senza tregua, e tutto il cuoio rovinato da una crosta di sporcizia, dalla magrezza e dalla rogna. Temendo anche per me la stessa penosa sorte di quella compagnia di schiavi e ripensando alla condizione felice del Lucio che ero un tempo, precipitato ormai all'estremo limite della sopravvivenza, chinai il capo e me stavo tutto mesto.

(traduzione di Laura Nicolini tratta da: Apuleio, *Le Metamorfosi*, Bur, Milano 2005).

Dopo aver ricostruito in un precedente contributo (Scappaticcio, Zuchtriegel 2023) l'intreccio tra politica e panifici, attestato proprio nella casa IX 10,1 da una serie di iscrizioni elettorali a favore di *Aulus Rustius Verus*, le cui iniziali appaiono anche sui due elementi di una macina (figg. 13-14), ora risulta possibile descrivere meglio anche



fig. 13



fig. 14

il funzionamento pratico dell'impianto produttivo – la disciplina dell'odiosa baracca (*inoptabilis officinae disciplina*), nelle parole di Apuleio – che, seppur parzialmente in disuso al momento dell'eruzione, ci restituisce una conferma alquanto puntuale del quadro sconcertante dipinto nelle *Metamorfosi*.

Sullo sfondo del quadro generale offerto dai 36 panifici noti finora a Pompei, aggiornato e sottoposto a una lettura critica grazie soprattutto alle ricerche di Nicolas Monteix (Monteix 2010; 2013), sono tre gli elementi particolari dell'impianto qui presentato che meritano il nostro interesse:

1. La limitazione della comunicazione tra parte abitativa e parte produttiva. Con l'inserimento del panificio nella casa IX 10,1, verosimilmente abitata da un libero di Rustio Vero il quale finanziò l'impianto in toto o in parte, si crea una netta dicotomia tra gli spazi, non solo rispetto alla loro decorazione e al loro arredamento, ma anche in relazione alla libertà di movimento nei diversi settori. Il settore produttivo è privo di porte e comunicazioni con l'esterno; l'unica uscita va sull'atrio, nemmeno la stalla possiede un accesso stradale come frequente in altri casi (Monteix 2010; 2013; Joshel, Hackworth Petersen 2014, pp. 128-140): una scelta che, compromettendo il decoro dello spazio di ricevimento e di rappresentanza, risulta spiegabile solo con l'esigenza di controllare ferreamente il passaggio alla e, soprattutto, dalla zona di produzione. Si tratta, in altre parole, di uno spazio in cui dobbiamo immaginare la presenza di persone di *status servile* di cui il proprietario sentiva il bisogno di limitare la libertà di movimento. È il lato più sconvolgente della schiavitù antica, quello privo di rapporti di fiducia e promesse di manomissione, dove ci si riduceva alla bruta violenza: cave, miniere, galere e panifici. Impressione che è pienamente confermata dalla chiusura delle poche finestre con grate di ferro, cosa che accade sia nella finestra tra l'ambiente (13) e l'ambiente (12), che ospita il larario della casa, sia con il lucernario dello stesso ambiente (13) (fig. 15). Specie il primo

caso è significativo, in quanto trattasi di una finestra interna tra due ambienti della stessa abitazione. Chiuderla con una grata non può dunque aver avuto la funzione di impedire l'intrusione di ladri, ma doveva avere l'unico scopo di impedire agli schiavi del panificio di evadere dagli ambienti a loro assegnati. Diversamente dalla villa suburbana di Civita Giuliana, dove il controllo della servitù sembra fosse ottenuto tramite forme di sorveglianza reciproca piuttosto che tramite barriere fisiche (Zuchtriegel, Corbino 2023), il panificio della *Regio IX* assume dunque le caratteristiche di una vera e propria prigione, che del resto ben si sposa con l'immagine offerta da Apuleio e da altre fonti antiche, che sono concordi nel descrivere il lavoro nei panifici come uno dei più massacranti che possa toccare a un essere umano ridotto in schiavitù, e altrettanto a un animale (Joshel, Hackworth Peterson, 2014, pp. 142-147).

2. La razionalizzazione dello spazio. Mentre in altri casi, come quello dell'*insula* dei Casti Amanti, si ha l'impressione di una certa compenetrazione tra spazi residenziali, dedicati all'ozio dei padroni, e spazi di lavoro (si pensi al triclinio che ha dato il nome alla casa dei Casti Amanti, situato tra stalla e panificio con la vista su un piccolo giardino che sembra essere fatto apposta per dimenticare ciò che accade intorno), il panificio della *Regio IX* comprime in uno spazio minimo le mere funzioni produttive, nettamente separate, quasi fosse una specie di rimozione, dagli ambienti residenziali, raffinatamente decorati. Tutto l'impianto, allacciato alla rete idrica



fig. 15



fig. 16

che alimenta anche la casa vicina (che ospita una lavanderia), è caratterizzato da un grado di razionalizzazione che lo rende quasi una catena di montaggio *ante litteram*, con l'intento evidente di minimizzare lo spreco di energie attraverso l'accorciamento dei percorsi e dei movimenti e lo sfruttamento massimo della forza lavoro umana e animale. Il forno è attaccato a un ambiente (4), dove sono stati trovati i resti di tre vittime dell'eruzione (Amoretti et al. 2023) e dove si impastava il pane: da qui, un'apertura vicino alla porta, dalla quale entrava la farina appena macinata nella parte meridionale dell'ambiente (7), consentiva di passare le pagnotte da cuocere direttamente allo spazio davanti alla camera di cottura, manovrata dall'ambiente (7). È una "catena di montaggio" riscontrata anche in altri panifici pompeiani (Monteix 2013). Da un'altra apertura, opposta a quella tra forno e ambiente 4, le pagnotte sfornate potevano essere prelevate per essere poi preparate alla distribuzione e alla vendita, che non avveniva in loco data l'assenza di spazi idonei.

La zona delle macine, ubicate, come accennato, nella parte meridionale dell'ambiente (7) che forse era aperto o coperto solo in maniera provvisoria è a sua volta direttamente attaccata alla stalla (9), caratterizzata da una lunga mangiatoia che offriva posto per sei o sette animali: gli asini che muovevano le macine dovevano trascorrere la loro vita essenzialmente tra questi due ambienti, nel buio e nella "polvere di farina" del panificio, "col collo che cascava giù per il marciume putrefatto

delle piaghe, le narici molli divaricate dagli incessanti colpi di tosse, il petto ulcerato dallo sfregamento continuo contro la cinghia di corda, le costole scoperte fin quasi all'osso dalle infinite percosse [...]"». Essere precettato ogni tanto a fare una consegna in città, per quanto potesse essere pesante il carico, diventava così l'unica occasione di uscire fuori e respirare un po' di aria fresca. Persino la posizione della latrina sembra obbedire a regole ed esigenze non tanto diverse dalle prime fabbriche moderne: direttamente attaccata alla zona delle macine, consentiva allo schiavo che vi si recava di continuare a tenere sott'occhio gli animali che giravano intorno, a suon di bastonate e bestemmie.

3. La "coreografia" dei mulini. Attorno alle macine, è presente una serie di incavi nelle lastre di basalto vulcanico che qui come altrove era utilizzato per pavimentare le aree di servizio oltreché le strade della città (fig. 16). È un dato, che trova riscontro in diversi altri panifici (tab.1). Data la durezza del basalto, è verosimile che quelle che a prima vista potrebbero sembrare delle "impronte" fossero il risultato di intagli realizzati appositamente per evitare che gli animali da tiro scivolassero e al tempo stesso per segnare un percorso, formando in tal modo quel "solco circolare" (*curva canalis*) descritto da Apuleio. Le fonti iconografiche e letterarie, in particolare i rilievi della tomba di *Eurysaces* a Roma (Joshel, Hackworth Petersen 2014, pp. 125-128), suggeriscono che di norma una macina fosse movimentata da una coppia composta da un asino e uno schiavo, il quale, oltre a spingere la mola, aveva il compito di incitare l'animale e monitorare il processo di macinatura, aggiungere del grano e prelevare la farina. L'usura diversa dei vari intagli può essere ascritta agli infiniti giri sempre uguali svolti secondo lo schema predisposto nella pavimentazione (fig. 17). Più che a un solco viene pertanto da pensare a una ruota dentata di un meccanismo di orologeria, che serviva per sincronizzare il movimento intorno alle quattro macine concentrate in questa zona. Lo spazio per girarci intorno è, infatti, talmente stretto che due asini non potevano passarci allo stesso tempo, per cui era necessario coreografare i movimenti di uomini

e animali per evitare che si incontrassero, dato che ogni volta che succedeva questo si rischiava un doloroso spreco di energia (cf. Monteix 2010, pp. 140-142): si sarebbe dovuto interrompere il movimento monotono, sbloccare l'orologeria del mulino e ripartire, consumando una quantità preziosa di quella poca forza a disposizione sotto le condizioni di sfruttamento che traspone dall'analisi dei resti archeologici e delle fonti scritte. Quando nel momento della ripartenza la corda attaccata al *catillus* (la parte superiore della macina) sfregava la pelle già piagata, sia quella umana che quella equina, il dolore era il richiamo più efficace alla ferrea disciplina dell'odiosa baracca.

GZ



fig. 17

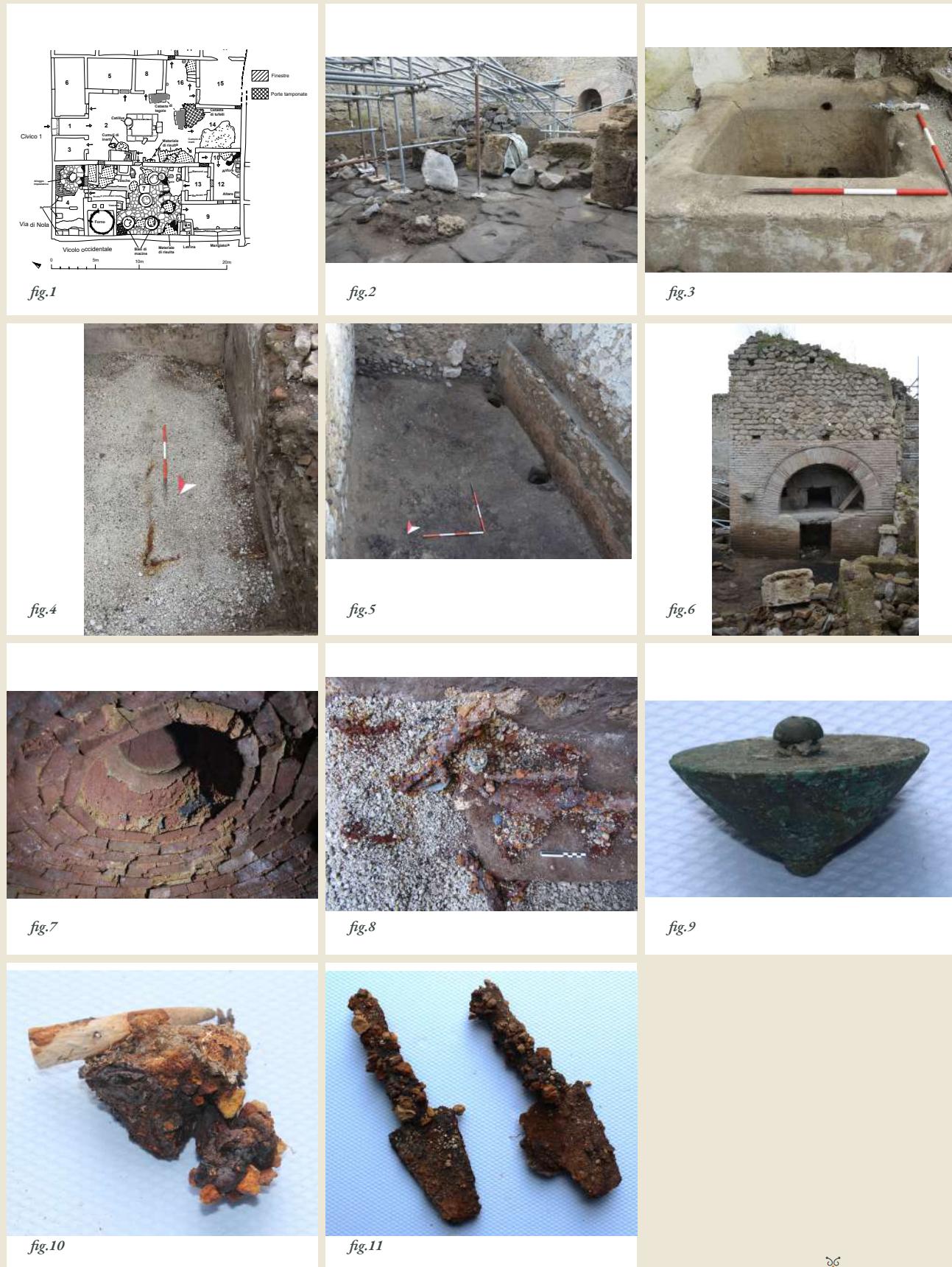
PISTRINA	INTAGLI VISIBILI
V 3, 8	2
V 4, 1-2	1
VI 2, 6	3
VI 6, 17-21	1
VII 1, 36	1
VII 2, 3	3
VII 2, 22	1
VIII 4, 27	1
IX 1, 3	1
IX 3, 12	2
IX 3, 20	3
IX 5, 4	2
IX 12, 8	2

tab.1

Bibliografia essenziale

- Amoretti V., Comegna C., Iovino G., Russo A., Scarpati G., Sparice D., Zuchtriegel G. 2023, *Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX, 10, 1, 4*, in E-Journal degli Scavi di Pompei, 2.
- Comegna C., Corbino C.A., Iovino G., Russo A., Scarpati G., Trapani A., Zuchtriegel G. 2023, *Il Larario della Casa IX, 10, 1*, in E-Journal Scavi di Pompei, 6.
- Joshel S.R., Hackworth Petersen L. 2014, *The Material Life of Roman Slaves*, Cambridge.
- Maiuri A. 1951, *Gli Scavi di Pompei nel programma delle opere della Cassa per il Mezzogiorno*, Napoli.
- Monteix, N. et al. 2009, *Pompéi, Pistrina: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine*, MEFRA 122, 1, pp. 275–283.
- Monteix, N. 2010, *Les lieux de métier. Boutiques et ateliers d'Herculaneum* (BEFAR 344), Rome.
- Monteix, N. et al. 2013, *Pompéi, Pistrina : recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine*, CEFR (accessed 6 October 2014).
- Monteix N. 2017, « Urban Production and the Pompeian Economy », in M. Flohr, A. Wilson (edd.), *The economy of Pompeii*, Oxford (« Oxford Studies in the Roman Economy »), pp. 209-240.
- De Caro S. 1991, *La città sannitica: urbanistica ed architettura*, in F. Zevi (ed.), *Pompeii 79*, pp. 23-46.
- Fadda N. 1975, *Gli impluvi modanati delle case di Pompei*, in *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen, pp.161-166.
- Ciarallo A., De Carolis E. (edd.)1999, *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, catalogo della mostra, Milano.
- La Torre G. F. 1988, *Gli impianti commerciali ed artigianali nel tessuto urbano di Pompei*, in *Pompeii. L'informatica al servizio di una città antica*, Roma, pp. 73-102.
- Milanese A. 1996, *Il piano Arditi del 1808 sui musei provinciali: centro e periferia nella tutela in Magna Grecia*, in *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo archeologico di Napoli*, catalogo della mostra, Napoli, pp. 275-280.
- Nappo S.C. 1997, *Urban Transformation at Pompeii in the Late 3rd and Early 2nd c. B.C.*, in JRA, suppl. 22.
- Scappaticcio M.C., Zuchtriegel G. 2023, *Passione elettorale nelle mura domestiche: un larario, una macina, un candidato. Nuove scoperte nella casa IX 10, 1, e il dialogo possibile tra teoria e prassi della campagna elettorale*, in E-Journal Scavi di Pompei, 7
- Stefani G. 2005, *Pompeii. Un panificio*, in *Cibi e sapori a Pompei e dintorni*, Castellammare di Stabia, pp. 139-140.
- Stefani G. (ed.) 2015, *Uomo e ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale*, Pompei.
- Vitruvio, *De Architectura*, Loeb Classical Library, 1970.
- Zuchtriegel G., Russo A. 2023, *Una natura morta con xenia dallo scavo della casa IX 10, 1 a Pompei*, in E-Journal Scavi di Pompei, 3.

Raccolta immagini



Raccolta immagini



fig.12

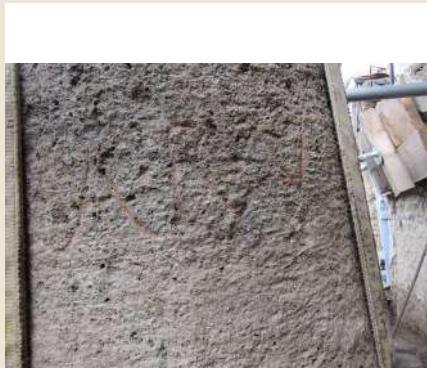


fig.13



fig.14



fig.15



fig.16



fig.17

PISTRINA	INTAGLI VISIBILI
V 3, 8	2
V 4, 1-2	1
VI 2, 6	3
VI 6, 17-21	1
VII 1, 36	1
VII 2, 3	3
VII 2, 22	1
VIII 4, 27	1
IX 1, 3	1
IX 3, 12	2
IX 3, 20	3
IX 5, 4	2
IX 12, 8	2

tab. 1

Raccolta immagini

Didascalie:

Fig. 1: pianta della Casa IX 10, 1.

Fig. 2: veduta dell'ambiente principale del panificio (7), con forno e macine.

Fig. 3: vasca nell'ambiente (7).

Fig. 4: tracce delle finiture in ferro della madia in legno dell'ambiente 13.

Fig. 5: la stalla.

Fig. 6: il forno.

Fig. 7: la volta interna del forno.

Fig. 8: utensili rinvenuti nell'ambiente (13).

Fig. 9: peso per filo a piombo in bronzo.

Fig. 10: peso per filo a piombo in ferro con rocchetto in corno.

Fig. 11: paletti in ferro.

Fig. 12: strumenti in ferro rinvenuti sul pavimento dell'ambiente (13).

Fig. 13: iniziali di Aulus Rustius Verus sulla metà.

Fig. 14: iniziali di Aulus Rustius Verus sul catillus.

Fig. 15: grata in ferro dal lucernaio dell'ambiente (13).

Fig. 16: fotopiano dell'ambiente (7) con basoli e intagli.

Fig. 17: particolare degli intagli sul basolato dell'ambiente (7).

Tab. 1: attestazione e distribuzione degli intagli sul basolato di altri panifici a Pompei.

09

Scavo e restauro della
Casa di Leda - Regio V 6.
Nuovi rinvenimenti
(IX 10,1)

Scavo e restauro della Casa di Leda - Regio V, 6. Nuovi rinvenimenti

M. Rispoli¹, G. Zuchtriegel¹

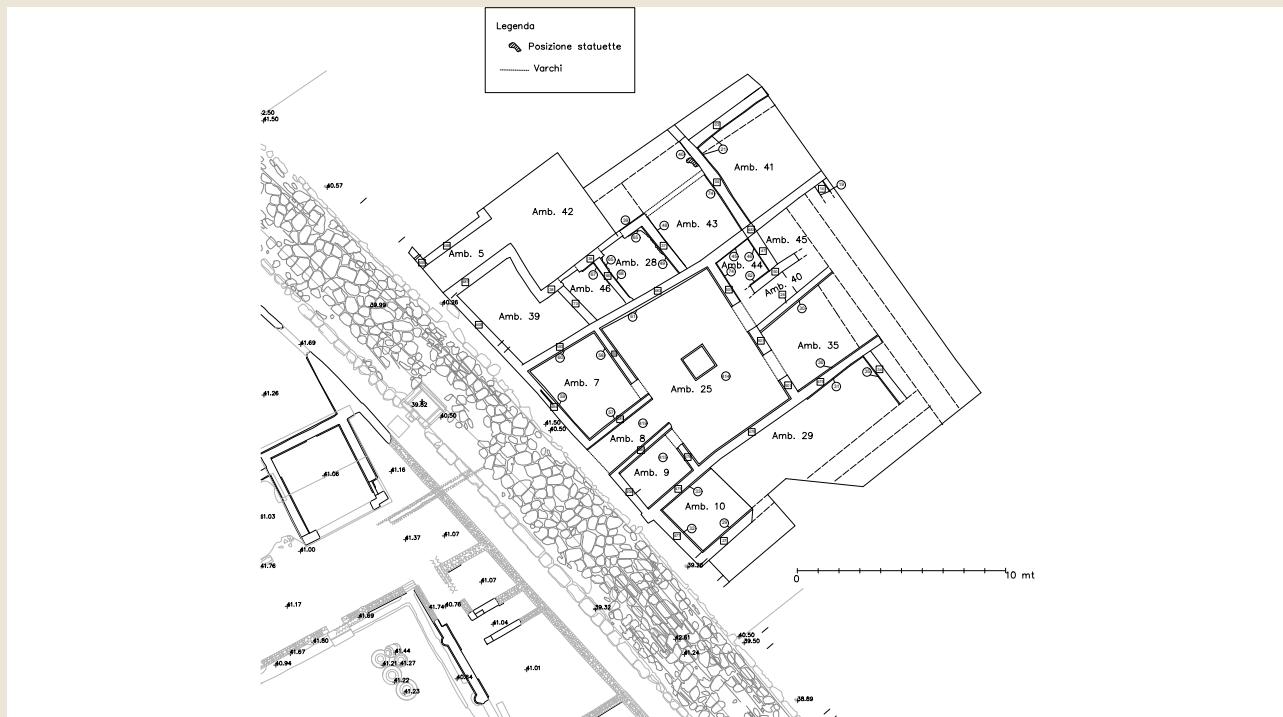


fig. 1

L'intervento denominato "Restauro, Scavo e Valorizzazione della Casa di Leda – Regio V, insula 6 – Via del Vesuvio" finanziato nell'ambito della programmazione ordinaria del Parco Archeologico di Pompei per l'annualità 2022, si colloca sulla scia dei "Lavori di messa in sicurezza dei fronti di scavo interni alla città antica e mitigazione del rischio idrogeologico delle Regiones I-III-IV-V-IX", effettuati nell'ambito del Grande Progetto Pompei. Esso investe gli ambienti già noti della Casa di Leda (7, 8, 9 e 25) e gli ambienti di due *domus*, non meglio identificate, che si sviluppano rispettivamente a nord (28 e 39) e a sud (10 e 29) della prima. I citati ambienti sono stati messi in luce tra il 2018 e il 2019 nel corso dei lavori suddetti. Con il recente progetto di

scavo, oltre a completare la rimozione delle terre ancora presenti negli ambienti 7 e 25, si stanno indagando, fino al raggiungimento dei piani pavimentali, gli ambienti pertinenti a due unità abitative, finora non ancora esplorati.

Il completamento dello scavo archeologico è finalizzato soprattutto alla salvaguardia e alla conservazione degli apparati decorativi parzialmente portati alla luce durante i lavori del Grande Progetto Pompei. Inoltre, la progettazione di un nuovo e sperimentale sistema di copertura associato, per alcune aree, all'installazione di un vetro di sicurezza temperato e stratificato, con trattamento anti UV e IR, è finalizzato a garantire la migliore protezione alle superfici decorate.

¹Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045, Pompei (Na).

L'intervento si pone, altresì, la finalità di restituire alla pubblica fruizione la casa.

A meno di due mesi dall'inizio dei lavori, l'indagine in corso sta già consentendo di recuperare maggiori e nuovi dati riguardanti lo sviluppo planimetrico della Casa di Leda e degli edifici ad essa adiacenti. La Casa di Leda, che si apre su Via del Vesuvio, presenta uno sviluppo planimetrico con orientamento W/E. (Osanna 2019 pp. 213-231). Della domus sono stati identificati quattro ambienti (fig. 1): le *fauces* (ambiente 8), aperte su via di Vesuvio, parte dell'atrio (ambiente 25) e due *cubicula* (ambienti 7 e 9) disposti rispettivamente a nord e a sud dell'ingresso. Le *fauces* presentano sul muro perimetrale settentrionale un apparato decorativo in IV stile caratterizzato, nel registro superiore, da una struttura a partiture geometriche e scansioni prospettiche entro cui si inseriscono elementi figurati e decorativi; nell'edicola centrale è rappresentata la figura di un Priapo itifallico colto nell'atto di pesare il proprio membro sul piatto di una bilancia (fig. 2).

A nord delle *fauces*, si sviluppa l'ambiente 7, un *cubiculum*, con accesso sulla parete orientale. L'ambiente, presenta un sistema decorativo di IV stile, con composizione paratattica tripartita, ripetuta sulle quattro pareti; lo scavo condotto finora ha messo in luce il registro superiore e, parzialmente, il registro mediano. Esso risulta tripartito da scorci architettonici su fondo bianco; accanto ad essi, pannelli a fondo bianco sono ornati e incorniciati da candelabri floreali da cui si dipartono volute e cornici con acroteri e palmette. Sul pannello centrale di ogni parete è presente un clipeo con un ritratto femminile di cui due sono già emersi nel 2018: l'uno colto in atteggiamento pensieroso; l'altro, con capo velato, è connotato da un ramoscello. L'indagine in corso ha restituito ulteriori



fig. 2



fig. 3



fig. 4

due ritratti di grande raffinatezza: una figura femminile adornata da monili e caratterizzata dalla presenza di un ramoscello di ulivo; l'altra caratterizzata da una corona di foglie di vite intorno il capo (fig. 3 e 4).

A sud delle *fauces*, si sviluppa il secondo *cubiculum* (ambiente 9), anch'esso con ingresso lungo la parete orientale. L'apparato decorativo della stanza, si sviluppa su tre delle quattro pareti: il plinto continuo è a fondo rosso; lo zoccolo, anch'esso a fondo rosso, è articolato in scomparti a forma di edicola. La predella alterna quadri con scene di caccia e animali mitologici. Il registro mediano è tripartito da scorci architettonici; accanto ad essi pannelli bianchi sono incorniciati lateralmente e in basso da complessi motivi floreali. Sul pannello centrale delle pareti sono raffigurati quadri mitologici; su quella est campeggia il mito di Leda e il cigno (Osanna 2019 pp.227-231) (fig. 5).

A sud dell'ambiente 9, l'ambiente 10, attualmente interessato dal progetto di scavo, presenta un motivo decorativo con pannelli a



fig. 5

fondo bianco, delimitati da sottili fasce rosse. Il centro della parete, è occupato da un amorino offerente.

Dell'ambiente 25 restano visibili per ora le pareti meridionale e orientale. Qui la decorazione parietale è a schema continuo dove lo zoccolo a fondo nero è scandito da pannelli definiti da sottili linee bianche con campiture ad elementi vegetali, mentre il registro mediano presenta un pannello centrale a fondo giallo con un quadro in cui è raffigurato il mito di Narciso; si riconosce chiaramente il giovane cacciatore intento a specchiarci in una fonte, con Eros alle sue spalle e un cane al suo fianco (fig.6). Il pannello a destra è interrotto dalla presenza dell'impronta del montante ligneo della scala di accesso al primo piano, al di sotto della quale è stato rinvenuto un deposito di anfore. Il pannello di sinistra, così come l'adiacente pannello della parete est, a fondo rosso, restituiscono due figure danzanti del *thiasos* dionisiaco: un satiro e una menade. L'ambiente 25 è definito ad est da un breve setto murario compreso tra due aperture di collegamento con la parte dell'abitazione che allo stato attuale è in corso di scavo. La parete è decorata da un affresco in IV stile di cui si conserva zoccolo e parte del registro mediano dove un padiglione prospettico inquadra, sopra una breve scalinata, un basamento centrale che sorregge il simulacro di *Hermes*, con pegaso, caduceo e sandali alati. Ai piedi del basamento un combattimento di galli; sul quarto scalino un riccio e sul primo scalino un vaso in argento.

La domus settentrionale

Le attività esplorative dell'intervento in corso sono state avviate a nord della casa di Leda. Alle spalle dell'atrio (amb.25), sono emersi tre

ambienti (35; 44; 45) e un vano corridoio (44): l'indagine ha liberato per ora le terre che ricoprivano i registri superiori delle decorazioni parietali. Dall'atrio si accedeva al corridoio e all'ambiente 35 che probabilmente rappresentava un tablino (fig.7-8). Lo schema decorativo visibile è limitato alla zona superiore e alla parte sommitale della zona mediana. Sono rappresentate finte architetture, quali edicole sormontate da grifi alati e pergolati azzurri, delimitati a loro volta da riquadri a fasce rosse su fondo bianco. All'interno, anfore inquadrati da ghirlande. In prossimità del registro mediano sono collocati *pinakes* dipinti. Fra le edicole sono posti dei riquadri con figure animali stilizzate e monocromatiche. Sul vano corridoio con orientamento E-W (amb. 40) si affacciano due ambienti di dimensioni ridotte (amb. 44 e 45). Anche le pareti di questi vani risultano affrescati nel registro superiore, con motivi floreali e architettonici impostati su fondo bianco (Fig. 9). L'indagine prevede anche la riprofilatura del fronte settentrionale della casa e dunque l'esplorazione degli ambienti pertinenti a quello che per ora sembra un ulteriore edificio separato dalla casa di Leda da un muro con orientamento E-W. Si tratta degli ambienti 41-43 -28-46 e 39, i cui setti murari sono stati scavati finora per 1-1,5 m circa. Di questi gli ambienti 46, 28 e 39 sono collegati ad un ambiente interpretabile come un atrio, il n. 42, di cui sono visibili i punti in cui i setti murari presentano tracce dell'attaccatura con il soffitto. I vani di accesso degli ambienti suddetti sono ancora obliterati da materiale vulcanico. Sulle pareti dell'ambiente 42 il registro superiore è costituito da pannelli a sfondo arancio, circoscritti all'interno di fasce rosse. All'interno sono prevalenti motivi a ghirlanda. In prossimità della fascia inferiore, a ridosso del negativo di un elemento ligneo non conservatosi, è rappresentato un volto di donna.



fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 9

Un nicchia votiva nell'ambiente 42

L'11 dicembre del 2023, al di sotto di una coltre di lapillo, all'interno di una nicchia ricavata nella parete N-S dell'ambiente 42, sono state rinvenute 13 statuine in terracotta, di circa 15-20 cm, realizzate con matrici bivalve e caratterizzate da una vivace policromia. Esse sono state ritrovate schierate su un asse orizzontale in posizione eretta, all'interno di un vano definito da blocchi di travertino, dove presumibilmente si trovava un mobile scaffale (fig.10). In realtà, il recupero di molti altri frammenti denota la presenza di una teoria di sculture senz'altro più copiosa (fig.11-12-13). Oltre figure antropomorfe, si riconoscono una noce, una mandorla, la testa di un gallo in



fig. 10



fig. 11

argilla, una pigna in vetro.

Il rinvenimento coroplastico è oggetto di interventi di pulizia e di restauro, quindi allo stato attuale non è possibile ispezionare l'intero contesto. Tuttavia, in questa sede, si anticipano alcune considerazioni circa l'interpretazione di alcune figure che sembrano rimandare al mito di Cibele e Attis nonché ad alcuni segni e simboli del rito, in cui erano coinvolti i ministri del culto.

Il mito è originario della Frigia, in Asia Minore, dove la dea era venerata come Signora della natura, simbolo dei cicli vitali e naturali che contemplano la nascita, la morte e il continuo rinnovarsi della vita stessa (si veda Vermaseren 1977). Come tale, Cibele era considerata la dea sia dei vivi sia dei morti e veniva venerata sotto molteplici valenze in diverse località della Grecia e dell'Oriente (Cumont, 1929, pp. 226 s.). Il mito si diffonde nel Mediterraneo in due versioni principali: quella lidia e quella frigia.

Raccontato da Pausania (Paus., VII, 9) e da Arnobio di Sicca (*Adversus Nationes*, V, 5-7), la storia ha origine dalla caduta del seme di Zeus sulla pietra, durante il tentativo da parte del dio di possedere la dea Madre, da cui fu generato Agdistis, una creatura androgina cui gli dei decisero di recidere i soli genitali maschili. Dal sangue sgorgato dall'evirazione nacque un mandorlo, del cui frutto si invaghì Nana, figlia del re e fiume Sangario, che restò



fig. 12



fig. 13

incinta e generò Attis. Del giovane pastore, dotato di grande bellezza, si innamorò lo stesso Agdistis. Allora il re di Pessinunte, Mida (o Gallo), per evitare l'incesto, destinò in moglie ad Attis la propria figlia. Ma la dea Cibele impedì le nozze e Attis, gettatosi sotto un pino, si autoevirò procurandosi la morte. Dal sangue nacquero viole, che determinarono in qualche modo la rinascita del pastore. Attis sarà al servizio di Cibele che lo destinò alle sue dipendenze. Dunque, amante, figlio e vittima di Cibele, Attis muore ad ogni inverno per essere partorito nuovamente e rinascere ogni primavera. Il mito è messo in relazione al ciclo vitale delle stagioni e della fertilità della terra. Il suo culto era legato soprattutto all'Equinozio di Primavera, durante il quale erano svolte feste propiziatorie in onore di Cibele e di Attis, i *Ludi Megalenses*.

In Italia il culto arriva attraverso la Magna Grecia (Vermaseren 1987 p. 27). Esso fu accolto a Roma soprattutto dai ceti più abbienti. Il carme 63 di Catullo attesta l'attrazione che la figura di Attis suscitava nei romani verso la metà del I sec. a.C. Durante l'età di Claudio, le vicende mitiche sono rivissute in un complesso rituale, definibile frigio (Pensabene 2008 p. 13). All'età claudia rimanda anche la fondazione della festività degli *Hilaria* (Cumont 1929, 83), che si svolgevano proprio sul Palatino, laddove sorgeva il Tempio dedicato al culto della Magna Mater (Romanelli 1962). A Pompei la figura di Attis compare nella casa di *Pinarius Cerialis* (Regio III 4, 4) dove il pastore è raffigurato sulla

parete di un *cubiculum* con il *pedum* di fianco ad un pino. Con esso sono presenti tre Ninfe ed un piccolo Erote. La scena sembra, dunque, aver luogo sulle rive del fiume Saggario. Attis tiene nella mano destra un coltello e si prepara probabilmente all'atto decisivo che lo farà per sempre un *gallus* al servizio della sua padrona (Vermasern 1976 p. 58).

Dalla taberna di M. Vecilius Verecundus (IX 77) proviene una scena dipinta con processione in onore della dea Cibele, che avveniva probabilmente in primavera durante le feste *Megalenses*. La scultura della dea è trasportata



fig. 14

su un *ferculum*, ma manca il personaggio di Attis (Vermasern 1976 p. 58).

La figura di Attis compare nelle città vesuviane, Ercolano (V. Tran tam Tinh 1971), Pompei e Oplontis nei bronzetti come ex voto ma anche negli arredi, quali trapezoforoi, anse di olle (V. Tran tam Tinh 1975).

La presenza di questi oggetti lascia intuire come la figura del pastore sia diventata popolare presso il territorio vesuviano, entrando così nei luoghi privati, case e botteghe, non soltanto come forme del culto ma anche come parte del repertorio decorativo.



fig. 15

Nel contesto rinvenuto nell'ambito dello scavo della Casa di Leda, Attis è connotato da diversi attributi, il berretto frigio, la cista, il *pedum* e un gallo, animale che nella nicchia in questione ritorna anche da solo come ex voto rimandando alle figure dei sacerdoti officianti il culto (fig. 14). Quindi Attis è presente nelle sembianze del pastore, veste una tunica con maniche, che copre le spalle e lascia scoperto il ventre.

Un'altra scultura potrebbe rappresentare un'ulteriore allusione al personaggio e alla storia di Attis. Allo stato attuale essa è oggetto di un intervento di consolidamento materico e della pellicola pittorica, pertanto non è stato ancora possibile rimuovere completamente i depositi che la ricoprono. Si tratta di una figura accovacciata, forse androgina, seduta su una roccia o un elemento naturale, che tocca con la mano il proprio membro (fig. 15-16). La piccola scultura potrebbe rimandare al momento della morte e al gesto dell'evirazione. Compare, inoltre, una figura che si caratterizza per la foggia frigio-anatolica: si tratta di una figura maschile dai lunghi capelli, vestita con una tunica stretta in vita con scollatura a V e sottolineata da gruppi di pieghe, che, per l'abbigliamento, rimanda ad un'altra statuetta

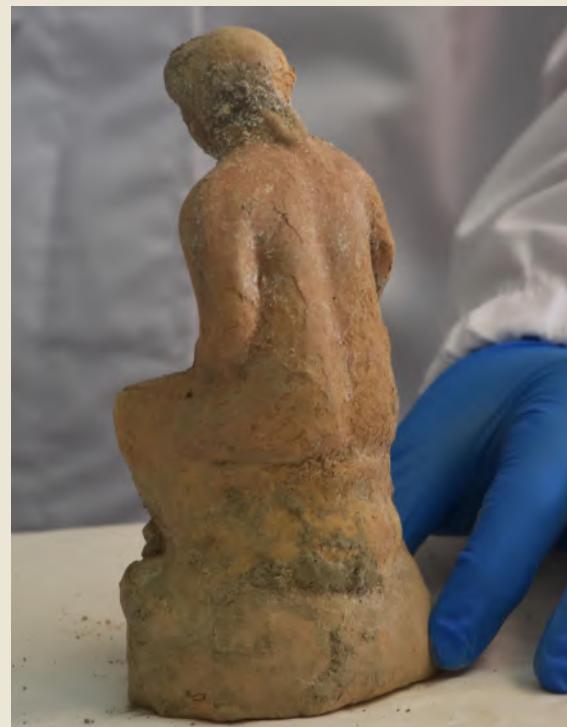


fig. 16

rinvenuta a Pompei e interpretata come Attis (D'Ambrosio-Borriello 1990 n.17 Tav. 5 p. 24, inv. n 10310).

Un frammento di figura fittile femminile, raffigurante una testa con polos, potrebbe essere ricondotto a Cibele, a cui vanno collegati gli ex voto che ritraggono madri che imbracciano neonati, come la statuina che raffigura una madre in procinto di porgere al lattante il seno scoperto (fig. 17). Siamo, dunque, di fronte ad un contesto di grande interesse che mostra momenti del racconto mitologico ma che restituisce anche ex voto che rimandano all'evocazione di precise azioni rituali. Tra questi una pigna in vetro, conservatasi in maniera sorprendente, richiama un rituale a cui i sacerdoti, preposti al suo culto, si sottoponevano: durante le ceremonie, che ricordavano la morte di Attis, questi erano soliti percuotersi il petto proprio con delle pigne (Vermaseren 1977 p. 116, tav. CCXXXV) (fig. 18).



fig. 17



fig. 18

Bibliografia essenziale

- D'Ambrosio A., Borriello M. 1990, *Le Terrecotte figurate di Pompei*, Roma
- Cumont F. 1913, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari
- Pensabene P. 2008, *Culto di Cibele e Attis tra Palatino e Vaticano* in Bollettino di Archeologia online-Vol speciale, pp.10-23
- Romanelli P. 1962, *Lo scavo del tempio della Magna Mater sul Palatino e nelle sue adiacenze*, in *MonAntAccLinc*, XLVI, pp. 201-330
- Tran tam Tinh V. 1971, *Le Culte des divinités orientales à Herculaneum*, EPRO, 17, Leiden
- Tran tam Tinh V. 1975, *Les Problèmes du culte de Cybèle et d'Attis à Pompéi*, in *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen, pp. 279-283
- Vermaseren M.J. 1976, *Iconografia e iconologia di Attis in Italia*, Studi Romagnoli 27
- Vermaseren M.J. 1977, *Corpus Cultus Cybele Attidisque, III. Italia-Latium*, Leiden
- Vermaseren M. J. 1977, *Corpus Cultus Cybele Attidisque, V. Asia Minor*, Leiden

Raccolta immagini

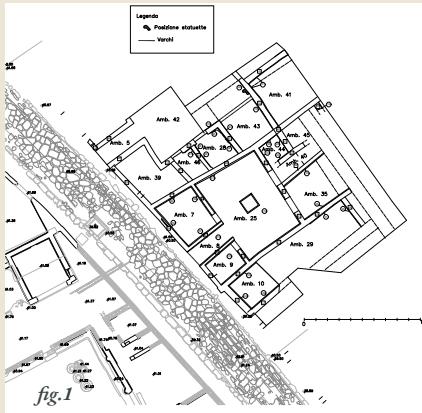


fig.1



fig.2



fig.3



fig.4

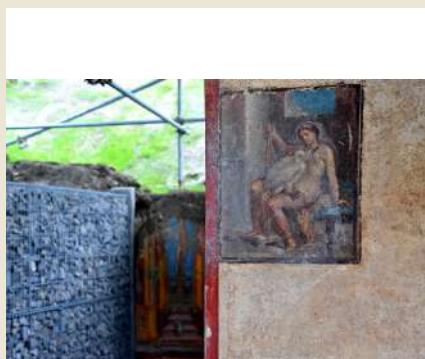


fig.5



fig.6



fig.7



fig.8



fig. 9



fig.10



fig.11

Raccolta immagini

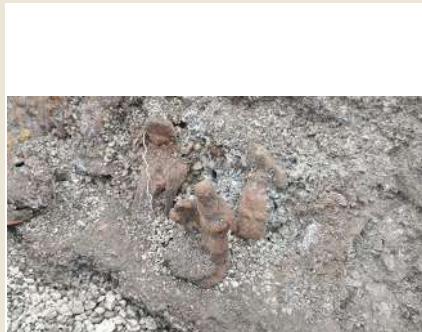


fig.12

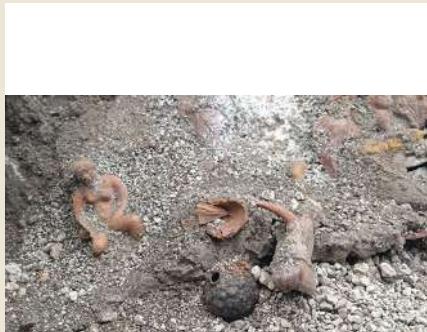


fig.13



fig.14



fig.15



fig.16



fig.17



fig.18

Raccolta immagini

Didascalie:

Fig. 1: Planimetria con gli ambienti emersi nella campagna di scavo 2023.

Fig. 2: Ambiente 8. Priapo itifallico.

Fig. 3: Ambiente 7.Ritratto femminile.

Fig. 4: Ambiente 7.Ritratto femminile.

Fig. 5: Ambiente 9. Leda e il Cigno.

Fig. 6: Ambiente 25. Narciso.

Fig. 7: Ambiente 35.

Fig. 8: Ambiente 35.

Fig. 9: Ambiente 44.

Fig. 10: Ambienti 42-43.

Fig. 11: Deposito votivo.

Fig. 12: Deposito votivo.

Fig. 13: Deposito votivo.

Fig. 14: Attis.

Fig. 15: Figura accovacciata.

Fig. 16: Figura accovacciata.

Fig. 17: Figura di madre con bambino.

Fig. 18: Pigna.